SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - L. 350

GUERIN SPORTIVO

Altafini racconta la sua vita

Roulette russa per Bernardini

Juan Carlos Lorenzo all'Inter?

ANNO LXIII - N. 23
4-10 GIUGNO 1975
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

Quanto costa il «Guerino» all'estero

Austria	Sc	25	Belgio	Bfr	29	Germania Occ.	Dm	3,50	Monaco Princ.	Fr	4,50	Svizzera	Sfr	3,20
			Brasile	Cr$	15	Grecia	Drs	60	Olanda	Hfl	2,90	Lugano (Sv.)	Sfr	2,80
			Canada	$	1,15	Inghilterra	Lgs	0,50	Spagna	Pts	60	Turchia	Lt	20
			Francia	Fr	4,50	Lussemburgo	Lfr	32	Sud Africa	R	1	USA	$	1,15

La galleria del GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE
DI CRITICA E POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912
ANNO LXIII - N. 23 - 4-10 GIUGNO 1975
Lire 350 (ARRETRATO L. 700)
SPED. IN ABB. POSTALE GR. II/70

ITALO CUCCI
direttore responsabile

SOMMARIO

GUERIN SPORTIVO

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna - San Lazzaro di Savena
40068 S. Lazzaro - Bologna
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)

IN COPERTINA

Fulvio Bernardini, a Helsinki e Mosca, rischia, di perdere il posto. Se lo giocherà infatti, in una partita di... roulette russa. Come tornerà, il C.U., dalla sua campagna di Russia?

INDICE
di Italo Cucci

Il Dottore e il Professore tra la falce e il martello

HELSINKI - *Prima di partire per la Finlandia, ho letto un articolo su un giornale italiano il cui titolo era pressapoco questo: « Fanfani: l'uomo più attaccato d'Italia ». Con tutto il rispetto per il Professore, attuale (e probabilmente futuro) reggitore dei destini italici, devo dire che questo primato (lo chiamo così perché immagino che piaccia pure a lui il vecchio monito « molti nemici, molto onore ») spetta ad un altro cittadino italiano, un vecchio signore che noi siamo abituati a chiamare « il Dottore ».*

Certo: non il Professore Fanfani è l'uomo più attaccato d'Italia, ma il Dottor Bernardini. Costui — fatte le debite proporzioni fra la politica e lo sport, entrambe materie di vivissimo interesse nazionale — è sottoposto ad un autentico linciaggio: e non ha, lui, governato (bene o male) l'Italia per trent'anni, ma per dieci mesi, attirandosi in così breve tempo tanto odio, tanti feroci strali, da far passare in secondo piano le polemiche che il napoleonico uomo politico deve sorbirsi quotidianamente.

L'attacco televisivo che il Professore ha subito sere fa da parte di Pajetta è un'amichevole tirata d'orecchi in confronto agli insulti che illustri maestri di palla indirizzano da mesi al Dottore.

L'astio con cui il « Corrierone » commenta le parole e le opere del Professore, impallidisce davanti alla ferocia con cui i commentatori sportivi dello stesso giornale trattano il Dottore. E le unghiate di Vittorio Gorresio al Professore sulla « Stampa », paiono carezze se paragonate alle stilettate che Giovanni Arpino ha inferto al Dottore sulle pagine sportive del foglio piemontardo.

Entrambi i nostri eroi — guarda caso — si trovano poi nella stessa curiosa (e scomoda) posizione. Modificando un vecchio adagio, possiamo dire che, tanto Fanfani quanto Bernardini, si trovano tra la falce e il martello. Fanfani perché stretto nella morsa di Berlinguer e compagni, Bernardini perché minacciato dalla nuova grande e forte e... dinamica Nazionale Sovietica. Due eventi drammatici sono dunque alle viste: il primo si concluderà il dieci giugno, all'ombra del Cremlino (URSS-Italia di calcio), il secondo il quindici giugno successivo all'ombra dei campanili italici, nel segreto dell'urna.

Altre analogie ci portano a continuare il confronto tra Fanfani e Bernardini. Il primo, infatti, nel momento più difficile della sua carriera di condottiero politico, si vede porgere un aiuto forse insperato da un grande e potente protettore, il presidente americano Ford, giunto in Italia per mostrare che la sua ala protettrice è tuttora stesa sui suoi figli; mentre Bernardini è stato mandato alla campagna di Russia tutto solo, abbandonato da colui che dovrebbe proteggerlo con fermezza di azioni e chiarezza di parole: Artemio Franchi.

Al seguito della Nazionale azzurra, a fianco del canuto Dottore, sta invece Franco Carraro, che non è un suo estimatore e che, a memoria d'uomo, non ha mai guidato un esercito vittorioso, rischiando di assumere la qualifica di « costante negativa del calcio azzurro » che, in tempi andati, Giuseppe Pasquale tentava disperatamente di affibbiare a qualcuno.

Bernardini ha dalla sua solo il coraggio (che taluno definisce incoscienza) e l'affetto dei giocatori (tra i quali, tuttavia, almeno un paio sarebbero decisi a dargli il colpo di grazia).

Artemio Franchi, abilissimo come sempre ha cercato di mettersi la coscienza a posto e di scansare il ruolo, comunque scomodo, di Ponzio Pilato, offrendo oro ai mercenari del calcio e spedendo Enzo Bearzot a Pescara, con la Under 23, certo impressionato dalle rivelazioni fatte dal « Guerino », che ha indicato appunto in Bearzot il nemico numero uno di Bernardini.

Sappiamo che « il tecnico liceale » vorrebbe strapparci le orecchie (e magari fracassarci la macchina da scrivere) per quel che andiamo scrivendo su di lui da qualche tempo. Ciò dimostra una volta dippiù che il « tecnico liceale » non ha an-

Il Dottore e il Professore

←

cora acquisito la maturità che gli sarebbe necessaria per guidare la Nazionale.

Che cosa diciamo, in fondo, noi?

Tornando alle analogie politiche di cui sopra, sosteniamo che Bearzot cerca di far le scarpe a Bernardini così come Donat Cattin cerca di farle a Fanfani. Beh, credete forse che Donat Cattin abbia mai pensato di strappare le orecchie a Enrico Mattei o agli altri commentatori politici che gli rivolgono questa accusa? Caro Bearzot: si riguardi, curi di esser più accorto, impari l'arte di vivere e forse, un giorno lontano, noi pure scriveremo che, coi tempi che corrono, anch'ella potrebbe prendere a mano la Nazionale; ma non diremo mai, per quel briciolo di affetto che ancora ci lega al Sor Ferruccio Valcareggi, ch'ella potrebbe essere, per la squadra azzurra, il secondo Valcareggi. C'erano altre virtù, dietro il silenzio e l'apparente insipienza del Sor Ferruccio: c'era maturità; e anche palle dure.

Ma torniamo a noi.

Parlavo poc'anzi di oro. Bene: Artemio Franchi ha giocato l'ultima carta dell'amicizia per salvare Bernardini, offrendo ai giocatori un pacco di milioni per le due partite di Helsinki e Mosca.

Sono passati i bei tempi delle medaglie d'oro che bastavano a eccitare gli spiriti e le forze dei « combattenti per la patria ». Oggi, tre milioni in caso di vittoria (e uno in caso di pareggio) con la Finlandia, quattro milioni (e due in caso di pareggio) per la vittoria con la Russia. Ciò significa due cose: che Franchi — nonostante certe voci tendenziosamente diffuse, quella di Giagnoni in primis, visto che è stata passata ai quotidiani sotto forma di velina — crede ancora in Bernardini ed è disposto a dargli fiducia almeno per un altr'anno. E poi, che il match con l'Unione Sovietica, nonostante la definizione di amichevole, nonostante l'opera di screditamento fatta da certa stampa, è davvero importante. In questa maniera — e non diversamente — Bernardini ha saputo che si giocherà tutto alla roulette russa e che da Mosca potrà salutare la panchina azzurra per sempre oppure tornare in Italia fiducioso nella conferma del mandato.

Tutti gridano contro Franchi, in questi giorni. Tutti dicono che dovrebbe assumere un atteggiamento più deciso. Posso essere anche d'accordo, giacché proprio da queste colonne sono stati rivolti al Franco Immobilista i più pressanti inviti all'azione. Ma non possiamo passare sotto silenzio la tenacia con cui Franchi difende tuttora le sue scelte d'agosto. Pensate, amici dilettissimi, che alcuni giorni fa, in occasione della finale di Coppa dei Campioni fra Bayern e Leeds, a Parigi, alcuni giornalisti che si dicono anti-bernardiniani per convinzioni tecniche, si sono presentati all'albergo del signor Franchi tenendo per mano la loro soluzione ai problemi della Nazionale: Heriberto Herrera. Glielo hanno raccomandato caldamente, gli hanno detto « Ecce Homo ». Franchi, poveruomo, ha abbozzato, ha fatto finta di niente. Ha ingoiato un rospo una volta di più.

Ho ragione, o no, a dire che contro Bernardini è stata scatenata la peggiore delle risse? Ho ragione, o no, a sostenere che questo vecchio e appassionato calciofilo si trova a dover lavorare con un contorno di pericolosi antropofagi? Lasciamo che sia dunque Mosca a decidere del destino di Fulvio: è ormai questione di ore. Ma rammentiamo che il calcio — nonostante tutto — è uno sport. E che lo sport — almeno fino a qualche tempo fa — era sinonimo di lealtà.

Italo Cucci

Anche Vicini vuole il posto del C.U.

HELSINKI - Azelio Vicini, uno dei collaboratori tecnici di Bernardini (l'altro è Bearzot) si è sfogato con i cronisti amici nel ritiro di Appiano Gentile: « **Non capisco — ha detto — perché si deve parlare soltanto di Bearzot come possibile sostituto di Bernardini e non di me. Che cos'ha Bearzot che io non ho? Forse non so fare il mio lavoro? Forse non sono un fedele seguace di Franchi? E i giovani, chi li ha visti per primo? E l'esperienza internazionale, non me la sono fatta anch'io? Anzi, adesso che ci penso: io sono alla Nazionale da prima che ci arrivasse Bearzot. Quindi...** ».

Quindi, ora, le autocandidature alla sostituzione di Bernardini sono due. Allegria!

La Juve «snobba» la Coppa Italia

HELSINKI - Conclusa la Coppa Italia, la Juventus compirà una tournée in Brasile nel corso della quale, tra le altri incontrerà anche il Palmeiras. Per l'occasione, Boniperti ha anticipato ai bianconeri che, in vista della trasferta, se vorranno, potranno anche «snobbare» la Coppa Italia senza che questo susciti particolari reazioni negative: il presidente della Juve, infatti, sa che più di tanto la corda non si può tirare.

Per le tre partite da giocare nella terra di Pelé, ogni juventino incasserà 5 milioni: e se tutto andrà al meglio anche in nazionale, i bianconeri di Bernardini potrebbero mettere da parte 12 milioni in un paio di settimane. Mica male!

Premi azzurri: per 2 vittorie 7 milioni a testa

HELSINKI - I premi partita fissati dalla Federcalcio per il doppio impegno di Helsinki e Mosca sono i più alti mai pagati dalla Nazionale: 3 milioni in caso di vittoria a Helsinki; 4 milioni in caso di vittoria a Mosca; 2 milioni in caso di pareggio a Mosca; 1 milione in caso di pareggio a Helsinki.

Se tutto andrà al meglio; se, cioè, la Nazionale otterrà due vittorie, ogni azzurro guadagnerà 7 milioni per cui la Federcalcio, in totale, pagherà 133 milioni. In caso di due pareggi, invece, il premio di ogni giocatore amonterà a 3 milioni (57 milioni in tutto).

Queste le altre possibilità.

Vittoria a Helsinki e sconfitta a Mosca: 3 milioni a testa (57 in tutto);

Vittoria a Helsinki e pareggio a Mosca: 5 milioni a testa (95 in tutto);

Sconfitta a Helsinki e vittoria a Mosca: 4 milioni a testa (76 in tutto);

Sconfitta a Helsinki e pareggio a Mosca: 2 milioni a testa (38 in tutto).

Pereggio a Helsinki e vittoria a Mosca: 5 milioni a testa (95 in tutto);

Pareggio a Helsinki e sconfitta a Mosca: 1 milione a testa (19 in tutto).

I giornalisti milanesi volevano Romeo in campo a Helsinki

La pazienza di Bernardini respinge gli attacchi «pro - Benetti»

HELSINKI - Non c'è aria di tragedia, c'è un'atmosfera da gita campestre.

Bernardini s'è portato dietro le dilette figlie Mariolina e Clorinda. E abbronzatissimo dal sole di Bogliasco. Gli abbiamo comunicato che il mese prossimo, noi del Guerino, gli faremo il processo a bordo dell'Andrea C. Nel frattempo, Franchi avrà comunicato il nome del suo successore.

I giornalisti guardano in cagnesco il venerando C.U. per le troppe punzecchiature. Il presidente dell'U.S.S.I., Enrico Crespi, che l'aveva querelato a nome della categoria dopo la famosa intervista rilasciata allo Speciale, domenica avrebbe dovuto firmare l'armistizio dal teleschermo. Aveva combinato tutto Aldo De Martino, ma alla Domenica sportiva, Bernardini è andato solo perché si è rifiutato di ritrattare pubblicamente le accuse ai giornalisti.

Si è rivolto all'avvocato (Prisco, vicepresidente dell'Inter) anche il collega Gian Maria Cazzaniga cha ha parlato di « roba da manicomio » spiegando che l'autore dell'intervista incriminata è figlio del direttore dei matti di Voghera. Però è impressione generale che finirà tutto a tarallucci e vino: non si può tenere il broncio a « Fuffo nostro ».

Bernardini non se l'è presa neanche con Nicolò Carosio il quale ha detto ai tecnici della t.v. che ormai bisogna doppiarlo.

Ciccio Cordova ha al seguito la moglie Simona Marchini che è diventata biondissima e che è sempre più pimpante. Smentisce di essere giù di corda e Benetti, lì a fianco, conferma che Bernardini fa bene a non cambiare la formazione di Helsinki. Benetti entrerà in scena a Mosca perché « sembra un cosacco » (sono parole del C.U.).

Da quando Rivera ha lasciato il Milan, Benetti è come trasformato e ogni volta che scende in campo finisce per essere tra i migliori. Dopo l'allenamento di Varese, nel cuore della notte, i giornalisti milanesi hanno telefonato al C.U. perorando la causa del rossonero: Bernardini li ha ascoltati con pazienza ma alla fine, dopo avere spiegato le ragioni delle scelte effettuate, ha confermato che a Helsinki, per Benetti non ci sarà posto e che il biondo Romeo sarà di scena allo stadio Lenin.

Francesco Morini smentisce di essere sul punto di tornare alla Sampdoria: « **Quest'anno sono stato quasi sempre il migliore della Juventus. Boniperti è uno che di calcio se ne intende e non mi lascierà andar via di sicuro** ».

Bernardini, da parte sua si limita alle gazzette: le legge e commenta: « **Non siamo così a terra come vorrebbero farmi credere** ».

Elio Domeniconi

I destini della Nazionale s'incrociano con quelli delle milanesi

Il « Guerino » ha anticipato la notizia di Don Gustavo C.U. azzurro. Ora lo scrivono tutti...

Ma Giagnoni ci sta a far fuori il «dottore»? Ultima parola a Buticchi

GUSTAVO GIAGNONI

Milano, Inter e Milan sono inguaiati dai loro presidenti. L'Inter da Ivanoe Fraizzoli (in Prada) che rimane costantemente su piazza e riempie le colonne del « Corriere della Sera » di incredibili puttanate. Il Milan di Buticchi che sparisce dalla circolazione e lascia un pericolosissimo vuoto di potere. Sentite le ultime di Fraizzoli? « **sono i giocatori e i tifosi che devono dirmi se Suarez va confermato** ». Due giorni prima, a Torino, dopo la straordinaria vittoria in coppa dei nerazzurri sulla presuntuosissima Juventus, il Fraizza aveva detto: « **La riconferma di Suarez non è un problema. Luisito ha soltanto da venire in sede e porre la sua firma sotto il contratto che è già pronto** ». Luisito — come lo chiama teneramente Fraizzoli —, è andato di corsa in Foro Bonaparte ma invece del contratto ha trovato la faccia di Manni che faceva scivolare sotto gli occhiali un sorriso ermetico degno di una antica scultura. « **E il contratto?** », ha chiesto. « **Quale contratto?** », ha risposto candidamente Manni.

Manni non poteva evidentemente dirgli che il Fraizza stava ancora imprecando nei confronti di Pianelli che gli aveva « soffiato » Radice. Non poteva confermargli che l'interessamento del suo presidente a Juan Carlos Lorenzo (raccomandato dalla famiglia Mazzola) era una cosa molto più consistente di una semplice indiscrezione. Franco Manni ha dovuto recitare la solita parte del general manager stipendiato per raccontare bugie su commissione presidenziale.

Mentre Suarez imprecava in lusitano, Giacinto Facchetti bollava a fuoco l'ultima trovata di Fraizzoli a proposito dell'intervista concessa al « Corriere » sul referendum che bisognerebbe fare per decidere chi dovrà essere l'allenatore dell'Inter nella prossima stagione. « **Questo presidente** — diceva Giacintone — **non lo capisco davvero. Continuando di questo passo un giorno o l'altro finirà a 'Dribbling' e davanti all'occhio della telecamera dibatterà le cose private dell'Inter** ». Bobo Boninsegna rincarava la dose: « **Fraizzoli ha la mania del referendum, non per per niente assomiglia a Gabrio Lombardi...** ». Anche Sandro Mazzola faceva la sua bella impennata: « **Fraizzoli mi ha chiesto cosa ne pensassi di Lorenzo ed io mi sono limitato a rispondergli che è un buon allenatore. Ma non ho aggiunto una parola. Figurarsi se l'ho raccomandato. A me Suarez va benissimo. Mi pare di averlo dimostrato. Se la Inter ha chiuso il campionato in una posizione tranquilla di classifica può ringraziare il sottoscritto che per quattro, cinque mesi ha tirato il carretto come un matto. Se avessi voluto tirare un colpo mortale a Suarez, mi sarei ben guardato da giocare un partitone come invece ho fatto a Torino contro la Juventus...** ».

I giocatori dell'Inter si pronunciavano dunque a favore del vecchio compagno di giochi. Contemporaneamente i loro colleghi del Milan facevano discorsi più o meno analoghi a proposito di Gustavo Giagnoni il quale è sempre in equivoco equilibrio sul filo di metallo che attraversa il centro di Milano e collega via Turati (Buticchi) al telefono amico (Rivera). Soltanto che Buticchi in via Turati non c'è mai. Da quando ha bisticciato con l'Abatino è sempre « assente per impegni di lavoro ». Il petroliere si fa vivo ogni tanto per telefono (non amico) e distribuisce messaggi di conforto. Tenete duro, continuate a battervi, non mollate, viva il Milan, eccetera eccetera.

Queste telefonate, però, non bastano a calmare l'ira funesta di Gustavo Giagnoni il quale è stufo e arcistufo di farsi insultare a San Siro e per le strade di Milano. Giagnoni è stufo al limite delle... dimissioni, da quando ha saputo che i giocatori della Lazio lo vorrebbero a Roma e da quando un giornalista romano gli ha telefonato per conto di Franchi dicendogli di tenersi pronto per la successione a Bernardini. Ma Franchi e Buticchi non sono amici? Non erano soci in affari? Sì, lo sono tuttora, ed è questo che preoccupa Giagnoni: « **Devo decidere alla svelta del mio destino. Non posso continuare a fare l'eroe. Se Franchi mi chiama vuol dire che Buticchi potrebbe anche essersi deciso a vendere le sue azioni. Ed io non voglio rischiare di restare al Milan con la bella prospettiva di veder arrivare un giorno in sede Rivera, Rocco e padre Eligio...** ». Sono balle soavi, infatti, quelli che vorrebbero Giagnoni deciso a riappacificare l'abatino fuggiasco col presidente semifuggiasco. I giocatori del Milan sono giustamente preoccupati di questa situazione: « **Se va via Giagnoni** — dice Benetti — **siamo fritti. Giagnoni è riuscito a guarire la squadra dalla sudditanza psicologica che avvertiva nei confronti di Rivera...** ».

Suarez e Giagnoni sono dunque nell'occhio di due cicloni che infuriano terribili a poche centinaia di metri di distanza. Nelle difficili situazioni parallele che si sono create è tremendamente difficile ricostruire gli squadroni che il popolo milanese pretende. L'Inter si è appena fatta soffiare dalla Sampdoria il mini-Domenghini, Orlandi. Il Milan si è fatto coprire di guano da Guido Borghi il quale ha fatto saltare il

Suarez spera, ma all'Inter sono diventati matti

E intanto Fraizzoli telefona a Lorenzo

LUIS SUAREZ

JUAN CARLOS LORENZO

compromesso Libera minacciando anche rivelazioni esplosive, Guido Borghi, democristiano di Varese, è entrato in guerra con Buticchi. Dicono che abbia avuto l'imbeccata dai forzanovisti milanesi, dai funzionari di partito che volevano inserire Rivera nelle loro liste come candidato alla regione.

Ma i cicloni, per fortuna del popolo tifoso, non durano molto. Pare anzi che nelle ultimissime ore le burrasche stiano diminuendo di intensità. Fraizzoli avrebbe deciso di rinunciare al referendum e riconfermerebbe Suarez. Buticchi si è messo in contatto con Giagnoni e gli ha detto di rimanere tranquillamente al suo posto, di non farsi incantare dalla sirena della Nazionale. Il tono della telefonata, parola più, parola meno, sarebbe stato questo: « **Le porto l'ingaggio da 60 a 80 milioni. E sto comperando quattro giocatori da scudetto** ».

Ma chi sono i quattro giocatori che dovrebbero riportare il Milan verso posizioni di avanguardia? I nomi sono presto fatti: Lippi, Orlandini, Gori e Riva. Giagnoni nel prossimo campionato potrebbe insomma disporre di questa squadra: Albertosi, Sabadini, Maldera, Orlandini, Zecchini, Lippi, Gorin, Benetti, Gori, Bigon, Riva. Orlandini verrebbe preso in cambio di Chiarugi; Gori e Riva prenderebbero l'aereo per Milano mentre Turone, Pizzaballa e Calloni volerebbero all'interno portando con sé una valigia dentro la quale verrebbero stipati tanti milioni come se neanche i tre giocatori andassero all'appuntamento coi banditi per pagare un riscatto. Nella valigia ci sarebbe 1 miliardo. Buticchi tratterebbe quindi con i suoi amici armatori genovesi sampdoriani lo scambio alla pari Bet-Lippi.

Per l'Inter le previsioni sono meno facili. Si sa, tuttavia, che Manni cerca disperatamente di togliere Guida dal pacchetto dei giocatori destinati al Varese come parziale pagamento di Libera. Se Fraizzoli riuscirà a sostituire il fortissimo terzino con 100 milioni (così ha proposto al collega democristiano Borghi), nella prossima stagione Suarez dovrebbe disporre di questa squadra: Bordon, Guida, Ammoniaci, Tardelli, Facchetti, Bini, Re Cecconi, Mazzola, Boninsegna, Marini, Libera.

Marco Visconti

Giacinto è sicuro di avere
trovato il tecnico
che lo porta in Argentina

Il bersagliere Facchetti pretoriano di Bernardini

Il Paese è profondamente turbato. Dal giorno in cui Gianni Rivera — ritenuto « golpevole » dal consiglio d'amministrazione del Milan — ha deciso di lasciare il calcio. Proprio per sempre.

Eppure, come direbbe Vittorio Buttafava, il calcio è bello nonostante. E lo dice pure capitan Facchetti da Treviglio, ora che lo abbiamo di fronte nella sua abitazione di Cassano d'Adda, una stupenda villa chiamata « Giovanna » (omaggio alla graziosa consorte che ha impalmato nel '67,

« **Nonostante tutto, è sempre uno sport bellissimo, unica sede di civiltà** ».

Il giornalista francese Jean Eskenazi — ricordiamo al popolare calciatore — ha detto che il solo esperanto universale è il giuoco del calcio. Tuttavia, anche se è vero che i popoli riescono a intendersi meglio ragionando coi piedi, i fatti dimostrano che le polemiche, gli scandaluzzi, la violenza e le trame eversive non risparmiano neppure il mondo « pedatorio », per dirla con Gianni Brera. Come spiega questo aspetto deteriore e inaccettabile del calcio attuale?

« **Per me** — risponde Facchetti — **niente e nessuno possono intaccare il football, una delle poche attività che ancora funzionano in Italia. Talvolta si verificano dei tumulti, è vero, ma l'eccezione non fa regola: i teppisti rappresentano un'esigua minoranza** ».

A proposito di minoranze, come giudica il comportamento dell'ex collega Rivera?

« **Non mi piace giudicare** ».

E se capitasse a lei di essere... punito dai suoi dirigenti, come reagirebbe?

« **Non credo che ciò possa accadere; comunque obbedirei senza protestare, assai dispiaciuto in cuor mio** ».

Ma Facchetti, con tale « obbedisco », non intende apparire un eroe del suo mondo né come quello dei due mondi. E nemmeno gradisce di essere citato troppe volte dai giornali. Ovvero, accetta volentieri la lode del critico quando sa di meritarla, ma, come egli stesso spiega, non vuole essere adulato, incensato a sproposito. E' l'antidivo per eccellenza e, come tale, neppure gli va di propagandare cioccolatini o caramelle dal teleschermo, nonostante le continue offerte che gli piovono addosso. Con la sua inconfondibile taglia atletica (è alto 1,88 e pesa 88 chili) e il volto fotogenico potrebbe forse sfondare, al termine della carriera, anche nel cinema, sulla scia di altri campioni.

« **Mi hanno chiesto** — sorride il nerazzurro — **se ero disposto a girare un western quale protagonista. Ma ho rifiutato: non mi vedo con le pistole e la stella di sceriffo; preferisco sparare in porta, quando capita, anche se non sono un cannoniere di professione** ».

Lei è tuttora considerato un calciatore di valore internazionale, citato ad esempio anche per la correttezza e la serietà professionali. Al punto che quando un arbitro decide di cacciarla dal campo, come è accaduto non molto tempo fa, fioccano gli applausi di solidarietà dell'intero pubblico. In coscienza, ritiene di meritare tale solidarietà?

« **Tra me e il pubblico si è ormai creato un rapporto umano, oserei dire affettuoso; gli appassionati di calcio mi vogliono bene e io, conscio di ciò, cerco di ricambiare comportandomi con la massima sportività. Sbaglio anch'io, talvolta, ma non in malafede** ».

Come valuta l'avvenire del calcio azzurro, ammesso e non concesso che questo avvenire resti nelle mani di Fulvio Bernardini?

« **Il dottor Bernardini ha tutta la mia fiducia. Abbiamo poche, pochissime speranze d'imporci nella Coppa Europa, ma questo torneo, per il nostro commissario, rappresenta soprattutto un banco di prova di grande utilità per i prossimi campionati mondiali** ».

Ci andrà anche lei? O, per lo meno, fino a quando pensa di poter giocare?

« **Attualmente, i giovani non mi fanno paura: il tempo non ha offuscato i miei riflessi e nemmeno difetto nello scatto. Anzi! Ma è chiaro che tra qualche anno appenderò anch'io le scarpe al classico chiodo. Per i mondiali, perché non dovrei più avere speranze? A Buenos Aires avrei l'età che Burgnich aveva a Stoccarda!** ».

Nella carriera d'un calciatore il massimo grado è quello di capitano, gli stessi galloni che lei ora esibisce in maglia azzurra. Ha mai pensato di diventare in futuro un « colonnello » come Herrera? Molti altri calciatori hanno fatto carriera in questo senso, per non parlare del « generale » Boniperti.

« **Proprio quest'anno** — rivela Facchetti — **comincerò a frequentare il corso per allenatori di Coverciano. Chissà, potrei diventare un 'colonnello' pure io...** ».

Con o senza il golpe?

« **Sono un democratico. Mi piacciono il quieto vivere, la buona compagnia, la buona tavola, il buon vino...** ».

Dove ha imparato a bere?

«**A Orvieto, quand'ero di leva, complice un certo don Virgilio dei padri mercedari e acceso interista** ».

Anche lei ha avuto bisogno del conforto d'un religioso?

« **Non cambiamo... il vino in tavola. Mi riferivo al conforto dello 'spirito' bacchico. E anche ora, se andiamo nella mia cantina, possiamo 'confortarci' fin che vogliamo** ».

Prima di seguire capitan Facchetti nel suo tempio vinicolo per disputare, all'insegna del succo d'uva, i tempi supplementari dell'intervista, facciamo ancora una domanda, l'ultima:

Quando gioca in Nazionale si sente un po' patriota?

Facchetti, prendendo la rincorsa, ribatte: « **Risponderò in questo modo: c'è un solo colore che tiene ancora uniti gl'italiani: quello azzurro della Nazionale di calcio** ».

Bisogna convenirne: nonostante le delusioni non solo sportive patite dall'intero Paese, tale colore non sbiadisce mai e, quando sventola, ridà fiducia ai delusi, entusiasma i depressi, evoca Spartaco e Garibaldi, fa rivivere le Cinque Giornate e la battaglia del Piave, ripropone la Giovine Italia di Mazzini e, ovviamente, pure quella di Bernardini; e infine scatena l'amore e anche il « Rumor » di patria. Perché — come lascia intendere Facchetti — solo allo stadio l'inno di Mameli riesce a conciliare gli opposti « cori » della piazza.

Nerio Brighenti

GIACINTO FACCHETTI

RIVA

CAPELLO

SAVOLDI

RIVERA

CAUSIO

BETTEGA

Ecco la Juventus che vuole Agnelli

ALTAFINI

(e Boniperti gliel'ha promessa)

	ZOFF	
GENTILE		CUCCUREDDU
FURINO	SPINOSI	SCIREA
RIVERA		CAPELLO
CAUSIO (ALTAFINI)	SAVOLDI	RIVA (BETTEGA)

TORINO - La Juventus non ha ancora messo a segno acquisti clamorosi ma tutti sanno che, prima della chiusura delle liste, il botto verrà da Torino. Anche se gli emissari juventini non si faranno vedere all'Hilton, nella bolgia riservata a quelli che raccolgono le cicche del mercato. La Juventus nasce per telefono e si consolida in trattative fra « grandi ». Giampiero Boniperti, di questi tempi, è un po' come Gerald Ford: va di persona — spesso anche senza « Kissinger » Giuliano — a trattare con gli « avversari ». Ma — come dicevamo — le prime idee nascono per telefono. Questo squilla alle prime ore del giorno sul comodino di Boniperti, che sta dormendo (ma in realtà ormai il presidente juventino si sveglia prima dello squillo: è diventata una abitudine). Dall'altra parte del filo c'è l'avvocato Agnelli, che apre la sua giornata con un pensierino alla « sua » Juventus. L'avvocato s'informa delle trattative in corso, le appoggia o le cancella. Adesso ha tre pallini: Rivera, Savoldi e Riva. Dice che la Juventus quest'anno non può mancare l'obiettivo della Coppa dei Campioni. La finale della Coppa fra Leeds e Bayern ha dimostrato che il calcio europeo attende il grido vittorioso della Vecchia.

Boniperti ha già « prenotato » lo squadrone del '75-'76. La formazione della Coppa è questa: **Zoff, Gentile, Cuccureddu, Furino, Spinosi, Scirea, Causio (Altafini), Rivera, Savoldi, Capello, Riva (Bettega).** Una squadra da far impallidire ogni avversario.

Ora tocca al Bologna, al Cagliari e a S.M. Rivera accettare il cordiale invito della Juve. Al Bologna Boniperti finirà per dare Anastasi, Viola e Danova e Conti farà bene ad accettare: con un solo sacrificio può farsi una squadra nuova. Al Cagliari la Juve può dare Morini (basta con quel Niccolai abbonato all'autorete) e un bel po' di soldi di cui Arrica ha tanto bisogno. A Rivera la possibilità di prendersi qualche vendetta limitando gli sforzi, perché il « golden boy » sarebbe impiegato soprattutto in Coppa.

C'è chi giura che l'avvocato avrà il suo squadrone. Se vi riuscirà, sarà dimostrato una volta di più che l'Hilton non serve a nulla. □

Longobucco e Agroppi: gli «eroi» scomodi di Torino

TORINO - Longobucco e Agroppi movimentano la vita del calcio torinese. Il primo si era aggregato quattro anni or sono alla « legione sudista » juventina, lasciando trasparire nelle sue rare prestazioni un temperamento estroso che rivoluzionava l'immagine del marcatore fisso. Nel giro di due stagioni, di quel piglio battagliero non sono rimasti che il nervosismo e l'insicurezza di chi gioca in ogni partita il suo destino.

Parola, volendo impiegare una coppia di terzini d'attacco, aveva fin dal principio chiuso il ruolo di « stopper » ad un ballottaggio fra Spinosi e Morini, senza neppure considerare il calabrese per cui soltanto le defezioni di Gentile e Cuccureddu hanno consentito l'impiego di Longobucco, in una veste di terzino « a zona » che ha spesso umiliato le sue doti di incontrista spietato.

I tifosi già da tempo avevano cominciato a giudicarlo un giocatore non all'altezza del prestigio bianconero, rimproverandogli una sconfortante modestia tecnica ma anche dimenticando le sue capacità difensive. Il gesto ribelle compiuto a S. Siro lo ha classificato come un non anonimo teppista nella domenica dei petardi e degli elmetti.

Ora che la vergogna di certi cazzotti ha superato le scarse glorie ottenute in maglia juventina, la società, stanca di propinar multe, programma disinvoltamente la sua cessione in attesa del ritorno di Danova. Rimane il disappunto per un giovane non adeguatamente valorizzato.

Per un atleta che scende dalla scaletta e torna a casa, un altro scende dal treno e rientra in famiglia. Al Torino non capiscono più nulla: sotto la guida di Fabbri, i giocatori tacevano e i tifosi impazzavano. Esonerato Fabbri, i sostenitori si acquietano e gli atleti sbraitano. Le mosse di Pianelli non incantano i serpenti e chi è avvilito sputa il rospo esclamando: **« non mi aspettavo proprio un trattamento del genere... »**.

Aldo Agroppi ha lasciato in segno di protesta la comitiva granata avviata a Firenze, disertando la panchina per raggiungere la sua abitazione di Piombino. Ellena gli aveva preferito Salvadori per contrare con forze fresche la gagliardia del centrocampo viola, e la squadra è regolarmente crollata proprio sul piano del ritmo.

Fabbri, che una decina di anni fa lo aveva lanciato in prima squadra, gli aveva garantito il posto di titolare al di là dei più disparati dissensi, in una combinazione di esigenze tattiche e motivi di riconoscenza. L'avvento di Radice, che ha subito lasciato intendere dopo la partita con la Roma la sua ammirazione per Salvadori, ha posto il centrocampista in una disagiata posizione di dubbio e apprensione. I tifosi hanno spesso allargata la contestazione contro l'allenatore romagnolo ad una dimostrazione contro Agroppi e Ferrini, colpevoli di capeggiare la « vecchia guardia » rispolverata dal tecnico e di condizionare l'ambiente

Le indiscrezioni della campagna acquisti improntano ripetutamente le operazioni del sodalizio ai nomi di Festa, Guerini e Merlo. I dirigenti sanno infatti che Agroppi come mediano non può più eccellere in chiave dinamica, mentre come « regista » non ha mai convinto in fase distributiva.

Carlo Nesti

ZIBALDONE

MARTINI E RE CECCONI

Chinaglia non vuole i «pará» alla Lazio

La Lazio è in piena crisi. Umberto Lenzini ha bisticciato con Chinaglia e si è forse giocato il posto di presidente. *« Appena arrivo da Mosca* — ha detto Long John — *porto alla presidenza il « baffetto ». Parola mia... ».* Il « baffetto » sarebe Aldo Lenzini, l'unico vero Lenzini che conta nella pittoresca famiglia dei costruttori edili di Pomezia.

« Se arriva il baffetto — ha proseguito Chinaglia — *ricostruiremo la grande squadra... ».*

Per ricostruire una grande squadra Chinaglia pretende che vengano ceduti Martini e Re Cecconi, i due para' che gli stanno cordialmente sulle scatole. Chinaglia non ha voluto ancora sbilanciarsi sui nomi dei giocatori che dovranno essere acquistati e sul nome del tecnico che dovrà sostituire Maestrelli. *« Una cosa, però, è certa* — ha detto Giorgione — *non sarà Viciani il nuovo tecnico della Lazio. Ho sentito fare questo nome, ma se arriva a Roma quel signore del gioco corto io gli tiro un calcio nel sedere. Oppure lascio il calcio italiano e me ne vado a giocare in America con Pelè. A Lenzini* (Aldo: n.d.r.) *la scelta... ».*

Fiamma tedesca con la Nazionale: cherchez l'homme!

La Nazionale è in Finlandia e soltanto ad Helsinki è venuta fuori una storia molto curiosa a proposito di una bellissima biondissima tedesca di Stoccarda che nei giorni scorsi del ritiro di Appiano Gentile è andata a fare visita ai giocatori e ai dirigenti azzurri. Si tratta di una certa Irene che ai tempi dei Mondiali dell'anno scorso frequentava con una certa regolarità l'ambiente del « Mon Repos » il ritiro azzurro in Germania. La bellissima e biondissima Irene non è certo andata ad Appiano in missione turistica. Ha alloggiato alla Club Hause e pare abbia incontrato a più riprese la sua vecchia fiamma di Stoccarda. E' risultata purtroppo inutile la caccia all'inveterato latin lover azzurro. Cherchez l'homme!

Genoa: torna Fossati e caccia Corso

GENOVA - La farsa del golpe è finita. Il bolognese Baldazzi — come era facile prevedere — non ha trovato i milioni per rilevare Fossati e ora si è ritirato buono buono a cuccia. I tifosi del Genoa a loro volta hanno tirato un sospirone di sollievo. Perchè quello stesso Baldazzi che pur avendo un suocero ricchissimo (a Brescia) non è riuscito a trovare 382 milioni da versarsi in tre rate di 18 mesi, aveva già fatto firmare un contratto di 150 milioni a un impiegato di Coverciano suo amico di infanzia. Sarebbe stato delittuoso fare beneficenza con i soldi del Genoa.

Ma per fortuna il pericolo è stato sventato dal battagliero Cagnoli che ha obbligato Fossati a riprendere la società. Fossati costringerà Berrino a dargli le azioni che aveva regalato a Baldazzi e potrà lavorare in santa pace, ha già deciso di confermare Silvestri come manager e Simoni come allenatore. A vedere Pruzzo contro la Reggiana c'erano Suarez e Cappelli dell'Inter, ma Fossati ha ripetuto che Pruzzo non si vende. In tribuna c'erano anche Corso, venuto con le stampelle a fare passerella. Corso vorrebbe essere confermato come giocatore in attesa di prendere il diploma di allenatore e di guidare il settore giovanile. Ma la promessa di Fossati non è più valida perché Corso era passato dalla parte di Baldazzi. Così Fossati, pienamente d'accordo con Silvestri, ha deciso di non rinnovargli il contratto. In due anni Corso nel Genoa ha disputato ventisei partite: in pratica è costato tre milioni a partita. Il 30 giugno Fossati gli spedirà la lettera di licenziamento. Corso non lo sa ancora. Lo apprenderà dal Guerino.

Samp: dispetti soltanto dispetti per i «cugini»

GENOVA - Il vicepresidente della Sampdoria comm. Roberto Montefiori ha confessato di aver assunto Bersellini soprattutto per fare un dispetto al Genoa. Il pretendente geometra Baldazzi aveva dichiarato che a Genova esiste una sola squadra, Montefiori ha voluto dimostrargli che esiste invece anche la Sampdoria. Così a Corsini, che aveva salvato la squadra ed era già stato riconfermato sulla parola, è stato dato un ingiusto benservito.

Montefiori aveva avuto un'altra brillante idea. Invitare a cena i giornalisti e farsi suggerire, tra una portata e l'altra, i giocatori da acquistare e quelli da vendere. Poi i consiglieri gli hanno fatto capire che non sarebbe stata una cosa seria e così per l'Hilton è stata nominata una commissione. La compongono quattro presunti tecnici: lo stesso Roberto Montefiori (caffè) l'altro vicepresidente Alberto Lolli Ghetti, figlio dell'Onassis italiano, il general manager Mario Rebuffa (Istituto Nazionale Previdenza Sociale) e il vicesegretario Franco Lazzarini (Assicurazioni Comar). L'esperto del quartetto viene considerato il giovane Lazzarini che ha avuto la fortuna di giocare come centravanti nel Quezzi Lanegatti e che ha chiuso la carriera quest'anno nelle file della Levante Assicurazioni.

Il solo programma è semplice. Venderanno tutti i giocatori (Magistrelli, Prunecchi, Polecchi, Fossati ecc.) voluti da Corsini. Non cercheranno di accontentare il nuovo allenatore Bersellini. Preferiscono continuare a fare i dispetti a Corsini.

FRANCESCO MORINI

Il difensore bianconero impalmerà Cristina Gobbato figlia del direttore generale della casa automobilistica torinese: così è sicuro di restare alla Juventus

Morini sposa Lancia per restare Fiat

TORINO - Francesco Morini, vulgo Morgan, ha dichiarato a « Hurrà Juventus » organo ufficiale dei tifosi bianconeri che ai primi di luglio dà l'addio al celibato. Il forte gladiatore ha aggiunto che la fanciulla che gli ha fatto abbandonare, dopo anni di vittoriose battaglie, la cosiddetta « trincea degli scapoli » si chiama Cristina, ma non ha voluto specificare il cognome.

Il Guerino è in grado di colmare la lacuna. La futura signora Morini si chiama Cristina Gobbato ed è la figlia, (giovane, ricca e bella) del direttore generale della Lancia. Il pupillo di Boniperti si è rifiutato di fornire ai cronisti questi particolari per evitare i pettegolezzi delle comari. Ma nei salotti-bene di Torino si parla da tempo di questo fidanzamento che per altro l'interessato aveva sempre smentito. E adesso si dice che Morini ha anticipato il matrimonio per evitare di lasciare la Juventus.

Morini ha corso il rischio di essere ceduto già l'anno scorso quando l'allenatore Parola aveva annunciato di voler formare una coppia di terzini d'attacco, Gentile a destra e Cuccureddu a sinistra, con il conseguente spostamento di Spinosi a stoppepr. All'ultimo momento però, Boniperti preferì tenersi anche Morini, perchè l'esperimento Spinosi rappresentava pur sempre un'incognita. Spinosi, invece, ha dimostrato di cavarsela anche nel nuovo ruolo, però poi si è infortunato gravemente, e così Morini é tornato titolare. Si è ripreso talmente bene che Bernardini pur puntando sui giovani l'ha addirittura richiamato in Nazionale, sia pure come riserva.

Ora però si ripresenta il dualismo con Spinosi. L'ex romanista è perfettamente guarito. E dopo la partita in Olanda contro il Twente ha detto a Parola che intende giocare solo stopper perchè ormai non è più abituato a fare il terzino. Per Morini, che piace a Bersellini, c'è una interessante richiesta della Sampdoria e stavolta Boniperti sembrava propenso ad accettarla in considerazione dell' età di Morini che il 12 agosto compirà 31 anni. Ma il matrimonio potrebbe complicare la situazione. Infatti la Lancia è di Agnelli come la Fiat e come la Juventus. E difficilmente il presidente onorario della Juventus darà un dispiacere simile al suo direttore generale. Il dottor Gobbato desidera che sua figlia resti a Torino, e Agnelli sicuramente lo accontenterà.

I soliti maligni sostengono che Morini si è deciso a condurre all'altare la figlia del direttore generale della Lancia anche per essere sicuro di rimanere alla Juventus ma si tratta di insinuazioni senza fondamento. Anche in passato Morini ha sempre dimostrato di anteporre l'amore alla carriera. Qualche anno fa alla Bussola di Focette aveva conosciuto Fiorella Valcareggi, la pimpante figlia dell'allora Commissario Tecnico della Nazionale. I paparazzi li avevano immortalati mano nella mano. Ma Francesco e Fiorella avevno ballato una sola estate, poi si erano lasciati. Da quel giorno Ferruccio Valcareggi non aveva più convocato Morini in Nazionale. E lo stesso Morini aveva raccontato ai rotocalchi che probabilmente il mancato suocero aveva voluto vendicarsi del mancato matrimonio. Valcareggi tornò a ricordarsi di Morini solo quando Fiorella si sposò con lo stopper della Rondinella Marzocco, Paolo Bianchini.

La rottura del fidanzamento con Fiorella Valcareggi gli fece perdere il posto in Nazionale. Il matrimonio con Cristina Gobbato, dovrebbe permettergli di rimanere alla Juventus. Il destino di Morini dipende sempre dalle donne. □

Troppe squadre per Bassi

Il Livorno corre il rischio di perdere l'allenatore prima ancora di vederlo all'opera. Il presidente del Livorno Corasco Martelli si è da tempo impegnato con Andrea Bassi, l'unico allenatore che abbia paragonato suo figlio Riccardo al grande Pelè. E Bassi ha accettato con gioia un contratto biennale avendo deciso di lasciare il Grosseto perché non va d'accordo con il direttore sportivo Rinaldi. Quando si è sparsa la voce del ritorno di Bassi al Grosseto Rinaldi ha telefonato al manager del Livorno Mariotti chiedendogli **« Dimmi se Bassi ha già firmato per il Livorno, così lo faccio cacciare subito dal Grosseto ».** Mariotti anche se in passato non era mai andato d'accordo con Bassi ha smentito per evitargli di essere licenziato. Però poi Bassi si è inguaiato da solo, perché a Novi Ligure ha chiesto a due giocatori, Marongiu e Zunino, se erano disposti ad andare l'anno prossimo con lui. Il presidente della Novese, Mario Robbiano ha denunciato subito la cosa all'ufficio inchieste che ha affidato la pratica al genovese Claudio Rossi. Bassi si è difeso dicendo che Marongiu era stato suo allievo nella Fiorentina e che credeva che Zunino fosse un suo lontano parente (per questo ha portato a testimoniare anche la moglie e durante il viaggio per il nervosismo ha pure sfasciato l'automobile) ma Rossi non gli ha creduto. Adesso Bassi rischia una lunga squalifica. E probabilmente il Livorno dovrà trovarsi un altro allenatore.

Il miliardo di Rozzi

Costantino Rozzi, presidente-costruttore maratoneta (l'Ascoli è rimasto in A e lui ha mantenuto la promessa: è andato a piedi da Norcia a Cascia con un gruppo di amici della dirigenza) ha deciso di non badare a spese per rinforzare l'Ascoli. **« In serie A ci siamo e vogliamo restarci. Perciò non vendo, acquisto. Dobbiamo indovinare i rinforzi che ci garantiremo, poi vedrete che l'Ascoli non avrà problemi. Se le cose vanno come pensiamo, non dobbiamo scartare l'eventualità che l'Ascoli finisca con l'arrivare persino allo scudetto. Forse non ne ha vinto uno il Cagliari? E allora perché non potrebbe aggiudicarselo anche l'Ascoli? ».**

« L'Ascoli ha un miliardo da spendere — ha detto Rozzi — **una bella somma per garantirci tre elementi fortissimi anche se non faccio nomi ».**

I nomi, al momento, non occorrono. Basta pensare che l'Ascoli al mercato chiede un centrocampista, un tornante e una punta. Ricorrono le ipotesi dell'arrivo di Roccotelli (corteggiato a lungo l'anno scorso) Bergamaschi che Riccomini vorrebbe « ricostruire », Moro, Inselvini, Viola se la Juve fosse comprensiva con l'Ascoli, Pavone.

Fuori discussione la riconferma di Scorsa. **« Se parte lui me ne vado anch'io »** — ha osservato il nuovo allenatore Riccomini. E Rozzi: **« Ho preso Riccomini perché ha voglia di rifarsi. Un'ambizione del genere è uno stimolo in più ».** Riccomini ha dichiarato che non porterà all'Ascoli nessun giocatore già alle proprie dipendenze. **« Più serio di così... »** — ha concluso Rozzi. □

I guai di Chiappella

L'allenatore Giuseppe Chiappella ha restituito al legittimo proprietario Brugnera la villa di Cagliari ed è tornato sul Continente. In attesa di novità, ha messo su casa a Firenze.

Chiappella ci ha detto che è nei guai con le tasse. I giornali hanno scritto che a Rosignano, Chiappella ha costruito un residence in società con il presidente del Napoli Ferlaino e ora si sono fatti vivi i rappresentanti del Fisco **« Spero che Ferlaino racconti la verità, perché non mi voglio trovare inguaiato per colpa sua. Io non sono mai stato suo socio in affari. Mi ero limitato a dirgli che poteva acquistare a condizioni particolarmente favorevoli un appezzamento di terreno dell'eredità Befani (l'ex presidente della Fiorentina-scudetto all'epoca di Bernardini e mia). Ferlaino concluse l'affare, costruì il residence, credo che abbia guadagnato parecchi milioni, ma io non ho ricevuto nemmeno una lira.**

CHIAPPELLA

CONTROCRONACA

di Alberto Rognoni

In questo nostro Paese di Santi, di Poeti, di Navigatori, di Segretari del Partito, di Poliziotti, di Segugi, di Spie e di Detectives Privati, non nascono più gli Augusto Turati, che rinunciavano volontariamente al compito di organizzare e di dirigere l'apparato poliziesco del regime (compito affidato poi dal Duce ad Arturo Bocchini) e si limitavano ad adempiere le funzioni di Segretario del P.N.F.; nascono oggi, invece, i Dario Borgogno, che si rifiutano di cedere ad altri l'incarico di organizzare e dirigere l'OVRA calcistica, pur continuando a svolgere le funzioni di Segretario della F.I.G.C. Alla maniera di Achille Starace.

Arturo Bocchini era uomo di notevoli capacità personali, abile, intelligente, di formazione « giolittiana »; uomo, insomma, di prim'ordine, i cui « meriti » hanno ottenuto onesto riconoscimento persino dai suoi più intransigenti avversari: infatti egli si è sempre potuto vantare di « aver fatto il minor male possibile ». Sotto la guida di Bocchini era stata costituita una polizia speciale, addetta specificatamente alla lotta contro l'antifascismo; era stato organizzato un servizio di schedatura politica, facendo ampio ricorso agli informatori segreti. Grazie a questo apparato, l'azione preventiva e repressiva si era fatta sempre più intensa ed efficace. Arturo Bocchini venne definito « il Fouché di Mussolini ».

Dario Borgogno è un uomo di notevole abilità manovriera, timido, introverso, di formazione « gesuitica »; un uomo, insomma, molto discusso, i cui « meriti » non sono stati ancora individuati appieno, neppure dai suoi più accesi fautori: il Presidente Franchi, comunque, gli ha limitato i poteri, perché possa fare « il minor male possibile ». Sotto la guida di Borgogno è stata costituita una polizia speciale, addetta specificatamente alla lotta contro l'antifranchismo; è stato organizzato un servizio di schedatura politica, facendo ampio ricorso agli informatori segreti. Grazie a questo apparato, l'azione preventiva si è fatta sempre più intensa ed efficace. Dario Borgogno merita, dunque, di essere definito « il Fouché di Franchi ».

Se mi sono avventurato in questo argomento, è perché, nei giorni scorsi, mi è capitato un fatto stranissimo. Distensivo « week-end » sul lago Maggiore, a Meina, nella splendida villa di amici carissimi. A un tiro di schioppo, immersa in un mare di verde, la sontuosa dimora di Tom Ponzi: « the private eye number one », venne definito, qualche anno fa, dalla stampa anglosassone l'occhio privato numero uno.

Il meraviglioso « week-end » è finito; è il momento della partenza; Antonio, il mio autista « play-boy », è sparito: dove s'è cacciato? Avrà trovato una donna! Dopo febbrili ricerche, lo scoviamo sulla riva del lago, intento a recuperare una grande sacca impermeabile che affiora dall'acqua tra gli arbusti. Antonio si affatica tenacemente nel recupero, coltivando in cuor suo, la speranza di aver trovato « un tesoro ». Finalmente quella grande, pesantissima sacca, è tratta a riva; viene aperta; Antonio è deluso: non contiene « il tesoro » che sperava bensì piccole scatole di metallo; tante, un centinaio. Ne apro una; leggo la scritta ed esulto; per Antonio quelle scatole non sono « un tesoro », per me sì! Contengono più di cento registrazioni di altrettante conversazioni telefoniche.

Rientro in casa con quel preziosissimo materiale e trascorro l'intera notte nell'ascolto dei nastri. Tutte le voci appartengono ai più noti personaggi del mondo calcistico. Il servizio di intercettazione telefonica ha funzionato in maniera perfetta. Non a caso quella grande sacca è stata recuperata ai piedi della sontuosa villa di Tom Ponzi. Messo ingenerosamente al bando dai « Padrini del Regime », il celeberrimo « detective privato » ha prestato evidentemente i suoi validissimi servigi all'OVRA calcistica di Dario Borgogno. Mi chiedo: perché mai quella preziosissima sacca è stata gettata nel lago? Mistero. C'è una sola spiegazione: è stato eseguito, forse, un ordine del « Fouché di Franchi », timoroso che quei nastri compromettenti potessero finire nelle mani dei due « giornalisti terribili » del « Sunday Times », che continuano le loro indagini ovunque, soprattutto nel nostro Paese. Anche Churchill, a suo tempo, venne in Italia, su un lago, a cercare qualcosa. Qualcosa che, per sua fortuna, trovò.

I miei dieci lettori saranno curiosi di conoscere il contenuto di quei nastri. Li ho fatti tutti trascrivere da velocissime dattilografe. Il loro contenuto è esplosivo; sarei un folle se pubblicassi le trascrizioni integrali delle conversazioni intercettate, che Tom Ponzi ha diligentemente numerato, dall'uno al cento. Posso fare una piccola eccezione, scegliendo le conversazioni più innocenti, che non possono compromettere nessuno di quei personaggi illustri, tutti amici miei dilettissimi. Ecco qualche brano, soltanto qualche brano delle conversazioni più recenti:

Intercettate le comunicazioni telefoniche dei grandi personaggi dello sport

La grande guerra tra Onesti e Franchi coinvolge Carraro Campana e Borgogno

REGISTRAZIONE N. 38

Intercettazione effettuata sull'apparecchio dell'ufficio privato di Artemio Franchi, a Firenze. Squilla la suoneria: risponde Franchi in persona:

FRANCHI: Chi parla?

CESTANI: Sono io, Artemio, sono Cestani... Ti volevo dire che avrei pensato...

FRANCHI: Ti proibisco di pensare... non fa parte delle tue attribuzioni di Presidente della Lega Semiprofessionisti... Ti consiglio di fare qualcosa di più utile...

CESTANI: Scusa... scusa... ho capito... va bene... ti prometto che non penserò più... Ciao, Artemio, se hai bisogno, chiamami. Sono sempre ai tuoi ordini...

FRANCHI: Va bene... ciao!

(A questo punto la conversazione si interrompe).

REGISTRAZIONE N. 54

Intercettazione sull'apparecchio del Presidente del CONI, Giulio Onesti, al Foro Italico:

TELEFONISTA: Avvocato, Le passo il dottor Nebiolo...

ONESTI: Che vuole quel rompiballe? Gli hai detto che ci sono?

TELEFONISTA: Non gliel'ho detto io, gliel'ha detto Pescante...

ONESTI: Già... quelli fornicano tra loro come due froci... Passamelo... ma che sia l'ultima volta...

NEBIOLO: Carissimo Presidente, come stai? Ho bisogno di parlarti... quando posso venire da te?

ONESTI: Ma quando vuoi, tesoro, lo sai che sono sempre a tua disposizione... che sono sempre felice di vederti!

NEBIOLO: Ho parlato con Franchi e mi ha detto che...

ONESTI: Per carità, non ti fidare di quello che dice Franchi!

NEBIOLO: Ho parlato con Agnelli...

ONESTI: Bene... bene... mi dirai a voce... ti aspetto domattina alle undici...

NEBIOLO: Posso venire con Rodoni?

ONESTI: Che te ne fai di Rodoni? E' completamente rincoglionito...

NEBIOLO: Ti dirò, in confidenza, che Rodoni, attraverso Rumor, è arrivato al ministro Sarti...

ONESTI: E' una marchetta inutile... Sarti conta come il due di picche... Ciaio Nebiolo, ci vediamo domani...

NEBIOLO: Ma Sarti è il nuovo Ministro dello Sport...

La conversazione si è interrotta bruscamente. Subito dopo squilla il telefono:

TELEFONISTA: Avvocato, Le passo il dottor Carraro...

ONESTI: Che guaio! Quel ragazzo è scatenato... Non mi fa più campare... passamelo... sentiamo che vuole d'altro...

CARRARO: Stammi a sentire, caro Presidente, Nebiolo mi ha rotto le scatole... vuole organizzare all'Olimpico un'altra delle sue manifestazioni folkloristiche... ma l'Olimpico serve alla Roma e alla Lazio... non è stato costruito per ospitare le passerelle personali di Nebiolo...

ONESTI: Sì... lo so... hai ragione... ma Nebiolo mi ha detto che ha parlato con gli Agnelli...

CARRARO: Meno male che non parla con gli uccelli, come San Francesco!

ONESTI: Tu non ci credi che abbia parlato con Gianni ed Umberto?

CARRARO: Figurati se Gianni e Umberto perdono tempo a parlare con Nebiolo...

ONESTI: Ma lui sostiene di essere « l'uomo degli Agnelli »...

CARRARO: Era ora che si desse alla pastorizia! Credi a me, gli agnelli di Nebiolo...

ONESTI: Ho capito... ho capito... sono ruminanti della famiglia degli ovini...

CARRARO: Lascia perdere Nebiolo! Parliamo di cose più serie. Ti comunico, a nome dei Presidenti della Lega Professionisti, che se non verranno risolti i problemi che ti abbiamo prospettato nella riunione di Milano, faremo saltare il Totocalcio!

ONESTI: Ma no... ti prego... abbi pazienza... ne ho parlato ieri con Andreotti...

CARRARO: Sono trent'anni che ne parli con Andreotti... sono trent'anni che prendi in giro i presidenti... quelli che tu chiami « ricchi scemi ».

ONESTI: Ma no, tesoro, faccio tutto il possibile...

CARRARO: Lo so, lo so... fai tutto il possibile per boicottare il calcio... E' un atteggiamento pericoloso... i « ricchi scemi » non sono più ricchi... e sono tutt'altro che scemi... non puoi continuare a turlipinarli! Se salta il Totocalcio, slata anche il CONI... e salti anche tu...

ONESTI: Ma Franco, sei un nazista!

CARRARO: Heil Hitler!

La comunicazione s'interrompe bruscamente. Segue chiamata interna:

ONESTI: Donato, quel ragazzo bizoso di Carraro continua a rompermi le scatole... è scatenato, minaccia di bloccare il Totocalcio...

MARTUCCI: Franchi che dice? Hai parlato con Franchi? Ricordati, Presidente, che i principi d'ogni tempo hanno tenuto per massima costante il classico « Divide et impera! ».

ONESTI: Hai ragione, Donato, adesso chiamo Franchi.

Si sente lo scatto ed il fruscio di una chiamata intercomunale:

ONESTI: Pronto, c'è il dottor Franchi?

FRANCHI (con voce nasale e smaccato accento napoletano): No, il dottor Franchi è fuori ufficio...

ONESTI: Sono Onesti, il Presidente del CONI... posso lasciare un messaggio?

FRANCHI: Dite pure, dite...

ONESTI: Quando rientra il dottor Franchi gli dica che Onesti ha urgente bisogno di parlargli per una questione importante che riguarda Carraro.

FRANCHI: Sarà fatto... Buongiorno!

ONESTI: Grazie... buongiorno!

Breve interruzione, poi squilla di nuovo il telefono:

ONESTI: Chi parla?

FRANCHI (con voce normale e accento toscano): Ciao, Giulio, sono Artemio... mi hai cercato?

ONESTI: Ohhh, carissimo Artemio... ti ho cercato per parlarti di Carraro... continua a minacciarmi, il ragazzo... dice che vuol far saltare il Totocalcio...

FRANCHI: E' giovane, impulsivo... frenetico... si calmerà...

ONESTI: Ha parlato a nome della Federcalcio... e allora ho ritenuto opportuno... per l'amicizia che ci lega...

FRANCHI: Fino a prova contraria, il Presidente della Federcalcio sono io...

ONESTI: E' per questo che ho ritenuto doveroso informarti... Non mi sembra giusto che il ragazzo continui a scavalcarti...

FRANCHI: Lascialo dire... Continua a fare quel che hai sempre fatto!

ONESTI: Vuoi dire che debbo continuare a non dare retta a Carraro?

FRANCHI: Anche... ma soprattutto devi continuare a non fare nulla... E' l'unico modo per non sbagliare!

ONESTI: Rognoni ti accusa di immobilismo...

FRANCHI: Rognoni è un fissato... un velleitario...

ONESTI: Mi attacca selvaggiamente... dice che lo fa perché si sente un « amante tradito ».

FRANCHI: Non dar retta a Rognoni... L'immobilismo è un'arte, in chi governa!

ONESTI: Allora tu ed io siamo due grandi artisti! Carraro però...

FRANCHI: Carraro è un ragazzo... afflitto da attivismo frenetico.

ONESTI: Non segue il nostro esempio.

FRANCHI: Peggio per lui!

ONESTI: Ti ringrazio d'avermi telefonato... adesso sono più tranquillo.

FRANCHI: Anch'io!

ONESTI: Grazie ancora... e arrivederci presto!

FRANCHI: Ciao, Giulio, se Carraro continua a dare i numeri informami... ciao... a presto!

A questo punto termina la conversazione tra Onesti e Franchi. Poi Onesti fa cercare Carraro:

ONESTI: Sei tu, Franco?

CARRARO: Sono io... dimmi...

ONESTI: Mi ha chiamato Franchi... è stato molto duro nei tuoi confronti... deplora il tuo attivismo frenetico... dice che, con il tuo carattere, non potrai fare carriera... io ti ho difeso... ma lui... Ti sto parlando in confessione, naturalmente...

CARRARO: Stai scadendo nel pettegolezzo.

ONESTI: Ma no, Franco, è un discorso amichevole... ho sentito il dovere...

CARRARO: Scusa, Giulio, mi chiama Franchi sull'altra linea... ti richiamo più tardi... ciao.

La conversazione termina. Breve pausa. Poi una chiamata interna:

ONESTI: Donato, operazione compiuta! Ho parlato con Franchi... poi ho riferito a Carraro...

MARTUCCI: Bene, bene! Divide et impera!

ONESTI: Ciao, Donato, poi ti racconto...

(Qui termina la registrazione N. 54)

REGISTRAZIONE N. 66

Intercettazione effettuata sull'apparecchio del Commendator Giuseppe Ferrari Aggradi, Commissario della CAN, residente a Firenze. Numerosi squilli; risponde Ferrari Aggradi:

FERRARI AGGRADI: Pronto, chi parla?

PENNACCHIA: Ossequi, commendatore, sono il suo amico Pennacchia...

FERRARI AGGRADI: Mi dispiace, ma oggi non posso anticiparle le designazioni... non le abbiamo ancora fatte!

PENNACCHIA: Perché questo ritardo?

FERRARI AGGRADI: Non sono ancora riuscito a parlare con Franchi...

PENNACCHIA: Mi scusi, l'elenco degli arbitri da eliminare a fine stagione è già pronto?

FERRARI AGGRADI: No, non sono ancora riuscito a parlare con Franchi...

PENNACCHIA: Qual'è l'orientamento di Righetti e d'Agostini?

FERRARI AGGRADI: Sono in totale disaccordo... Aspettano di conoscere l'orientamento di Campanati...

PENNACCHIA: Campanati non ha orientamenti... lui se ne frega... purché non gli cacciate via il suo amico Gussoni!

FERRARI AGGRADI: E' un grosso problema quello di Gussoni...

PENNACCHIA: E non è il solo...

FERRARI AGGRADI: Lo so... lo so... c'è anche quello di Panzino...

PENNACCHIA: Lei ha già un orientamento?

FERRARI AGGRADI: Ancora no, non sono riuscito a parlare con Franchi.

PENNACCHIA: La richiamerò nei prossimi giorni. Tanti ossequi, commendatore!

FERRARI AGGRADI: Arrivederci, Pennacchia, mi richiami dopo che avrò parlato con Franchi!

(Qui termina la registrazione N. 66)

REGISTRAZIONE N. 69

Intercettazione effettuata sull'apparecchio intestato alla Società Internazionale F.C. di Milano. Chiamata intercomunale:

MANNI: Per favore, c'è il dottor Guido Borghi?

BORGHI: Sono io, chi parla?

MANNI: Sono Manni, buongiorno Presidente! Le telefono per confermarLe il nostro interessamento per il giocatore Libera...

BORGHI: Le ho già detto che Libera è stato ceduto al Milan un anno fa...

MANNI: Mi ha detto però anche che il contratto può essere impugnato...

BORGHI: Arrampicandosi sui vetri... si potrebbe anche trovare il modo... forse... di far saltare l'affare...

MANNI: Il mio presidente è disposto a pagare cento milioni più del Milan e a versare la somma dove e quando vuole...

BORGHI: Anche all'estero?

MANNI: Anche all'estero!

BORGHI: Con il rispetto delle leggi valutarie?

MANNI: Con il rispetto delle leggi valutarie.

BORGHI: A queste condizioni si può discutere...

MANNI: Perché non fissiamo un incontro, qui a Milano, nell'ufficio del mio Presidente, in via Mellerio?

BORGHI: D'accordo. Gli aspetti più delicati dell'affare è meglio discuterli a voce... soprattutto quello dei cento milioni...

MANNI: Va bene, Presidente, potremmo incontrarci, in via Mellerio, domani pomeriggio alle quattro.

BORGHI: Domani pomeriggio alle quattro. Arrivederci.

(Fine della registrazione n. 69)

REGISTRAZIONE N. 93

Intercettazione effettuata sull'apparecchio dell'ufficio privato di Artemio Franchi, a Firenze. Tre squilli: risponde Franchi in persona:

FRANCHI: Chi parla?

BORGOGNO: Sono io, esimio Presidente, sono il Suo umile servitore, che La ossequia con deferenza...

FRANCHI: Lasci perdere la deferenza! Che c'è di nuovo?

BORGOGNO: E' uscito « Lo Speciale », con un altro articolo del giornalista Tarozzi che smentisce Bernardini...

FRANCHI: Bernardini parla... parla... parla... e non sa quello che dice... il suo « show » televisivo alla « Domenica Sportiva » ha suscitato ilarità generale. La sua comicità è irresistibile... Sotto un certo aspetto ha ragione Carosio, quando dice che bisognerebbe doppiarlo... Per il teatro comico però sarebbe una gravissima perdita... Bernardini è molto più divertente di Gino Bramieri... Per il pubblico, naturalmente, non per me che lo debbo subire!

BORGOGNO: Il giornalista Tarozzi scrive che l'intervista a Bernardini non se l'è inventata.. che alle sue parole non ha aggiunto nulla... anzi, ha omesso molte cose...

FRANCHI: Che cosa ha omesso?

BORGOGNO: Altre cose che Bernardini gli aveva detto. Per esempio, che Suarez si lascia comandare da Quarenghi e da Callegari...

FRANCHI: Non è vero! Suarez prende ordini soltanto da Mazzola!

BORGOGNO: Il Tarozzi dice anche che Bernardini si è abbandonato ad apprezzamenti poco simpatici nei riguardi del giornalista Gian Maria Cazzaniga del « Giorno »...

FRANCHI: Quel vecchio matto si beccherà un'altra querela, dopo quella di Italo Allodi...

BORGOGNO: Infatti, tutti i giornali pubblicano la notizia che Cazzaniga ha già dato incarico all'avvocato Prisco di querelare Bernardini...

FRANCHI: Tutto sommato, queste querele ci fanno gioco... E' un buon motivo per non rinnovargli il contratto, alla scadenza del trenta giugno!

BORGOGNO: I giornali danno per certo che Lei ha già scelto Bearzot quale successore di Bernardini...

FRANCHI: Non dia retta a quelle puttanate... Non son mica rincoglionito!

BORGOGNO: Alcuni giornali dicono, invece, che Lei ha deciso di mettere Giagnoni al posto di Bernardini...

FRANCHI: Questa è già un'idea migliore... anche perché, farei un grosso favore al mio amico Butichi...

BORGOGNO: A proposito, mi ha telefonato Allodi...

FRANCHI: Ecco, vede... Allodi sarebbe l'uomo adatto a fare il Commissario Unico della Nazionale! Ma lui, contrariamente a quel che ha scritto sull'« Europeo » Massimo Fini, non ne vuol sapere...

BORGOGNO: Allodi è troppo furbo per farsi allentare quella patata bollente...

FRANCHI: E così, in un modo o nell'altro, la patata bollente resta nelle mie mani... La saluto...

BORGOGNO: Ah mi scusi, ho dimenticato di dirLe che il Vicepresidente Cestani s'è chiuso nel suo ufficio e singhiozza disperatamente... poveretto, è distrutto!

FRANCHI: Come fa ad essere distrutto, se non è mai esistito?

BORGOGNO: E' angosciato per lo scherzo che gli ha giocato Onesti, nella notte del 2 maggio, quando lo ha costretto a cedere alle richieste del Sindacato dei Calciatori, per il limite di età nella Lega Semiprofessionisti...

FRANCHI: Onesti, pur di salvare il Totocalcio, è capace di tutto... Il Totocalcio è l'unica cosa di cui si preoccupi...

BORGOGNO: Mi permetto di far rilevare che le persone riunitesi, in quella notte, con Onesti e i Sindacati, non avevano i poteri per accettare le condizioni poste da Campana per revocare lo sciopero...

FRANCHI: Verissimo! Nessuno poteva impegnarsi! Ora il Consiglio Direttivo della Lega Semiprofessionisti si dimetterà per protesta... anche Cestani sarà costretto a dimettersi...

BORGOGNO: E' per questo che si è rinchiuso nel suo ufficio e singhiozza disperatamente.

FRANCHI: Alla prossima riunione del Consiglio Federale ci divertiremo... Le concessioni fatte al Sindacato debbono essere ratificate in quella sede... e sono sicuro che il Consiglio Federale negherà la ratifica...

BORGOGNO: Se lo dice Lei...

FRANCHI: Campana, Pasqualin, Rivera e Mazzola vogliono distruggere il sistema... quindi la Federazione... quindi il calcio... Onesti si è alleato con loro... è il colmo! Dobbiamo impedire a questi signori, Onesti compreso, di distruggere il calcio! Facciano lo sciopero, i calciatori! E' quello che io voglio e che i Sindacati non vogliono! Dopo il primo sciopero, il fronte sindacale si sgretolerà... Campana, Pasqualin, Rivera e Mazzola rimarranno soli... con pochi intimi... I giocatori di calcio sono troppo furbi e troppo avari per rischiare di perdere, anche solo in parte, le loro ricche prebende... Faccia lo sciopero, il signor Campana, poi ci divertiremo...

BORGOGNO: Onesti ha detto...

FRANCHI: Per carità, non si fidi di quello che dice Onesti!

BORGOGNO: Agli ordini, Presidente, agli ordini... La ossequio con deferenza...

FRANCHI: Lasci perdere la deferenza, Le ho detto! Mi dica piuttosto, che cos'è quel fruscio che si sente nella cornetta? Da molto tempo il mio telefono è disturbato... non vorrei che...

BORGOGNO: Mi perdoni, signor Presidente, alcuni anni fa Ella ebbe a suggerirmi di adottare le opportune misure di controllo... al fine di garantire...

FRANCHI: E così, al fine di garantire... Lei fa controllare anche il mio telefono e fa registrare anche le nostre conversazioni... E' assurdo!... Incredibile!... Comico!

BORGOGNO: Non si sa mai, esimio signor Presidente, non si sa mai! Un giorno o l'altro, queste registrazioni potrebbero essere utili anche a uno di noi due...

FRANCHI: Traditore! Siamo a questo punto? Non posso più fidarmi neppure di lei! Mi resta solo Cestani... ma che cosa me ne faccio di Cestani?

(La conversazione s'interrompe bruscamente. Finisce qui la « registrazione N. 93 »).

Per oggi basta. Se sarà il caso, pubblicherò (a puntate) altre registrazioni, scelte tra quelle meno compromettenti.

Ripenso, intanto, all'ultima frase pronunziata da Borgogno, nel colloquio con Franchi più sopra trascritto: « Un giorno o l'altro, queste registrazioni potrebbero essere utili anche a **uno di noi due...** ». Mi viene un dubbio: i nastri, che il mio autista « playboy » ha ripescato nel Lago Maggiore, sono gli originali o sono le copie? Farò controllare da un tecnico. Penso proprio che siano le copie. Un « Fouché » che si rispetti gli originali se li tiene: li conserva, li nasconde in luogo sicuro. Sono troppo preziosi per farli gettare nel Lago Maggiore. Come « Fouché », Borgogno è tutt'altro che un dilettante. Franchi se ne accorgerà presto. Forse se ne è già accorto. □

IL CALCIO DA' I NUMERI *risultati e classifiche*

COPPA ITALIA - SITUAZIONE

GIRONE A

RISULTATI

Roma-Napoli	0-0
Fiorentina-Torino	3-1

PROSSIMO TURNO (12 giugno)

Fiorentina-Roma
Torino-Napoli

SQUADRE	PUNTI	Partite				Reti	
		G	V	N	P	F	S
Napoli	3	2	1	1	0	1	0
Torino	2	2	1	0	1	4	3
Fiorentina	2	2	1	0	1	3	2
Roma	1	2	0	1	1	0	3

GIRONE B

RISULTATI

Milan-Bologna	1-0
Juventus-Inter	1-2

PROSSIMO TURNO (12 giugno)

Bologna-Inter
Milan-Juventus

SQUADRE	PUNTI	Partite				Reti	
		G	V	N	P	F	S
Milan	4	2	2	0	0	2	0
Juventus	2	2	1	0	1	6	2
Inter	2	2	1	0	1	2	2
Bologna	0	2	0	0	2	0	6

MARCATORI: 3 Anastasi; 2 Viola, Pulici; 1 Graziani, Zaccarelli, Burgnich, Sabadini, Calloni, Boninsegna, Facchetti, Rosi, Speggiorin.

SERIE B

16. GIORNATA RITORNO (ore 17)

Brindisi-Catanzaro	0-0
Como-Arezzo	2-0
Foggia-Atalanta	3-1
Genoa-Reggiana	3-2
Novara-Brescia	1-1
Palermo-Alessandria	2-1
Parma-Taranto	2-1
Perugia-Sambened.	1-2
Pescara-Avellino	1-1
Spal-Verona	0-0

PROSSIMO TURNO

Alessandria-Pescara
Arezzo-Palermo
Atalanta-Spal
Avellino-Novara
Brescia-Foggia
Catanzaro-Genoa
Reggiana-Parma
Sambened.-Como
Taranto-Brindisi
Verona-Perugia

MARCATORI

13 Bonci
12 Bresciani, Pruzzo, Chimenti
11 Bertuzzo
10 Simonato
9 Pezzato, Zigoni
8 Ferrari, Paina, Boccolini

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Perugia	44	35	15	14	6	39	23	— 9
Verona	43	35	15	13	7	38	26	— 9
Palermo	42	35	13	16	6	32	23	—11
Como	41	35	16	9	10	36	22	—12
Catanzaro	41	35	11	19	5	24	17	—11
Genoa	37	35	14	9	12	31	30	—16
Foggia	36	35	10	16	9	28	29	—16
Atalanta	35	35	13	9	13	31	32	—17
Sambenedettese	35	35	13	9	11	35	39	—17
Spal	34	35	13	8	14	36	37	—19
Brescia	34	35	10	14	11	23	27	—18
Pescara	33	35	9	15	11	32	33	—20
Novara	32	35	9	14	12	27	30	—22
Brindisi	32	35	10	10	14	30	36	—21
Avellino	31	35	10	11	14	32	28	—21
Parma	31	35	10	13	13	29	35	—22
Taranto	31	35	9	13	13	22	33	—21
Alessandria	30	35	8	14	13	28	33	—22
Reggiana	29	35	7	15	13	29	36	—23
Arezzo	29	35	8	13	14	31	42	—23

SERIE C / GIRONE A

Cremonese-Vigevano 1-2; Lecco-Seregno 1-4; Legnano-Solbiatese 0-2; Monza-Belluno 3-0; Padova-Bolzano 1-1; Pro Vercelli-Piacenza 0-0; S. Angelo L.-Clodiasottomarina 1-0; Trento-Mantova 3-1; Udinese-Juniorcasale 4-1; Venezia-Mestrina 0-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	51	35	21	9	5	57	29
Udinese	44	35	14	16	5	52	31
Monza	43	34	15	13	6	38	15
Seregno	41	35	13	15	7	39	30
Vigevano	38	35	14	10	11	44	35
Clodiasott.	36	35	10	16	9	30	25
Trento	35	35	12	11	11	42	36
Cremonese	34	35	10	14	11	28	32
Lecco	34	35	9	16	10	22	29
Pro Vercelli	34	35	6	22	7	26	26
Venezia	34	35	8	18	9	30	35
Mantova	33	35	8	15	12	27	37
Padova	33	35	10	13	12	25	35
S. Angelo L.	33	35	9	15	12	29	35
Belluno	32	35	8	16	11	25	33
Bolzano	32	34	7	18	9	27	33
Casale	31	35	6	19	10	20	33
Solbiatese	28	35	6	16	13	37	35
Mestrina	27	35	7	13	15	29	36
Legnano	25	35	5	15	15	27	44

SERIE C / GIRONE B

Giulianova-Montevarchi 0-1; Grosseto-Teramo 1-1; Massese-Novese 0-2; Modena-Empoli 2-2; Pisa-Chieti 1-0; Pro Vasto-Lucchese 1-0; Ravenna-Rimini 0-0; Riccione-Livorno 1-0; Sangiovannese-Torres 4-0; Spjezia-Carpi 1-2.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Modena	48	35	19	10	6	43	24
Rimini	46	35	15	16	4	34	16
Teramo	46	35	16	14	5	39	17
Sangiovann.	40	35	13	14	8	35	21
Giulianova	38	35	15	8	12	31	28
Lucchese	38	35	12	14	9	27	20
Grosseto	38	35	14	10	10	39	39
Spezia	36	35	12	12	11	34	37
Chieti	36	35	14	8	13	39	29
Empoli	35	35	12	11	12	24	25
Pro Vasto	35	35	12	13	10	33	33
Massese *	34	35	10	16	9	23	26
Livorno	34	35	12	10	13	33	40
Riccione	31	35	11	9	15	26	34
Pisa	31	35	11	9	15	37	37
Montevarchi	29	35	10	9	16	19	27
Ravenna	28	35	8	12	15	23	33
Novese	28	35	10	8	17	32	40
Torres	23	35	6	11	18	24	43
Carpi	19	35	5	9	21	21	49

* Penalizzata di due punti.

SERIE C / GIRONE C

Benevento-Sorrento 1-0; Casertana-Barletta 0-0; Catania-Acireale 6-0; Crotone-Turris 2-1; Cynthia-Siracusa 0-1; Lecce-Salernitana 1-3; Matera-Trapani 2-0; Marsala-Bari 1-0; Messina-Frosinone 0-0; Nocerina-Reggiana 2-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	51	35	17	17	1	49	18
Bari	48	34	17	14	3	42	17
Lecce	46	35	17	12	6	29	11
Messina	38	35	14	10	11	36	31
Benevento	37	34	13	11	10	35	33
Siracusa	37	35	9	19	7	30	20
Reggina	36	35	12	12	11	39	36
Acireale	35	35	12	11	12	29	39
Salernitana	35	35	9	16	10	18	25
Sorrento	34	35	11	12	12	28	28
Turris	34	35	12	10	13	41	36
Trapani	33	35	9	15	11	23	29
Marsala	33	35	11	11	13	23	22
Crotone	32	35	9	14	12	28	41
Casertana	31	35	7	17	11	23	26
Barletta	31	35	9	12	14	29	33
Nocerina	31	35	8	15	13	25	32
Frosinone	29	35	8	13	14	27	33
Matera	26	35	7	12	16	23	48
Cynthia	20	35	6	8	21	20	44

contiene « il tesoro » che sperava ben-

Le contaminazioni politiche, gli errori del tecnico e le speculazioni musicalconsumistiche rischiano di far perdere ai « grifoni » la serie A - Intanto il preparatore Molini - finito in disparte per fare il candidato del PCI alle « Regionali » - è stato richiamato in carica

Il Perugia chiede aiuto al PCI

CASTAGNER

PERUGIA - Dai salti di entusiasmo allo scoraggiamento più nero. La montatura pubblicistica approntata sul « **Si va, si va in Serie A** » con tutto il contorno di bandiere, striscioni biancorossi che da qualche settimana, oltre allo stadio, tappezzano l'intera città, si è improvvisamente ammosciata. I tifosi e gli sportivi si ritrovano inaspettatamente con le cosidette « pive nel sacco » e con molto amaro in bocca.

Avevano previsto gran festa al vecchio Santa Giuliana, che sta per andare a riposo, ed erano pronte persino le bottiglie di champagne di gran marca, per brindare anzitempo alla promozione. Invece la vittoria della Samb ha fatto precipitare tutto. Il Perugia contro i marchigiani, chiamato a suggellare con una prova maiuscola e di orgoglio questa interessante stagione della cadetteria, ha forse compromesso tutto e buttato alle « ortiche » l'occasione più antica che rara che gli si presentava per erigersi tra le elette del calcio nostrano. Inevitabilmente, dopo quanto è successo, si sono scatenate le più pesanti accuse. Le più vibranti sono rivolte a Castagner che, secondo alcuni, da qualche settimana a questa parte, sta commettendo gli errori più marchiani.

Al tecnico si rimprovera il mancato avvicendamento della squadra dove ci sono uomini ormai spenti (Vannini, Scarpa, Sollier e Raffaeli) che non garantiscono più il rendimento di un tempo. I vari Picella, Sabatini, Tinaglia e Marchei, bussano da qualche domenica alla porta senza essere per altro ascoltati. Una specie di rivolta, sembra essere in atto in seno agli esclusi che criticano a questo punto le scelte del tecnico caduto inaspettatamente in un torpore psicologico.

Ma è forse in questi momenti che gli inevitabili errori tecnici dell'enfant prodige del calcio italiano (così viene definito Castagner), stanno mostrando la loro realtà. Presunzione forse, ma soprattutto inesperienza sulle scelte e il modulo di gioco attuato in funzione del solo Vannini, sulla cui personalità calcistica ha plasmato la squadra. Il lungo centrocampista, seppur bravo, forse è stato quello che ha condizionato il Perugia di quest'anno, riducendolo poi a quell'inerte giocattolo che è da qualche tempo a questa parte.

Probabilmente in un Perugia dinamico, come eravamo abituati a vedere nella prima parte del campionato, un Vannini così lento non era l'uomo adatto. Lo si è visto nei momenti in cui la manovra, non aerea, doveva essere più svelta e penetrante. I successi, le possibilità dunque di acquisire una promozione non preventivata ha forse dato alla testa al tecnico, ai giocatori, ed all'intero direttivo della società. L'ambiente si è elettrizzato permettendo un clima che ha garantito alla platea, soprattutto per la compiacenza di alcuni, le situazioni più esilaranti, che con lo sport del calcio nulla avevano a che vedere. Dalla possibile candidatura politica di dirigenti e i giocatori alle imminenti elezioni amministrative, ai « ritiri invidiosi » tra i dirigenti stessi che hanno fatto anticipare ventilate dimissioni all'amministratore delegato Ghini, a pseudo interferenze politiche in seno al Consiglio Direttivo dell'Associazione Calcio Perugia. Tutta una serie di circostanze che hanno irretito la situazione, distolto l'interesse dei singoli dal loro abituale lavoro cui erano chiamati, creato volontariamente da qualcuno (anche colleghi), fin dall'inizio del campionato stesso, per mettere discordia nell'ambiente per ben precisi motivi nostalgici. Questa è, in definitiva, la ragione di quanto sta accadendo a Perugia.

L'ambiente festeggiante si è improvvisamente ammutolito. Sotto accusa tutti, nessuno escluso. Soprattutto quelli, però, che hanno approfittato della situazione per commerciare sul Perugia Calcio. Preciso riferimento pare Ghini lo abbia fatto su una certa iniziativa discografica che tanto furore ha fatto in città con un motivetto inneggiante la serie « A ». Ma anche tutte quelle iniziative editoriali (una delle ultime: « Alé Perugia ») il cui scopo è esclusivamente quello di ingigantire, più di quello che in realtà non è, una situazione che sembra essere sempre più distorta.

La precaria situazione ha fatto tornare i dirigenti coi piedi sulla terra. Una delle prime decisioni assunte dall'amministratore Ghini (comunista) è stata quella di richiamare in servizio il preparatore professor Molini che, nell'aprile scorso, aveva dato forfait per prepararsi alle elezioni regionali in cui è candidato per il Partito Comunista Italiano. Così, se il Perugia andrà in serie A, diranno che è tutto merito del PCI.

Silvio Peccetti Jr.

le pagelle della serie b

Brindisi-Catanzaro 0-0

Brindisi		Catanzaro	
Di Vincenzo	7	Pellizzaro	8
Zagano	7	Ranieri	7
Sensibile	7	Banelli	6
Cantarelli	7	Vignando	6
Fontana	6	Maldera	5
Liguori	7	Vichi	7
Marmo	6	Spelta	6
Rufo	5	Nemo	6
Chiarenza	5	Piccinetti	7
Magherini	6	Braga	6
Boccolini	5	Palanca	6
All. Renna	6	All. Di Marzio	6

Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 0-0.

Arbitro: Riccardo Lattanzi di Roma 7.

Note: Spettatori 10.100 di cui 8.500 paganti. Incasso 22.000.000 c.a.

Como-Arezzo 2-0

Como		Arezzo	
Rigamonti	7	Ferretti	6
Melgrati	7	Marini	6
Boldrini	6	Vergani	6
Tardelli	7	Maggioni	5
Fontolan	8	Papadopulo	5
Garbarini	7	Cencetti	6
Ulivieri	5	Odorizzi	5
Correnti	7	Casone	7
Scanziani	6	Tombolato	6
Pozzato	7	Righi	6
Cappellini	6	Di Prete	6
All. Marchioro	7	All. Rossi	6

Marcatori: 1. tempo 1-0 (al 32' Melgrati); 2. tempo 1-0 (al 2' Pozzato).

Arbitro: Menegali di Roma 7.

Note: Spettatori 5.000 di cui 1.951 paganti. Incasso 6.384.000.
Dal 17' Lombardi (Como) 6; dal 16' Muiesan (Arezzo) 6.

Foggia-Atalanta 3-1

Foggia		Atalanta	
Burnelli	4	Tamburini	4
Fumagalli	7	Percassi	6
Colla	6	Lugnan	5
Pirazzini	6	Marchetti	6
Bruschini	6	Mastropasq.	6
Sali	8	Andena	6
Pavone	9	Vernacchia	5,5
Lodetti	8	Scala	6,5
Bresciani	8	Musiello	5,5
Inselvini	8	Russo	6
Golin	5	Gattelli	6
All. Maldini	7	All. Piccoli	6

Marcatori: 1. tempo 1-1 (12' Scala, 27' Bresciani); 2. tempo 2-0 (9' Bresciani, 40' Lodetti).

Arbitro: Grillenzoni di Finale Emilia 6.

Note: Spettatori 8.325 di cui 1.125 paganti. Incasso L. 2.825.000 + 7.050.000 abbonamenti.

Genoa-Reggiana 3-2

Genoa		Reggiana	
Girardi	6	Memo	5
Mosti	6,5	Parlanti	5
Mutti	6	Restelli	6
Arcoleo	7	Donina	5
Rosato	5,5	Montanari	6,5
Mendoza	6	Carrera	7
Rizzo	6,5	Passalacqua	6,5
Chiappara	6	Sacco	7
Pruzzo	7	Beccati	6,5
Bergamaschi	6,5	Savian	5
Marchini	6,5	Francesconi	5,5
All. Simoni	6,5	All. Di Bella	5

Marcatori: 1. tempo 0-1 (Beccati al 36'); 2. tempo 3-1 (Arcoleo al 9', Marchini 11', Passalacqua 36', Pruzzo 38').

Arbitro: Ciulli da Roma 6,5.

Note: Spettatori 10.808 di cui 5.133 paganti. Incasso 10.544.500.
Dal 1' s. t. Perotti (Genova) 6.

Novara-Brescia 1-1

Novara		Brescia	
Pinotti	5	Borghese	6
Bachlechner	6	Casati	7
Veschetti	5	Cagni	6
Vivian	7	Fanti	6
Udovicich	6	Facchi	6
Ferrari	5	Botti	6
Gavinelli	6	Salvi	7
Ghio	6	Sabatini	6
Rolfo	5	Michesi	6
Del Neri	7	Jacolino	8
Turella	4	Bertuzzo	6
All. Seghedoni	6	All. Pinardi	6

Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 1-1 (12' Del Neri, 40' Bertuzzo).

Arbitro: Menicucci di Firenze 6.

Note: Spettatori 3.000 di cui 2.651 paganti. Incasso 6.651.500.

Palermo-Alessandria 2-1

Palermo		Alessandria	
Trapani	7	Pozzani	7
Zanin	8	Maldera	6
Vianello	8	Di Brino	6
Maio	7	Vanara	7
Pighin	6	Barbiero	6
Pepe	8	Colombo	6
Ballabio	8	Manueli	7
Barlassina	7	Volpato	7
Braida	7	Mazzia	5
Vanello	7	Dalle Vedove	6
Barbana	7	Dolso	6
All. Viciani	7	All. Giorcelli	6

Marcatori: 1. tempo 0-1 (Manueli 11'); 2. tempo 2-0 (Barbana 47', Braida 49).

Arbitro: Gussoni di Tradate 6.

Note: Spettatori 35.000 di cui 12.637 paganti. Incasso 29.644.000.

Parma-Taranto 2-1

Parma		Taranto	
Bertoni	5,5	Cazzaniga	6,5
Mantovani	6	Biondi	5,5
Ferrari	6	Stanzial	6
Benedetto	6,5	Capra	6
Andreuzza	6	Spanio	6,5
Colonnelli	7	Nardello	6
Sega	6	Listanti	6
Morra	6,5	Romanzini	6
Volpi	7	Jacomuzzi	6
Daolio	6	Aristei	6,5
Bonci	6,5	Selvaggi	6
All. Gei	6,5	All. Mazzetti	5,5

Marcatori: 1. tempo 1-0 (Volpi al 7'); 2. tempo 1-1 (Listanti al 24', Bonci al 79').

Arbitro: Levrero di Genova 5.

Note: Spettatori 3.156 paganti. Incasso 9.500.000.

Pescara-Avellino 1-1

Pescara		Avellino	
Cimpiel	7	Piccoli	5
De Marchi	6,5	Lo Gozzo	6
Santucci	7	Ceccarini	7
Zucchini	6	Salpini	7
Ciampoli	6	Facco	6
Rosati	5,5	Reali	6
Pirola	8	Ronchi	6
Ciardella	7	Improta	8
Serato	5	Ferrari	6
Nobili	5	Fava	7
Marchesi	5,5	Petrini	6
All. Rosati	5	All. Gianmar.	6

Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 1-1 (25' Serato, 40' Ceccarini).

Arbitro: Barbaresco di Cormons 8.

Note: Spettatori 11.850 di cui 9.250 paganti. Incasso L. 27.154.000 + 5.736.000 quota abbonati.

Perugia-Sambened. 2-1

Perugia		Sambenedettese	
Malizia	5	Migliorini	7
Nappi	7	Romani	6
Baiardo	6	Catto	6
Savoia	6	Daleno	6
Frosio	5	Anzuini	7
Raffaelli	6	Berta	7
Scarpa	5	Ripa	6
Curi	7	Marini	6
Sollier	5	Chimenti	7
Vannini	4	Simonato	7
Pellizzaro	4	Basilico	7
All. Castagner	4	All. Bergam.	7

Marcatori: 1. tempo 1-1 (3' Curi, 27' Chimenti); 2. tempo 1-0 (32' Frosio, autorete).

Arbitro: Vittorio Lattanzi di Roma 6.

Note: Spettatori 13.000 c.a. di cui 9.800 paganti. Incasso 27.000.000 c.a.

Spal-Verona 0-0

Spal		Verona	
Grosso	7	Nanni	7
Lievore	7	Giacomi	7
Reggiani	8	Sirena	6
Boldrini	8	Taddei	6
Gelli	6,5	Gasparini	7
Croci	5,5	Maddè	7
Fasolato	6,5	Vriz	5
Mongardi	6	Busatta	6,5
Pelliccia	5	Luppi	5,5
Pezzato	6	Mazzanti	6
Manfrin	5	Zigoni	5,5
All. Cappello	7	All. Mascal.	6

Arbitro: Gonella di Torino 8.

Note: Spettatori 20.000 di cui 14.215 paganti. Incasso 38.065.000.
Dal 12' Turini (Verona) 6.

Verona faccia a faccia

La chiave di volta della promozione è nelle mani di Garonzi, Mascalaito e dei giocatori gialloblù. Restano sei punti a disposizione e fra la prima (Perugia a quota 44) e le quarte (Catanzaro e Como a quota 41) ci sono appena quattro punti. Pochi e tanti. Il Verona si trova almeno apparentemente, nella migliore delle posizioni: seconda in classifica, con due partite su tre da disputare al « Bentegodi » — unica delle « magnifiche cinque » (si fa per dire) insieme al Catanzaro a godere di questo vantaggio.

Si dà il caso, però, che i gialloblù abbiano in carnet tre appuntamenti di gala: prima riceveranno Perugia e Catanzaro, quindi concluderanno la stagione in riva al lago, facendo visita al Como. E' intuitivo, quindi, che, sic stantibus rebus, dagli ultimi 270 minuti di gara dei veronesi dipende gran parte (se non tutto) di quanto concerne la scalata alla serie A. Si tratta infatti di tre scontri diretti, decisivi qualunque sia il loro esito, anche se si dovesse trattare di tre pareggi per 0 a 0.

A questo, ovviamente, va aggiunta poi una considerazione che riguarda lo stato di forma delle prime due, delle squadre che hanno dominato la scena della serie B fino dall'inizio (Verona nella prima parte del campionato e il Perugia in quella centrale) e che ora accusano scompensi notevoli, sia pure in misura diversa. Il Perugia è arrivato alla terza sconfitta consecutiva, seconda interna nel giro di tre settimane. C'è evidentemente un crollo psico-fisico. Si parla di rivalità fra l'allenatore Castagner e il preparatore atletico prof. Molini. Si dice che quest'ultimo avrebbe trascurato la preparazione della squadra negli ultimi tempi per dedicarsi alla campagna che lo vede candidato nelle liste del PCI per il comune di Perugia.

Certamente c'è l'angoscia tipica di chi vede che può sfuggirgli una conquista sofferta a lungo e considerata orami come acquisita. Capitò anche al Cesena, tre anni fa, capitò alla Ternana l'anno scorso, è abbastanza normale. E sopratutto c'è una stanchezza che affiora: li Perugia ha speso moltissimo nella fase ascendente del torneo, praticando un gioco a tutto campo, all'olandese, con giocatori che però non hanno nulla da spartire, sul piano fisico, con quelli dei paesi bassi. E ora i primi caldi mettonon impietosamente a nudo questi limiti.

Quanto al Verona, si tratta di una squadra compassata, lenta per costituzione, che soffre l'estate più di tutti. Ora sia pure con affanno, ha conquistato quattro punti in tre partite, ma contro squadre come Reggiana, Pescara e Spal (dove a rischiato una batosta sonora). Ma da domenica se la vedrà con complessi che hanno le stesse ambizioni, e forse più sprint e meno esigenze di vincere ad ogni costo. Catanzaro e Como, infatti, possono anche permettersi di non andare in A senza che ne nasca una tragedia. Il Verona no. E da domenica, ospitando il Perugia, dovrà dire esattamente come sta. Sarà una domenica infuocata:

Quanto a Palermo, Catanzaro e Como siamo pronti a scommettere che qualcuna di loro finirà a disputare uno spareggio.

Le sette tranquille

Sempre più equilibrato il campionato di serie B: a tre turni dalla fine solo sette squadre si possono considerare del tutto tranquille, sen za problemi nè di promozione nè di retrocessione. Si tratta di Genoa, Foggia, Atalanta, Sambenedettese, Spal, Brescia e — sia pure con una piccolissima riserva — il Pescara, che si trova appena quattro punti sopra le ultime due, ma che dovrebbe approfittare, se non altro, della serie di scontri diretti che interesserà i complessi invischiati nella lotta per non retrocedere, ossia gli ultimi otto. Quanto ai primi cinque hanno possibilità di aspirare alla serie A con motivi più che fondati. Vediamo perché.

E se lo stadio nuovo non servisse a Perugia?

L'Amministratore delegato del Perugia, Spartaco Ghini, incrollabile fede comunista, è un personaggio che sa muoversi al momento opportuno. Due mesi fa diede le dimissioni perché si stava accorgendo che l'attuale presidente dei « grifoni » D'Attona pensava di godersi da solo una promozione alla quale invece il maggiore contributo l'aveva dato proprio lui, Ghini.

La faccenda fece scalpore, e l'Amministratore ottenne di sentirsi pregare di recedere dalle sue decisioni, recuperò il suo ruolo di prestigio.

Poi si è dedicato all'operazione-stadio. Per fare la serie A Perugia aveva assòluta necessità di un nuovo impianto capace di ospitare almeno 30-35 mila spettatori: il grazioso « Santa Giuliana » era troppo piccolo. Il permesso non tardò da parte della giunta di sinistra. Si trattava di trovare la ditta costruttrice. E la gara d'appalto è stata vinta, guarda caso, proprio dalla Sicel, che appartiene a Ghini. Il quale ha promesso che l'impianto sarà pronto per il 5 ottobre, ottenendo così la sempiterna riconoscenza dei perugini.

Ma se il Perugia dovesse fallire l'obiettivo-promozione? A chi servirebbe dopo uno stadio da 30 mila?

La strada che porta alla A

PERUGIA	p. 44	Verona, Pescara, NOVARA
VERONA	p. 43	PERUGIA, CATANZARO, Como
PALERMO	p. 42	Arezzo, TARANTO, Catanzaro
CATANZARO	p. 41	GENOA, Verona, Palermo
COMO	p. 41	Samb, Spal, VERONA

In maiuscolo le partite in casa

La confessione di Sereni salverà il Parma?

Giorgio Sereni ha « confessato ». In una sua memoria pubblicata ovviamente da un solo (solito) giornale sportivo, l'ex allenatore del Parma ammette di aver accettato le proposte del collega Mascalaito, che gli proponeva (per conto dell'avvocato Porceddu, gran 007 della giustizia sportiva) di fare 0 a 0 nell'incontro fra Parma e Verona al « Tardini ».

Il processo verrà celebrato a partire da giovedì a Milano davanti alla Commissione Disciplinare presieduta dall'avvocato Aldo Fuhrmann, in base all'istruttoria condotta dall'Ufficio Inchieste del dottor De Biase. Ma si ha ragione di ritienere che esista almeno qualche dubbio sulla spontaneità e sul valore della presunta « confessione » di Sereni.

In fondo l'allenatore ammette di aver accettato una proposta, ma nega di aver cercato Mascalaito o altri del Verona, e dichiara di aver commesso la leggerezza di credere che Mascalaito avesse dato veramente credito a un tipo poco credibile come Silvio Smersy (o forse pensava che ci fosse sotto qualche accordo più importante?). Infine dichiara di non aver fatto alcun cenno della cosa ai giocatori, anche perchè mancava una decina di minuti all'inizio della gara.

Questi i fatti noti (almeno a noi). Come faccia poi il solito giornale a dedurre che il Parma non può illudersi di non essere penalizzato, e che per Sereni non ci sarà una radiazione ma solo una squalifica Dio solo lo sa. O forse lo sa chi ha libero accesso alle fonti dirette dell'Istruttoria, dove potrebbe aver scoperto altre cose non dette.

Il Parma, comunque ha scaricato Sereni, e l'allenatore si fa difendere da un avvocato diverso, Del Lago, d Vicenza, sperando di non essere l'unico a rimetterci.

La rivincita di Silvestri

Arturo « Sandokan » Silvestri si è preso una bella rivincita su Baldazzi. L'industriale di origine bolognese dopo una diatriba interminabile con Fossati (e dopo aver ormai rotto tutti) pareva fosse il nuovo presidente, e si era affrettato a comunicare il licenziamento di Silvestri a favore di Ferrari, ora vicedirettore del Centro tecnico di Coverciano. E i suoi apprezzamenti per Silvestri non erano stati troppo teneri: « Ha acquistato un giocatore «rotto» come Campidonico; ha sbagliato e deve pagare ».

Poi Baldazzi, fra una velina e l'altra dei suoi avvocati, non è diventato presidente e Silvestri è stato confermato da Fossati come general manager del Genoa, con Simoni allenatore. « Sandokan » si è limitato a commentare: « Certa gente che col calcio non ha nulla a che fare farebbe meglio a pensarci due volte prima di parlare...».

Mazzone trova la punta

Dopo aver dato via libera alla cessione di Saltutti e dopo aver promesso di ricostruire Desolati, Carletto Mazzone darà via libera anche alla cessione di Speggiorin, l'« oggetto misterioso ». Ha trovato infatti l'attaccante che fa per lui e per la sua Fiorentina. E' Carlo Bresciani, centravanti in prestito del Foggia, dodici gol fatti. Mazzone l ha visto domenica contro l'Atalanta e il ragazzino non ha perduto l'occasione: ha messo dentro una doppietta.

Giammarinaro batte Sibilia

Tony Giammarinaro, allenatore, batte Antonio Sibilia, presidente, ai punti. Si tratta, naturalmente dei punti fatti dall'Avellino sotto la gestione del piccolo allenatore naturalizzato mantovano, rispetto a quelli (non) fatti sotto la gestione Grappone prima e Pugliese poi. Dopo aver licenziato l'allenatore che aveva portato l'Irpinia in serie B, per un litigio, Sibilia ha rischiato di sfasciare tutto: l'Avellino prima era in lotta con le primissime, e ora è penultimo a due punti dalle ultime, in piena zona retrocessione. Pugliese ha fatto una nuova apparizione nel calcio, più deprimente di quella dell'anno scorso a Lucca, specie per il suo portamonete, dove sono finite appena 250 mila lire!

Giammarinaro è tornato (doveva accadere secondo alcuni consiglieri, prima dell'arrivo di Pugliese) e subito la squadra a pareggiato a Pescara, campo difficilissimo. « Ora mi sembra di tornare a respirare » ha detto Improta, giubilato da Pugliese. Quanto a Giammarinaro ha strappato a Sibilia la promessa della riconferma per l'anno prossimo. Così potrà scegliere fra Taranto e Avellino quella che resterà in Serie B.

di Alfio Tofanelli

Piacenza: gioco fatto

Girone A - Piacenza in B anche per la matematica. Gioco fatto, quindi. Monza ed Udinese, le rivalissime dei biancorossi, si sfogano a suon di gol della delusione, sommergendo Belluno e Casale. Anche il Seregno, magnifica quarta forza del torneo, va a dilagare a Lecco.

L'episodio più clamoroso della giornata, si è verificato a Venezia, protagonista l'ormai abituale Bigatton, contestato violentemente dai tifosi neroverdi che non vogliono assolutamente la fusione con la Mestrina. Bigatton, per salvarsi, è dovuto fuggire alla chetichella in motoscafo, ma sta seriamente meditando sulla propria incolumità personale.

Sgambetto al Modena

Girone B - L'Empoli fa lo sgambetto al Modena che perde ancora un punto casalingo. Teramo e Rimini, pareggiano in trasferta.

In zona retrocessione ci sono squadre morse dalla tarantola. La Novese sta infilzando risultati strepitosi a catena, grazie a Bonafin... Ha vinto anche a Massa e vi acciuffa il Ravenna. Lo stesso Montevarchi è in forma splendida e ha vinto il Giulianova. Gran rebus, a tre domeniche dalla fine. L'attuale maggior indiziata a retrocedere, unitamente a Torres e Carpi, è proprio il Ravenna. Ma chi ha più il coraggio di far previsioni?

Bari-replay

Girone C - La disciplinare dà ragione al Bari ed ordina la ripetizione della partita di Benevento, ma i pugliesi ricevono dalla notizia un contraccolpo negativo imprevedibile e vannno a perdere a Marsala, nella domenica in cui il Catania esplode e sommerge con sei gol i cugini di Acireale. Adesso il Bari

Il Lecce esce definitivamente dalla mischia, liquidato sul proprio terreno dalla Salernitana, che ogni domenica minaccia scioperi e poi realizza risultati importanti. Sul fondo è tutta una guerriglia infame. Nocerina, Barletta e Frosinone, nello spazio di un punto, mentre vanno avanti Casertana e Crotone.

I NUMERI

Peressin uomo-gol

Una tripletta fra i marcatori. Si tratta di Peressin dell'Udinese, uomo gol per eccellenza. Doppiettisti Vanazzi (Seregno), Mariani (Trento), Spagnolo e Ciceri (Catania), Capone (Salernitana), De Ponti (Sangiovannese).

La serie « sì » del Teramo, sale a 23 turni consecutivi: gli abruzzesi, sono l'unica squadra italiana imbattuta nel 1975. Crolla il campo del Lecce dopo quattro anni. L'ultima sconfitta casalinga dei pugliesi, risaliva al campionato '70-71 ed era stata registrata proprio contro la Salernitana che ha ripetuto il colpaccio a distanza di tanto tempo.

I campi inviolati, quindi, restano scolo quattro: Monza, Casale, Bari e Catania.

IL « MISTER »

Francesco Petagna

Come puntualmente avevamo anticipato un mese e mezzo fa, Francesco Petagna torna ad allenare la Spal. La notizia è ormai da considerarsi ufficiale. Si tratta del ritorno di un « figliol prodigo » alla corte di Paola Mazza. E Petagna va volentieri: in fondo proprio con la Spal ha avuto la sua brava « panchina » di serie A.

Chi c'è rimasto di sale è Ivo iorgi, presidente della Sangiovannese. Era davvero legato a filo doppio con Petagna. A meno che la « mossa » non serva al dinamico presidente valdarnese per « piazzare » da Mazza i suoi « gioielli » De Ponti e Perissinotto. Una strada un po' tortuosa, per la verità...

LA NOTIZIA

Venezia-Mestrina: è la fusione?

Forse è la volta buona. Longhin e Bigatton si sono messi al tavolo (per il momento imbandito...) e fra un brindisi e l'altro hanno « tastato » il polso alle rispettive tifoserie. Ci sono ancora delle perplessità, ma se il progetto Stadio di S. Giuliano, a metà strada fra Mestre e Venezia, sarà effettivamente costruito arancioni e nero-verdi faranno corpo unico. La cosa, forse, va di traverso ai veneziani « veraci », ma Bigatton, che ai discorsi preferisce i fatti, non si fa toccare la corda del sentimento...

Che succede a Udine?

Prima i volantini allo stadio invitanti Brunello ad andarsene, poi la polemica con Cestani dello stesso Brunello in relazione ai limiti di età (Cestani disse che l'Udinese aveva fatto pressione sull'A.I.C. perché aveva parecchi fuori-quota e quindi era favorevolissima alla abolizione), adesso Brunello stesso che esaspera la questione minacciando dimissioni o comunque affermando che l'Udinese deve rinnovarsi, quindi metterà tutti in vendita e abbandonerà, almeno per qualche anno, i programmi ambiziosi di primato.

Pare che, alla base dell'ultima decisione, ci siano anche le assodate difficoltà inerenti la definitiva conclusione dei lavori per il nuovo stadio. Insomma: un brutto pasticcio, del quale stanno facendo le spese i tifosi friulani che dovranno attendere ancora prima di rivedere le « zebrette » in B. A meno che Bruneschi e Snaidero, che sotto sotto stanno facendo « avanches », non rilevino tutte le azioni di Brunello, nel qual caso...

TUTTOCI

● *La Pro Vasto* conferma Uzzecchini. Decisione azzeccata e saggia. Con un manipolo di ragazzi o di « scarti » delle altre società, Uzzecchini ha compiuto un formidabile campionato nel Girone B della C che è universalmente ritenuto il più difficile. Solo che l'appetito vien mangiando e adesso a Vasto si reclama anche qualcosa di più. Attenzione, Renzo: i rischi aumentano...

● *Il Matera* andrà in D e già propone il licenziamento di Salar. Affiderà la squadra ad un giovane « esperto della D ». Balle. Quanto ad esperienza nessuno può averne più di Salar che della D conosce tutto. Il fatto è che un capro espiatorio va sempre trovato. Anche se Salar avrebbe diritto alle attenuanti generiche, visto che la squadra non è sempre stata un modello di serietà sul piano disciplinare (vero Mazzei?).

● *Grosseto* - Il lungo dissidio Bassi-Rinaldi a Grosseto, si è risolto in un match pari. Andranno via ambedue, appena finirà la stagione. Rinaldi si è dimesso dalla carica di direttore Sportivo, Andrea Bassi, come è noto, ha ormai firmato per il Livorno un contratto biennale sull'ordine dei trenta milioni.

Dichiarazione a botta calda dei due personaggi dell'aspro conflitto. Ha detto Bassi: *« A Grosseto stavo bene ed i tifosi erano tutti con me. Ma Rinaldi ha rovinato tutto, spaccando il Consiglio in due e anche una parte dei Club. Adesso se ne va pure lui: davvero un bel risultato... »*.

E Rinaldi, in replica: *« Bassi è stato un istrione. Come tecnico non vale gran che: basta vedere com'è ridotta la squadra che non vince da sette domeniche. E' solo capace di farsi pubblicità gratuita: com'è possibile perdonargli la firma del contratto a Livorno a due terzi della stagione e poi il fatto che l'abbia dichiarato apertamente per farsi bello con la tifoseria amaranto? »*.

● *Il Teramo* è deciso a non mollare. La squadra teramana, infatti, continua l'inseguimento del Modena, a quota 48, mentre i biancorossi di Fantini, si trovano a quota 46 assieme al Rimini di Angelillo A Teramo, ovviamente, tutti credono nella serie serie B. L'allenatore Fantini, invece, ha dichiarato al Guerino: *« Dobbiamo continuare a restare con i piedi in terra. Guai a farsi prendere dagli eccessivi entusiasmi in quanto due punti sono sempre due punti e non è certo facile recuperarli. Comunque* —ha aggiunto Fantini — *noi siamo in ballo e continueremo a ballare. Diremo la nostra parola cercando, con tutte le nostre possibilità, di dare fastidio sia al Rimini che allo stesso Modena »*. Insomma, prende sempre più piede la possibilità che Teramo, Modena e Rimini, finiscano per disputare uno spareggio a tre. Fantini continua ad invitare alla calma, ma accetterebbe questa sfida a tre immediatamente.

● *Il Giulianova* ha la nuova dirigenza. Presidente è stato eletto il dott. Di Giuseppe, vice risultano Albano e De Sanctis. Peccato che le nuove cariche siano state bagnate con una sconfitta casalinga contro il Montevarchi.

IL « MOTIVO »

Caccia ai « nazionali »

Si è ufficialmente aperta la caccia ai « nazionali » della Semipro di Tolone. Cifre da capogiro. Antonelli è il più conteso, intorno ai 400 milioni e il Milan pare se lo sia fatto sfuggire com'è accaduto per Libera. Poi Novellino, sui 250. Il Siracusa, che ha già avuto 130 cartoni dal Como per Torrisi, tenta il bis con Rappa. La Lucchese vuole 350 milioni dal tandem Ferroni-Matteoni. E così via... Attenzione, però: non tutto è oro quello che riluce.

E dietro a questi « nazionali » in passerella ce ne sono molti altri di ragazzi validi. I « talent-scout » li hanno visti? Oppure si sono limitati a quelli tinti d'azzurro? In questo caso, ammettete, è facile fare gli « osservatori »...

STA ACCADENDO A...

Lucca

Vasco Vannucchi ha radunato il gran consiglio rosso-nero e diramato il comunicato ufficiale col quale si annuncia la messa in vendita di tutti i « migliori elementi rosso-neri ». Come dire che che la Lucchese corre il rischio di doversi rifare per rifare per l'ennesima volta dai piedi alla testa. E' davvero la politica più saggia? Oppure si rischia di colmare parzialmente l'attuale deficit (920 milioni!!) creando le premesse per crearne un altro di identiche proporzioni senza futuro? E' tutta questione di scelte. Ma ci vuole coraggio e polso fermo, perché la « piazza » rumoreggia...

RITRATTINO

Giorgio Vitali

Nel vasto mondo del calciomercato Giorgio Vitali, « ras » del Monza, è un personaggio. Si è guadagnato l'etichetta a suon di vendite strepitose, prima realizzate nel Cesena, poi nella società brianzola. Il suo ultimo gioiello è Antonelli, una specie di Rivera in miniatura. Ne ricaverà contanti in misura sufficiente per ristrutturare il bilancio, mentre si mantiene nella manica altri « atouts », leggi Sala Patrizio, Vincenzi, Sanseverino. L'unico cruccio di Vitali è quello di non riuscire a realizzare il sogno della promozione in B. Diciamo che è questione di insistere. Una politica, quando è valida, precisi frutti deve per forza darli.

Tra Boniperti e Conti si è ad un passo dalla conclusione per il « bomber » rossoblù in bianconero: su Anastasi e Danova esiste praticamente l'accordo ed anche per Viola ormai manca poco. Se tutto finisse in niente, c'è pronto il ricambio Riva

La Juve «chiude» per Savoldi?

Quella trascorsa è stata la settimana della Sampdoria, (ha ceduto **Boni** alla Roma e ha acquistato **Saltutti** e **Orlandi**, rispettivamente dalla Fiorentina e dal Cesena), questa potrebbe essere la settimana della Juventus.

Per **Savoldi**, la **Juventus** offre **Anastasi**, **Danova** e la comproprietà « vincolata » con diritto di riscatto a proprio favore (300 milioni) di **Viola**. Il **Bologna** fa una sola riserva: vuole la comproprietà libera di **Viola**. Siamo molto più vicini di una settimana fa quando la **Juve** offriva **Viola** soltanto in prestito.

Per chiudere la trattativa, però, la società torinese deve fare i conti anche col Cesena. **Juventus** e **Cesena** sono impegnate nella definizione della comproprietà di **Danova**. Non appena **Manuzzi**, presidente della Società romagnola, ha saputo che il nome dello stopper entrava nella trattativa-Savoldi ha subito alzato di prezzo. Subito dopo, però, ha commesso un errore: ha ceduto **Orlandi** alla **Sampdoria**. Lo attento **Moggi** era in « campana ». Sapeva della trattativa **Sampdoria-Cesena** e sapeva che, per sostituire **Orlandi**, il Cesena puntava sul ternano **Donati**. Non appena **Manuzzi** e **Lolli Ghetti** hanno messo nero su bianco per **Orlandi, Moggi** è volato a **Terni** ed ha « bloccato » **Donati** il cui nome sicuramente entrerà in... gioco non appena **Juventus** e **Cesena** riprenderanno il discorso per **Danova**.

Seconda trattativa: **Riva**. Gli azionisti della Società sarda hanno messo **Riva** a disposizione dell'avvocato **Agnelli**. La storia del **Cagliari** che per decidere aspetta di conoscere i desideri del « bomber » ha del patetico. **Riva** preferisce la **Juve**. Però non può dirlo. Sa perfettamente che se la **Juventus** arriva a **Savoldi**, quasi sicuramente lui andrà al **Milan**. Ve lo immaginate come sarebbe accolto dai tutt'altro che tranquilli sostenitori rossoneri se oggi ammettesse pubblicamente le sue simpatie bianconere?

Altra trattativa aperta dalla **Juve**, il trasferimento di **Longobucco** al **Napoli**. **Luciano Moggi** e **Franco Janich** ne hanno parlato domenica in una colazione di lavoro tenutasi a **Monticiano di Siena**, paese natio del **Moggi**. Niente di fatto per ora.

Dalla **Juventus** al **Torino**. Dopo l'ingaggio di **Radice**, la società granata cerca più che mai puntelli per il centrocampo. Ha chiesto **Merlo** e **Guerini** alla **Fiorentina**. **Ugolini** in cambio domanda una punta. Il **Torino** offre **Garritano**; la Fiorentina chiede **Sala**. In sottordine, **Pulici**. Veto di **Radice** per **Sala**. **Pulici** potrebbe andare. Chissà!

Savoldi: ciao ciao Bologna?

Scatenata la **Sampdoria**. Ora insegue **Francesco Morini** e **Calloni**. In alternativa, **Ammoniaci** e **Bertarelli**. Per **Calloni**, il **Milan** in cambio chiede il portiere **Cacciatori** e soldi. La **Sampdoria** domanda tempo. Il nulla-osta alla cessione di **Cacciatori** è subordinato all'arrivo di **Nardin** della **Ternana** che è stato richiesto anche da **Cesena** e **Piacenza**. Quanto a **Bertarelli** c'è la concorrenza della **Fiorentina**.

Mazzone, neo allenatore viola, conosce bene il giocatore per averlo avuto ad **Ascoli** e se lo porterebbe volentieri dietro. **Manuzzi** stavolta non ha che da scegliere. Ma, « scottato » dalla faccenda-**Donati**, prima di cedere **Bertarelli** vuole assicurarsi il sostituto. Si fanno i nomi di **Chimenti** (Sambenedettese) e dell'accoppiata felsinea **Ghetti-Landini**, un duetto che coprirebbe il **Cesena** anche dall'eventuale ricatto juventino per **Donati**.

La **Roma** sembra decisa a non fermarsi. Dopo **Boni** e **Petrini** punta sempre più decisamente al cagliaritano **Gori** per il quale offre **Spadoni** (richiesto anche dal **Napoli**), il neo-arrivato **Petrini** e la comproprietà di **Di Bartolomei. Anzalone** spera di colmare buona parte delle spese (ha già superato il miliardo) con la cessione di **Giorgio Morini** al **Milan.** Il sostituto di **Morini** verrebbe da Pescara: **Zucchini. Gori**, però, piace anche al **Torino** che tiene accesa la trattativa nel timore di non poter concludere con la **Fiorentina.**

A sua volta il **Milan** cerca di cautelarsi da un eventuale nulla di fatto per **Giorgio Morini** con il cesenate **Festa.** Per coprire l'eventuale buco lasciato da **Festa, Manuzzi** — su consiglio di **Marchioro**, ormai sicuro allenatore del Cesena per la prossima stagione — ha chiesto... il richiestissimo **Tardelli.**

In gestazione tra **Inter** e **Lazio**, lo scambio **Re Cecconi** con **Moro-Scala** più conguaglio.

Sul fronte allenatori, poche novità: **Angelillo** va alla **Ternana. Marchesi** probabilmente sarà il sostituto di **Marchioro** al **Como.** Gli fa concorrenza **Vincenzi.** Tutt'ora scoperta la panchina del **Cagliari.** Nei giorni scorsi si è parlato di una candidatura di **Suarez.** Sembra una favola. **Nanni** e **Fraizzoli** hanno già concluso importanti trattative sul calciomercato. Sarebbe davvero il colmo se tutte queste trattative fossero state condotte senza aver prima provveduto ad ingaggiare prima un allenatore. Così come sarebbe il colmo se a questo punto l'allenatore dell'**Inter** non dovesse essere **Suarez.** □

Prezzi inflazionati anche in C e D

Casagrande, mediano, 1953, dal **Clodia Sottomarina** al **Torino** per 180 milioni; **Torrisi**, mediano, 1954, dal **Siracusa** al **Como** per 130; **Rosselli**, centrocampista, 1956 dallo **Spoleto** all'**Inter** per 60 milioni in comproprietà; **Tacchi**, ala, 1957, dal **Sulmona** all'**Avellino** per 80 milioni; **Frendo**, attaccante, 1957 dal **Pisa** al **Genoa** in comproprietà per 40 milioni; **Gori**, ala, 1954 dallo **Spezia** al **Milan** per risoluzione di comproprietà, valutazione complessiva 120 milioni. Sono i primi acquisti che le società professionistiche hanno fatto sul mercato del semiprofessionismo.

Già scontati i ritorni... all'ovile di **Mutti**, attaccante, 1954 dalla **Massese** all'**Inter**; di **De Nadai**, libero, 1954 dal **Lecco** all'**Inter**; di **Magara**, attaccante, 1954, dalla **Reggina** al **Torino**; di **Tendi**, terzino, 1953 dal **Grosseto** alla **Fiorentina**; di **Vincenzi Francesco**, 1956, attaccante, dal **Monza** al **Milan**; di **Cappotti**, ala tornante, 1953, dal **Vasto** al **Verona**; di **Martin** terzino, 1955, dal **Livorno** al **Torino.**

Altre importanti trattative in gestazione. Lo stopper **Pezzopane** del **Grosseto** interessa la **Roma** e l'**Ascoli**; l'attaccante **De Ponti** della **Sangiovannese**, piace a **Roma, Cesena, Perugia, Avellino** e **Brindisi. Loddi**, centravanti del **Sorrento**, dovrebbe finire al **Como. Novellino**, centrocampista dell'**Empoli**, alla **Fiorentina** o al **Milan**; **Salvadori**, libero del **Livorno**, è richiesto da **Brindisi** e **Perugia**; **Fellet**, libero, del **Chieti**, passerà all'**Ascoli**; **Ciccotelli**, attaccante, dal **Giulianova** al **Brindisi**, ma piace anche a **Napoli** e **Roma. Labrocca**, terzino dal gol facile (ne ha segnati 8) del **Siracusa**, è richiesto da **Atalanta, Lazio, Palermo.** Il riccionese **Cannata**, interno di regia, potrebbe finire a **Foggia** insieme al suo compagno di squadra **Angeloni**, attaccante. Il terzino della **Lucchese, Ferroni**, interessa alla **Lazio.** L'ala **Tedoldi** del **Bolzano** è in procinto di fare le valigie per **Novara.** E questo non è che l'inizio di una lunga lista di trattative molte delle quali andranno sicuramente in porto.

Carraro si è fidanzato

L'ex vicepresidente della Lazio Antonio Alecce è già stato condannato due volte per lo scandalo delle medicine e i giudici non hanno nemmeno concesso la libertà provvisoria all'inventore del « cachet Fiat ».

I giornali continuano a legare il nome di Alecce a quello del presidente della Lega dottor Franco Carraro e in effetti il « delfino » di Franchi sino a qualche tempo fa sembrava intenzionato a sposare Sandrina Alecce figlia del presidente dell'Istituto Farmaceutico Italiano. C'era stato anche il fidanzamento ufficiale e le nozze erano ritenute imminenti.

Qualche mese fa, però la « love story » è finita. Carraro e la Alecce si sono lasciati per incompatibilità di carattere. Adesso il discusso presidente della Lega Nazionale si è fidanzato con la bellissima figlia di un famoso avvocato di Roma che ricopre una carica di prestigio nell'Ordine della categoria. Carraro ha presentato agli amici la nuova promessa sposa nel corso di un party intimo che si è svolto al « Grand Hotel » alla vigilia di Italia Polonia.

Il dottor Carraro, industriale del ramo tessile, è uno degli scapoli d'oro del calcio italiano e sua madre simpaticamente nota come « il ciclone Marinella » da tempo vorrebbe vederlo accasato. Il nome dell'ex presidente del Milan è stato legato a tante fanciulle, tra cui la affascinante attrice sexy Lucia Vassallo che dopo essersi follemente innamorata di lui piantò come suol dirsi in asso il regista Luciano Salce. Come il suo pupillo Rivera, il « latin-lover » Carraro sostiene di non essersi ancora sposato perché non è ancora riuscito a trovare la donna giusta. Dopo questo ennesimo fidanzamento ufficiale, negli ambienti romani della Federcalcio si dice: fusse che fusse la vorta bona!

FRANCO CARRARO

I romani fan quello che vogliono

Al raduno di Appiano Gentile, tutti gli azzurri convocati sono arrivati diligentemente in orario escluso il Giorgione Chinaglia. Quando è arrivato il Commissario Unico Fulvio Bernardini si è sentito in dovere di puntualizzare: *« E che sei venuto a piedi per allenarti? »*.

E Chinaglia di rimando: *« No sono partito alle cinque »*.

Qualcuno ha domandato a Bernardini se il giocatore sarebbe stato multato, ma il sor Fulvio col sorriso sulle labbra ha risposto:

« No! Lui viene da Roma e i romani, si sa, fanno ciò che vogliono!! ».

Campana si è sposato

Il presidente dell'Associazione Calciatori, Sergio Campana ha sposato la settimana scorsa la signorina Antonietta Tramet. La cerimonia nuziale è avvenuta nella chiesetta di San Bortolo a Pove del Grappa, alla presenza di numerosi invitati. Al presidente dell'Associazione Calciatori e alla sua gentile consorte giungano i più fervidi auguri del « Guerino ».

SERGIO CAMPANA

Gli inglesi chiedono scusa a Parigi

Vi è un detto: « Gli inglesi si ubriacano quando perdono mentre i tedeschi lo fanno quando vincono.

Ora potete immaginare come era ridotta Parigi il giorno dopo a Bayern-Leeds, conclusasi con la vittoria dei tedeschi per due a zero.

A corroborare il tutto vi sono state le poco chiare decisioni dell'arbitro francese Kitabdjan che hanno indispettito ulteriormente i tifosi al seguito della squadra inglese. Gli atti di teppismo da parte di quest'ultimi sono stati veramente inqualificabili, tanto che a Londra, un deputato laburista si è sentito in dovere di presentare alla Camera dei Comuni una interrogazione in cui invita il governo a fare le scuse ufficiali alla popolazione di Parigi e a pagare i danni arrecati dalla furia inglese.

Inoltre, da fonti sicure, abbiamo appreso che verso la metà di questo mese si riunirà la commissione disciplinare della UEFA per decidere se adottare o meno sanzioni in rapporto con i fatti accaduti al Parco dei Principi. Come si ricorderà, al termine dell'incontro vennero fermate allo stadio circa duecento persone, ritenute responsabili dei disordini.

Bloccati gli stipendi ai giocatori francesi

Il « Groupement des Clubs » (l'equivalente della nostra Lega) ha deciso di bloccare i salari per i giocatori di calcio, al fine di riassorbire e limitare il disavanzo (più di tre miliardi di lire) di numerose società. Il blocco naturalmente verrà applicato solamente per quei giocatori il cui guadagno supererà una certa cifra e cioè 950.000 lire al mese.

Altro provvedimento per rialzare un po' la bilancia delle società è la decisione della Lega francese di limitare a tre per squadra i trasferimenti del campionato '75-'76 e a due per il '76-'77.

Il pericolo n. 1 è... la donna

Naturalmente l'idea non poteva venire che dalla Svezia dove, a quanto si dice, la donna fa il bello ed il cattivo tempo. E così si sono aperti i corsi di allenatori per il gentil sesso che dovranno preparare le bionde signore e signorine svedesi a sedere sulle panchine degli stadi di calcio.

L'idea è stata subito accolta anche in due altri stati europei, la Francia e la Finlandia e non v'è dubbio che tra poco tempo, altri paesi si apriranno a questa iniziativa. Per ora le « diplomate » che usciranno dalle scuole saranno abilitate ad allenare soltanto squadre femminili, ma chissà che in un prossimo futuro non ottengano di occupare anche panchine di formazioni maschili. E allora sarà divertente vedere l'abatino Rivera o chi per lui chinare il capo in segno d'ubbidienza alla gentile e procace mister... anzi misses.

Gli americani non sopportano il Mao... Tais

E' accaduto a Pechino al banchetto di commiato dopo la tournée USA in in Cina di atletica leggera. Mentre si pronunciavano i discorsi di circostanza, illustrando come lo sport possa unire anche paesi di diverse concezioni politiche, alcuni atleti americani cominciavano ad applaudire anzitempo, rivolgendo ai personaggi cinesi intervenuti sgangherate risate di commiserazione. Qualcuno ha persino cominciato a passare da un tavolo all'altro imitando il verso della scimmia, tanto che un atleta più rumoroso degli altri è stato sollevato di peso da alcuni compagni di squadra e portato sul pullman della rappresentativa.

Joseph Scalzo, presidente della Federazione di atletica leggera americana per dilettanti si è dato subito da fare per porre rimedio a questi imbarazzanti e nello scusarsi con i funzionari cinesi ha detto: *« I nostri ragazzi non sono abituati a bere liquori troppo forti come il vostro Mao-Tais* (il tradizionale liquore cinese n.d.r.) *e credo che questa sera abbiano proprio esagerato. Tale liquore poi, mischiato agli sforzi compiuti in questi giorni deve aver fatto da reagente, spingendoli a questo comportamento inqualificabile »*.

I dirigenti cinesi, ad ogni modo, sembrano aver... bevuto la storia del Mao-Tais, tanto che hanno risposto che gli atleti americani avevano certamente intenzione di festeggiare il fatto di essere stati trattati con estrema cortesia durante le loro tournée. Nonostante tutte le cose fossero state chiarite Bob Giegengack, commissario tecnico della rappresentativa americana è stato ricoverato in ospedale un'ora prima che la sua squadra lasciasse Pechino. Motivazione: non ha sopportato lo stress della tournée, ma soprattutto quello del banchetto!

Olimpiadi... falsificate

I falsari hanno trovato un'altra fonte di lucro: si tratta delle monete olimpiche coniate dal Governo Canadese per finanziare le Olimpiadi che si svolgeranno nel 1976. L'allarme è stato dato da Bryce Mackasey, Direttore Generale delle Poste del Canada e Ministro responsabile del programma per le monete olimpiche.

Secondo Wackasey vi sono alcune evidenti indicazioni circa l'esistenza di una banda internazionale di falsari, operante principalmente in Europa.

« Noi siamo consapevoli di ciò - ha detto - **e la nostra polizia sta lavorando alacremente in stretta collaborazione con l'Interpol. E' anche vero che, con tutta probabilità, alcuni dei personaggi principali implicati in questa vicenda sono canadesi ».**

Questa banda internazionale opererebbe anche in Italia.

Un handicap per la Juve: l'autolesionismo federale le impedisce di schierare lo straniero che hanno tutte le sue avversarie

La Vecchia Signora vorrebbe conquistare la Coppa ventenne

La Coppa dei Campioni d'Europa ha compiuto 20 anni. Invece delle venti candeline e dello champagne, sul prato del Parco dei Principi ha trovato bottiglie e seggiolini di plastica, scagliati dal furore dei sostenitori del Leeds, incapaci di rassegnarsi per la sconfitta-furto della loro squadra-bisontina di fronte al compassato e furbastro Bayern, che ha bissato il successo dell'anno precedente.

Nel libro d'oro delle « stars » europee il **Bayern** si accosta quindi all'**Inter**, al **Milan**, al **Benfica**, insidiando **l'Ajax** (tre vittorie), mentre la stella del **Real** rifulge solitaria ma lontana per i sei successi ottenuti nel decennio '56-'66.

Beckenbauer e soci si sono assicurati così un altro anno di permanenza tra l'élite europea, che il modesto campionato gli avrebbe vietato. E questo significa anche il proseguimento di un giro d'affari di tre miliardi annui, sostenibile solo con un titolo di prestigio; un titolo che rende decine e decine di milioni.

L'Ajax, nel suo cachet, sta ancora sfruttando i tre titoli europei consecutivi, pur non avendo più nelle sue file né Cruijff né Neeskens. Tutte le squadre hanno ormai capito quanto può rendere un titolo continentale e per questo la Coppa dei campioni ha assunto un'importanza anche economica notevolissima.

La sua struttura, in 20 anni, non è praticamente cambiata. Quello che è mutato è l'impegno delle squadre che vi partecipano e che fanno di questo traguardo un punto di arrivo superiore allo stesso campionato nazionale. Il **Barcellona**, ad esempio, per esempio, per aver fallito l'obiettivo dell'ingresso in finale, non ha rinnovato il contratto all'olandese **Michels**, che pure l'anno prima aveva portato i catalani al titolo nazionale. Il **Leeds**, per il titolo continentale, ha rinunciato a forzare in campionato pur trovandosi ad una decina di giornate dal termine tra le prime posizioni. Per i francesi, il piazzamento in semifinale del **St. Etienne**, ha significato la riconquista di un prestigio che invano hanno atteso dalla nazionale affidata al mago **Kovacs**.

Anche le altre Coppe, quella delle Coppe e quella UEFA, sono state rivalutate e le due vincitrici (**Dinamo Kiev** e **Borussia Moenchengladbach**) sul piano tecnico hanno espresso un calcio senza dubbio più valido di quello messo in mostra dal **Bayern** e dal **Leeds**, tuttavia la Coppa dei Campioni possiede un fascino nettamente superiore alle altre due competizioni.

Nell'ultima edizione, purtroppo, l'**Italia** non ha potuto esser presente per la nota squalifica inflitta alla Lazio che al club biancazzurro è costata parecchie centinaia di milioni. Nella prossima edizione ci sarà la **Juventus.** Quante probabilità hanno i bianconeri di potersi affermare in una competizione a livello così alto?

La risposta ad una simile domanda non è semplice poiché il destino e il cammino di una squadra è legato a tanti fattori, cominciando dal sorteggio per finire con più particolareggiate considerazioni tecniche. Il sorteggio (che verrà effettuato l'8 luglio a Zurigo) per le squadre italiane ha una notevole importanza soprattutto nel primo turno che si svolge in settembre quando gli altri campionati sono già iniziati (o volgono al termine, come in Russia o Svezia), mentre in Italia si assiste a svogliate esibizioni di Coppa Italia.

Capitare contro i campioni di **Malta, Lussemburgo, Cipro** o anche di **Norvegia** può significare l'ammissione certa al secondo turno con la conseguenza di incontrare compagini più forti quando si è già fatto il necessario rodaggio.

La **Juventus** ha il vantaggio di aver fatto lo scorso anno una solida esperienza in **Coppa UEFA.** Una esperienza che ha dimostrato come quando gli juventini sono andati in campo con la ferma volontà di disputare una partita « alla pari » sono sempre riusciti a cavarsela, anche contro uno scoglio come l'**Ajax**. Quando invece sono stati presi dalla tipica (e deleteria) prudenza italica e hanno alambiccato tatticismi di pura difesa, rinunciando al gioco, le hanno prese di santa ragione e hanno finito per fare una figuraccia, come contro il **Twente.**

Oltre al **Bayern**, quali saranno le avversarie più pericolose della **Juventus?**

I campionati non si sono ancora tutti conclusi, ma parecchi titoli sono già stati assegnati. Torneranno due club gloriosi a rappresentare Spagna e Portogallo, **Real Madrid e Benfica.** Il **Derby** ha preso il posto del **Leeds**, il **Rangers** del **Celtic** e il **Racing White** quello **dell'Anderlecht.**

Si è ripetuto il **St. Etienne,** così come il **Magdeburgo** e come i polacchi del **Ruch Chorzow.**

Un vento nuovo spira dall'Est, ed è quello della **Dinamo Kiev** che con tanta autorità si è aggiudicata la Coppa delle Coppe. Una squadra che ha fatto gridare al « nuovo Ajax », ma che a nostro avviso gioca un calcio ancor più efficace perché ha spostato la minaccia del tiro-gol al limite dell'area.

Il duello Germania-Olanda si rinnoverà con la bilancia piegata in partenza verso i tedeschi che potranno allineare due squadre, il **Bayern** e con ogni probabilità il **Borussia**, capolista del campionato e vincitore della Coppa UEFA. L'Olanda sarà invece rappresentata dall'**Eindhoven.**

Scorrendo l'albo d'oro della Coppa Europea ci si accorge che questa manifestazione è sempre stata vinta da squadre dell'Europa Occidentale e quasi sempre da compagini che allineavano stranieri. Quest'anno, ad esempio, il **Bayern** aveva due nazionali svedesi, il terzino **Andersson** e il tornante **Torstensson.**

Il **Borussia** ha vinto la Coppa UEFA con due danesi, l'ala destra **Simonsen** e il centravanti **Jansen.** Il **PSV Eindhoven** presenterà il difensore norvegese Nordqvist e il centravanti svedese **Edstroem.** Tutto « tedesco » il **Real Madrid** con **Breitner** e **Netzer** punti di forza e di riferimento per tutti, compresi i nazionali spagnoli. Le squadre inglesi e scozzesi si scambiano giocatori con facilità, mentre **Benfica** e **Racing White** hanno intenzione di rinnovarsi e irrobustirsi pescando abbondantemente all'estero. Solo la **Juventus** dovrà provvedere basandosi sulla politica autarchica imposta dalla Federcalcio. □

In Uruguay è finita un'epoca

Penarol e Nacional non sono più gli incontrastati dominatori del campionato uruguayano. Vi sono squadre come il Liverpool e il Wandereres che li stanno mettendo alle strette e gli arbitri hanno perso quella sudditanza psicologica che favoriva non poco le due grandi. Così quando domenica scorsa un arbitro ha « osato » dare un rigore in casa contro il Penarol ai dirigenti sono saltati i nervi e hanno cominciato a insultare i dirigenti della squadra ospite. Insulti che sono diventati pesantissimi quando l'arbitro ha ordinato la ripetizione del rigore che era stato parato dal portiere, mossosi in anticipo. Gli avversari hanno risposto per le rime e la tribuna d'onore s'è trasformata in un immenso ring, coinvolgendo anche il capo della polizia uruguayana.

● **SOSPENSIONE** - La FIFA ha sospeso la Federcalcio del Lesothe per non aver pagato i contributi dovuti alla FIFA stessa, nonostante i numerosi richiami.

● **BRUXELLES** - Il Racing White, vincitore del campionato belga, è intenzionato a rinforzarsi e ha messo gli occhi su Schoenmaker, uno dei più forti attaccanti del Feyenoord.

● **MADRID** - George Best, che attualmente sta giocando negli Stati Uniti, si trasferirà in Spagna. Ha acquistato un appartamento a Marbella e si dice che stia per sposare una bella spagnola, figlia di un ricco imprenditore della Costa del Sol.

● **BARCELLONA** - Il Barcellona, liquidato l'olandese Michels, ha concluso un contratto con Hennes Weisweiler, il tedesco che ha portato il Borussia alla conquista della Coppa UEFA. Weisweiler era alla guida della squadra di Moenchengladbach da ben undici anni. Sembra che abbia firmato un contratto biennale, ricevendo in cambio una somma netta di 265 milioni.

● **BERLINO EST** - Il Magdeburgo ha di nuovo vinto il titolo di campione della Germania Est. Al secondo posto si è piazzato il Carl Zeiss Jena che è stato il più pericoloso avversario dei nuovi campioni.

● **SOFIA** - Il CSKA, che conduce il campionato bulgaro, è stato eliminato dallo Slavia per 2 a 0 nelle semifinali della Coppa. Nell'altro incontro il Lokomotiv Sofia ha superato il Botev per 2 a 0.

● **BELGRADO** - Mihic, l'allenatore della Stella Rossa di Belgrado, è stato sollevato dall'incarico. La squadra è stata affidata per ora agli allenatori delle squadre giovanili. Per la prossima stagione si fanno i nomi di Miljanic del Real Madrid, di Pavic che ha lasciato il Benfica e di Stankovic del Salonicco.

● **RIO DE JANEIRO** - La nazionale brasiliana farà una tournèe in Europa nel 1976 incontrando il Galles, la Polonia, la Spagna, la Svizzera e l'Ungheria.

L'ITALIA TORNA IN URSS 12 ANNI DOPO E TROVA UNA NAZIONALE TUTTA NUOVA

AVVENTURA A MOSCA

AVVENTURA A MOSCA

L'URSS, assente a Monaco, ha comunque fatto tesoro degli insegnamenti dei « mondiali ». I due tecnici della Dinamo Kiev. Lobanovskji e Bazilevic, « promossi » alla Nazionale che, anzi, spesso non è altro che la squadra ucraina con la maglia cambiata

MOSCA - Dodici anni dopo l'ultimo confronto disputato allo stadio Lenin, l'Italia torna a Mosca alla... scoperta del calcio sovietico dopo la sterzata datagli all'indomani di Monaco '74. Da quel 13 ottobre 1963 ad oggi, italiani e sovietici si sono incontrati una sola altra volta, nel '68 a Napoli, in occasione della fase finale del Campionato europeo per nazioni. Dopo 90 minuti il risultato era 0-0 e la monetina favorì gli azzurri.

Come si sa, l'URSS non ha partecipato alla fase finale dei Mondiali: malgrado cioò, ad ogni modo, il calcio sovietico ha saputo trarre notevoli insegnamenti dalla lezione tedesca.

Dopo aver praticato, infatti, per anni ed anni un gioco esclusivamente atletico, la Russia ha cercato di adeguare il suo calcio agli insegnamenti tecnico-tattici che sono giunti dalle altre parti del mondo.

Un primo positivo risultato di questa inversione di tendenze lo si è avuto con la vittoria della Dinamo Kiev nella Coppa delle Coppe che è stata praticamente la prima affermazione a livello internazionale.

Grande merito dei successi che sta cogliendo il calcio sovietico lo si deve ai due tecnici della Dinamo Kiev, Valerj Lobanovskij e Oleg Basilevic, che da pochi mesi sono stati nominati allenatori anche della rappresentativa nazionale.

Tornati in patria dai Mondiali con molte idee chiare in testa su quanto avevano visto lì, Lobanovskij e Basilevic hanno cercato di applicare i loro principii alla squadra che dirigevano: la Dinamo Kiev. Potendo lavorare su di un materiale di tutto rispetto sono riusciti, in circa un anno di lavoro, a trasformare la concezione tattica dei loro giocatori e, quindi, della loro squadra facendone una formazione estremamente moderna e funzionale.

Il risultato che ha portato Lobanovskij e Basilevic alla guida della nazionale, è stato il 3-0 con cui la Dinamo Kiev ha battuto l'Eindhoven di Entracht: un risultato giunto in virtù della bontà del gioco espresso dalla formazione ucraina.

Appena passati alla guida della Nazionale, i due tecnici di Kiev hanno chiesto — ed ottenuto — di usare la loro squadra di club come rappresentativa dello stato con ciò andando ancora più in là di quello che fece il grande Torino che, in un'occasione (Italia-Ungheria 3-2: Torino, 11 maggio 1947), diede dieci suoi uomini alla rappresentativa azzurra.

Convinto assertore del calcio più moderno, Lobanovskij rifiuta però l'etichetta di « totale » preferendogli quella di « contemporaneo » in quanto — dice — **« Il calcio non ha assunto di colpo il suo aspetto attuale per volontà di qualcuno, ma si è sviluppato secondo logica.**

« Totale » o « contemporaneo » che sia, il calcio della Dinamo — e quindi della nazionale sovietica — sta vivendo il suo migliore periodo: dopo avere studiato in teoria i principii elaborati dai due tecnici, nel corso di una lunga serie di amichevoli i giocatori di Kiev sono riusciti ad applicarli al meglio nella pratica tanto è vero che, nel giro di soli cinque giorni, la Dinamo-Nazionale ha conquistato la Coppa delle Coppe battendo per 3-0 il Ferencvaros e ha ottenuto una preziosa vittoria nella Coppa Europa per nazioni battendo 2-1 quell'Irlanda che, l'anno scorso, aveva vinto per 3-0.

Ma su che cosa si basa questo calcio meraviglia? Volendolo schematizzare al massimo si potrebbe dire: su un attacco con otto attaccanti e su una difesa con otto difensori. Se però si scende maggiormente nei dettagli, la tattica approntata dai due tecnici ucraini per la loro squadra si può definire così: la squadra si difende « a zona » con due soli difensori fissi — **Formenko e Reshko** (o a volte **Burjak**) — che non superano quasi mai la metà campo. **Troshkin** e **Matvenko** (terzini d'ala) e **Konkov** formano, alternativamente, la prima linea di centrocampo oppure il secondo sbarramento difensivo. **Muntjan** — senza dubbio tra i calciatori più popolari dell'URSS — **Veremeev** e **Kolotov** costituiscono la seconda linea di centrocampo oppure il primo baluardo difensivo di fronte agli attacchi avversari. **Oni-**

Russia - Italia di dodici anni fa

Alcune immagini della prima sfortunata trasferta azzurra in Russia, il 13 ottobre 1963. Nella foto a destra, **Chislenko sta per insaccare il secondo gol dei sovietici;** sotto a sinistra, **Angelo Sormani sanguinante dopo uno scontro con il terzino Dubinski. Sullo stesso difensore russo, Ezio Pascutti commise un grave fallo e venne espulso dall'arbitro polacco Banasiuk. Inspiegabilmente, però, Pascutti rimase ai bordi del campo e seguì l'incontro dalla nostra panchina, al fianco del C.U. Edmondo Fabbri** (ultima foto in basso)

Facchetti, Chinaglia e Zoff: Bernardini affida molte delle sue speranze, in questa doppia trasferta al nord, ai suoi due « fedelissimi » ed al portierone che non sbaglia mai

shenko e **Blochin**, infine, sono le punte fisse.

Spesso, però, la Dinamo-Nazionale attacca con sei uomini in linea da destra a sinistra tenendo dietro solo **Konkov** e **Veremeev** e quest'abbondanza di attaccanti crea non pochi grattacapi ai difensori avversari.

Il perno attorno al quale ruota tutto il gioco della squadra è **Veremeev** che, all'occorrenza, sa giocare da libero dietro a tutti per poi, subito dopo, organizzare il gioco d'attacco. La sua specialità sono i calci d'angolo che batte di precisione grazie ad un destro con il quale riesce a fare tutto. Il « gioiello » della squadra, ad ogni modo, resta il venticinquenne **Kolotov**, ex mediano di spinta ed ora centravanti arretrato: nello schema di Lobanovskij, **Blochin** e **Onishenko** hanno il compito di creare vuoti in centroarea a favore di quell'acrobata oltre che gran colpitore di testa che risponde al nome di **Kolotov.**

Ecco, questa è la Dinamo-Nazionale: ma sarà questa la squadra che se la vedrà con l'Italia di Bernardini?

Se l'incontro si disputasse a Kiev non vi sarebbe alcun dubbio: la Federazione sovietica, infatti, ha stabilito che la Nazionale giochi nella capitale dell' Ucraina tutti i suoi incontri ufficiali per non venir privata dell'appoggio del proprio pubblico. Siccome però la partita si giocherà a Mosca, è possibile che gli azzurri si trovino di fronte o la Nazionale olimpica oppure una selezione composta da atleti provenienti dalle squadre della capitale.

Il dirigente della Federcalcio sovietica Valentin Granatkin al proposito non ha né smentito né confermato questa illazione limitandosi a dire che **« giocherà la nazionale sovietica numero uno ».** Ma senza precisare, da quali giocatori sarà formata.

Le speranze, però, che contro gli azzurri giochi la Dinamo-Nazionale sono alimentate da un fatto: per questi giorni era prevista una tournée in Ungheria della squadra campione: gli incontri in programma, però, sono stati annullati. E chissà che a fare assumere questa decisione non sia stato anche il desiderio di mandare in campo, a Mosca, la migliore formazione che l'U.R.S.S. può schierare. E che non può fare astrazione dalla Dinamo.

Vladimir Kirilljuk
dell'Agenzia Novosti

I precedenti con russi e finlandesi

Finlandia e Unione Sovietica, avversarie dell'Italia in questa tournée al nord, sono tra le squadre che più raramente hanno incontrato gli azzurri: 4 e 5 volte rispettivamente.

La prima volta che Finlandia e Italia si incontrarono fu il 29 giugno 1912 a Stoccolma in occasione delle Olimpiadi di quell'anno. La vittoria arrise ai nostri avversari per 3-2 ed i due gol per l'Italia furono segnati da Bontadini e Sardi.

La rivincita ebbe luogo a Helsinki il 20 luglio 1939 e con lo stesso punteggio di 3-2 la vittoria arrise all'Italia grazie a tre gol di Silvio Piola.

Terzo incontro a Genova per la qualificazione ai mondiali: la data è il 4 novembre 1964 ed il risultato è di 6-1 per gli azzurri. I marcatori furono: Mazzola due volte, Facchetti, Rivera, Bulgarelli e Holmquist su autogol. Il 23 giugno 1965, ultimo incontro tra Italia e Finlandia con vittoria azzurra per 2-0. Autore della doppietta, Mazzola.

Il bilancio delle gare tra Italia e Finlandia, quindi, è largamente favorevole ai nostri con tre vittorie ed una sconfitta. 13 a 5 per l'Italia i gol.

Tra Italia e URSS, i rapporti si aprirono il 13 ottobre 1963 a Mosca quando gli azzurri persero per 2-0 (Ponedelnik e Cislenko i marcatori). Rivincita a Roma poco meno di un mese dopo (10 novembre) a Roma e 1-1 con botta di Gusarov e risposta di Rivera.

1-0 per l'URSS a Sunderland il 16 luglio 1966 grazie ad un gol di Cislenko e rivincita il 1. novembre dello stesso anno a Milano con una rete di Guarneri. 0-0 infine a Napoli il 5 giugno 1968.

A questo punto, quindi, il bilancio tra azzurri e sovietici è di 1 vittoria, due pareggi e due sconfitte per l'Italia; 2 i gol fatti, 4 quelli subiti.

Quel Dubinski di URSS-Italia del 1963

Pascutti ricorda con rabbia

BOLOGNA - Ezio Pascutti dodici anni dopo. Da quel giorno allo stadio Lenin, di acqua sotto i ponti ne è passata moltissima ed anche fisicamente l'ex rossoblù non ricorda che molto vagamente il « reprobo » di Mosca.

Fece « scandalo » - il 13 ottobre 1963 - la reazione di Pascutti all'entrata assassina di Dubinski: ma fece « scandalo » soprattutto perché la tivù mostrò soltanto la sua reazione e non il fallaccio del sovietico.

« *Ma che fallo e fallo!* - esplode l'ex attaccante azzurro - *io non ho picchiato nessuno! Fu Dubinski, al contrario, a darmi una di quelle botte che fanno accapponare la pelle. Ma d'altro canto, si vede che loro erano entrati in campo con quest'ordine: prima che a me, il terzino in maglia rossa aveva riservato le sue attenzioni a Sormani cui letteralmente pestò la faccia. Poi, non contento di ciò, se la prese col sottoscritto.*

Ed il bello è che io non gli avevo fatto niente. Ma forse quando mi vide scappare come una lepre lungo la fascia laterale del campo su di un lancio di Corso, pensò che erano più le probabilità che avevo di pareggiare di quelle che avevo di sbagliare. E per non correre rischi ...inutili, mi falciò con un gran aggancio dietro il ginocchio operato. Io ruzzolai a terra e quando mi alzai gli misi i pugni sotto la faccia senza però toccarlo. Lui fu comunque molto bravo a fare la scena e l'arbitro, il piccolo Banasiuk, ci cascò e mi cacciò fuori. Da allora, sono stati molti quelli che mi hanno chiesto se io, Dubinski lo picchiai. No; a Mosca non toccai nessuno: ebbi una reazione violenta, questo sì, ma non misi le mani addosso a nessuno. Ma siccome ero un ...cattivo, l'arbitro non ci pensò su nemmeno una volta: mi indicò gli spogliatoi e mi cacciò fuori ».

Pierino PRATI

Il goleador giallorosso spiega la sua grande stagione, le sue speranze, gli errori del Milan la dimenticanza di Bernardini: non è polemico perché ormai è diventato l'idolo della Capitale

Davanti a lui sognava tutta Roma

ROMA - Pare che il Napoli abbia chiesto ben cinque volte negli ultimi due mesi Pierino Prati alla Roma e tutte e cinque le volte si è sentito rispondere: « A parte che Prati non è in vendita, vi rendete conto di quanto può valere oggi un giocatore come lui? Diciamo più di un miliardo, perché è da dimostrare che valga meno degli attuali Savoldi e Gigi Riva ».

Il Napoli ha preso atto ed ha cambiato obiettivo; pure l'Inter e la Juventus hanno fatto lo stesso. Del resto, com'è pensabile che la Roma possa disfarsi di Prati, proprio mentre Anzalone parla di rafforzamento e di scudetto? Perché è impensabile? Semplice. Perché Pierino è attualmente il miglior cannoniere del campionato, l'uomo-gol più in forma, un giocatore recuperato fisicamente e con il morale alle stelle, a dispetto di chi la pensa diversamente, a cominciare dall'amico Fulvio Bernardini il quale, non si sa se per quieto vivere o per convinzione, fa finta che questo Pierino non esista o che comunque non sia degno di indossare la maglia azzurra.

Prati sta concludendo una stagione semplicemente strepitosa e le premesse sono tali da far prevedere che ancor meglio potrà fare nel prossimo campionato. Ne spieghiamo in breve i motivi, prima di sentire l'interessato che cova ancora una gran rabbia verso il Milan di Buticchi,, che continua ad essere un fedelissimo di Rivera, ma al quale in fondo in fondo interessa solo ed esclusivamente la Roma. Ecco dunque i motivi.

1) Prati aveva iniziato male il campionato 1974-'75 perché non era in buone condizioni fisiche e perché non riusciva ad inserirsi nel modulo voluto di Liedholm.

2) Prati si è allenato con una volontà della quale nessuno lo credeva capace. Lo stesso Liedholm ne è rimasto sbalordito e, come non bastasse, Pierino ha accettato i sacrifici che l'allenatore gli chiedeva. E proprio di sacrifici si trattava, visto che specie fuori casa lui in pratica era la sola « punta » della Roma.

3) Prati ha sbagliato rigori e preso pali a ripetizione, ma non si è mai demoralizzato. Pure chi lo accusava di avere un « morale fragile » ha quindi dovuto di gran carriera ricredersi. Altro che « morale fragile »! Ogni volta che Pierino prendeva un palo, trovava una nuova carica e così dopo ogni rigore sbagliato. Liedholm doveva dirgli poco o niente. Dopo la partita perduta in casa contro il Torino, ad esempio, quando Prati minimo avrebbe dovuto segnare due gol, fu lui stesso a rincuorare i compagni. Disse: « Sapete una cosa? Nel calcio contano i risultati, è vero, ma stavolta non è proprio il caso di abbattersi. Vedrete che, come minimo, arriviamo al terzo posto ».

4) Prati figurò mesi fa tra i convocati della Nazionale grazie alla defezione in massa di non ricordiamo quanti giocatori. Si pensava: la Nazionale d'ora in poi non potrà trascurare un giocatore del genere. Pensiero sbagliato. La Nazionale di Prati si è dimenticata, con tanti saluti al buonsenso ed a cose del genere. Ci spiace per Bernardini, ma le cose stanno proprio così, a meno che l'amico Fulvio non riesca a dimostrarci che Chinaglia sia superiore a Prati.

5) Prati poteva vincere la classifica dei cannonieri, solo che avesse centrato meno pali e meno traverse. D'accordo, pali e traverse sono gli incerti del mestiere però c'è un limite a tutto, anche alla sfortuna e Pierino ha avuto sfortuna marcia.

6) Prati ha dimostrato di saper segnare ma di saper anche giocare, meglio di tutti i « cannonieri » in circolazione, a cominciare da Pulici e Graziani. Inserirsi nel modulo della Roma attuale con tanta bravura e nel ruolo più difficile non era semplice. Liedholm pretende movimento collettivo, ruoli non fissi e cose del genere. Se Pierino non si fosse adattato, sarebbero stati pasticci per lui e per la squadra. Invece Prati ha interpretato alla perfezione il ruolo affidatogli e dubitiamo che un Savoldi o un Chinaglia ci sarebbero riusciti. Anzi, se si vuol proprio saperlo, siamo convinti di no.

Potremmo continuare ma con i « motivi » ci fermiamo qui. Eppure a differenza di quanto si potrebbe supporre, Pierino non fa lo spaccone e nemmeno la vittima.

« **Se rimpiangessi Milano ed il Milan** — dice — **sarei ingeneroso ed insincero. A Roma sto bene, ho una bella casa, sono circondato da un ambiente entusiasta, insomma non potrei desiderare di meglio: Non gioco in Nazionale? Verissimo e con sincerità aggiungo che me ne dispiace. Però non posso mica obbligare i responsabili azzurri a convocarmi. Le mie soddisfazioni me le prendo nella Roma e non mi lamento** ».

Il « tasto » Milan lo affronta con tono distaccato, di chi è fuori dalla mischia e guarda le cose con una obiettività che a chi c'è dentro manca.

« Il Milan? — osserva — **per me la colpa di tutto, gira e rigira, è dell'attuale presidente Buticchi. E non lo dico perché mi ha ceduto, anzi per questo dovrei essergli grato. I motivi sono diversi e così numero-**

si che si potrebbe parlare per un giorno intero ma in fondo a cosa servirebbe? Chiaro che i tifosi milanisti non debbono esagerare ed è altrettanto pacifico che i giocatori debbono essere lasciati in pace, ma è pure ovvio che se il pubblico di San Siro pretende del buon calcio non ha tutti i torti ».

Gli si chiede della Roma in riferimento al futuro e questo argomento gli piace di più.

« **Il nostro terzo posto** — confida — **poteva essere un secondo posto, ma non sarebbe cambiato gran che e nemmeno sarebbe giusto lamentarsi. Diciamo allora che ci sono le premesse per il futuro. La Roma è una grossa società, la squadra è forte, abbiamo giocatori che tutti ci invidiano, disponiamo di un signor allenatore. Il solo pericolo è che i tifosi pretendano da Liedholm e da noi successi a breve scadenza, dimenticando che nello scorso campionato la Roma si è salvata dalla retrocessione. Ci vuole pazienza dunque ed allora sì che sarà possibile arrivare a traguardi oggi magari impensati** ».

Ma da te stesso cosa ti aspetti?

« **Semplice, possibilmente di prendere meno pali, poi di essere aiutato un pochino in fase offensiva ed ancora di riuscire a giocare come gioco ora. Ma su quest'ultimo punto non ci sono dubbi, ho tanta voglia addosso che mi sento di spaccare il mondo** ».

Prati è sincero, oggi come oggi davvero non teme rivali. Per questo ribadiamo che il vero trionfatore del calcio romano, mentre la stagione si avvia alla conclusione, è lui il « Pierino la peste » di milanista memoria, diventato nella Roma il Pierino che tutti vorrebbero avere □

a lei piace campione

Martine Brochard, stella francese, tifa per la Roma e adora Paolo Conti

Il portiere di giorno

Si chiama Martine: è la tipica ragazza francese, un bel corpo magro, un viso dolce, espressivo. Ha il primo contatto con il mondo dello spettacolo come ballerina classica, poi fa un po' di cabaret e di teatro leggero. Ma la sua vera strada è nel cinema.

Sei anni fa le propongono un film, che si girerà a Varese. Accetta e nella città lombarda incontra l'uomo della sua vita. Oggi, anche se parla con un delizioso accento, può considerarsi un'attrice italiana e fra le più interessanti.

Questa è la piccola storia di Martine Brochard. I film che più l'hanno soddisfatta e che le hanno regalato il successo sono **« Il caso è felicemente risolto »** con Enrico Maria Salerno e poi due pellicole di Grimaldi, **« La governante »**, e **« Il fidanzamento »**. Adesso sta per cominciare un film di Vittorio Salerno, con Joe D'Alessandro ed Enrico Maria Salerno sul tema della violenza senza senso dei nostri giorni, un po' sul genere di **« Arancia meccanica »**. Subito dopo sarà impegnata con Squitteri in una storia su di un fatto di cronaca.

Parla del cinema italiano con ammirazione ed entusiasmo. Esprime anche una speranza, un sogno: **« Fare un film con Michelangelo Antonioni ».**

— Martine, s'interessa di sport?

« Da piccola ho studiato danza classica e poi facevo atletica. Ero specializzata nel salto in alto e nel lancio del peso. Ho giocato anche a pallavolo. Praticare lo sport fa bene al corpo e al morale ».

— E del calcio cosa pensa?

« Ho scoperto il football da quando sono venuta in Italia. In Francia seguivo moltissimo le corse dei cavalli. Ero una grande giocatrice. La domenica mattina, davanti ad una bella bottiglia di Beaujoleis, studiavo attentamente tutto il programma della giornata e su quali cavalli scommettere. Il calcio, in Francia, è un fenomeno secondario, soprattutto a Parigi. La gente

s'infiamma per il rugby. Devo dire, però, che nella Francia del sud il calcio è seguito con la stessa passione che qui in Italia. A Marsiglia la gente va allo stadio con le bandiere, come a Roma o a Napoli ».

— Come si è avvicinata al calcio?

« Se vivi in Italia il calcio ti deve piacere per forza. E' un interesse contagioso. Mio figlio ha soli tre anni, ma già gli piace. Quando vado allo stadio non posso fare a meno di entusiasmarmi. L'unica cosa antipatica è che spesso il tifo porta la gente a litigare e questo non è bello. Peccato ».

— Per quale squadra fa tifo?

« Per la Roma. Quando ho cominciato ad interessarmi a questo sport, la Roma andava piuttosto male e così ho iniziato a parteggiare per lei perché mi faceva molto pena. Oggi che è diventata una grande squadra ne sono molto soddisfatta ».

— Il suo giocatore preferito?

« Paolo Conti, il portiere della Roma. L'ho conosciuto a Pasqua e l'ho trovato molto simpatico. Mi ha raccontato tutto di lui. Siamo diventati subito amici. E' un ragazzo molto semplice. Inoltre sono convinta che sarà presto una grande realtà del calcio italiano ».

— E quello più antipatico?

« Chinaglia. In campo è bravissimo. Ma fuori si comporta un po' come una diva. Mi ricordo una volta ad una di quelle premiazioni in cui ci sono attori e atleti. Io dovevo ricevere il premio assieme a lui. E Chinaglia, all'improvviso, senza dire niente è sparito. Poi al suo seguito ha sempre una corte di persone. Un altro calciatore divo mi sembra Mazzola. Certamente il calcio ha bisogno di personaggi, ma ci vuole un limite. Un personaggio positivo e che mi fa anche un po' pena è Riva ».

— Perché le fa pena?

« Quella di Riva è una storia triste. E' la storia di un uomo, di un atleta molto sfortunato. Nel mondo avrebbe potuto avere una popolarità da superstar, come Pelé. Invece, una serie ininterrotta di infortuni, più o meno gravi, hanno finito con il limitare la sua carriera. E' tanto bravo, quanto sfortunato ».

— A parte il calcio, qual è un altro campione che le piace?

« Adriano Panatta, perché è molto bello ».

— Cosa pensa della nuova nazionale italiana?

« Vedo che la gente non è mai contenta dei giocatori che vengono scelti. Io non so quali siano i criteri adottati, ma ho l'impressione che non tutto sia chiaro... Penso che venga convocato un giocatore invece che un altro per gli appoggi che può ricevere dalla stampa o da un certo discorso di politica sportiva. Nel calcio italiano ci sono molte cose, così, di cui non si capisce bene il significato ».

— In questi giorni è andato in programmazione un bellissimo film americano sullo sport, **« Quella sporca ultima meta ».** Perché, secondo lei, in Italia non si producono mai dei film validi su questo argomento?

« In Italia si sfruttano i « filoni », finché la gente non ne può più. Può darsi che un giorno qualcuno indovini un film sullo sport e allora subito dopo ne vedremo uscire una gran quantità. Mi piacerebbe molto avere una parte in una pellicola del sentimenti

Oscar Orefici

Leila Selli sta diventando grande come la squadra del suo cuore

Canta Roma

Leila Selli, bionda, bella, cantante. E tifosa della Roma.

Si è presentata quest'anno al «sancta sanctorum» di Sanremo con « Sola in due », un brano che rispecchia in pieno la sua personalità ed il suo spirito. Ha ottenuto gli applausi del severo auditorio ligure ma questo non le basta.

« *Per molti* — dice — *Sanremo rappresenta un punto d'arrivo. Io invece voglio pensare che sia il mio punto di partenza* ».

Leila è nata sotto il Colosseo e naturalmente, come dicevamo, è tifosa della Roma, tanto che dice: « *Se potessi dipingerei il Colosseo a strisce rosse e gialle...* ».

Intanto, prendendo atto che la cosa non è possibile, si limita a lanciare un disco sulla cui copertina sventola una grande vela coi colori della Roma; una vela simbolica che dovrà portare lontano lei e la sua squadra.

« *Se fossi nato uomo avrei fatto certamente la mezzala ed invece...* » scherza. Ma la verità e che lei è nata con la passione della musica. Quando sua madre impartiva lezioni di violino era bambina e già la sua esuberanza e la sua carica giovanile la spingevano verso uno strumento meno « educato ».

« *Il violino mi annoiava atrocemente e così, di punto in bianco, mi sono messa a studiare la chitarra-basso. La mamma naturalmente era scandalizzata, ma io, nei panni della violinista, proprio non mi ci vedevo* ».

Leila faceva progressi e trovava così il modo di partecipare ad una tuornée in Inghilterra con un'orchestrina; l'esperienza le piacque immensamente e ben presto prese le redini del comando e formò il « Gruppo L », un complesso tutto di ragazze col quale raccolse consensi in Austria, Germania, Francia e Italia.

Tenere unite le donne, si sa, è molto difficile e lo è ancor di più quando arriva... Cupido. Tre colpi di fulmine condussero all'altare tre componenti del « Gruppo L » per cui Leila si trovò sola a dover percorrere la via della musica. E come solista partecipò al Cantagiro '74 dove ottenne un discreto successo

Altafini ha scritto per i lettori del «Guerino» la sua vita favolosa dai primi calci alla gloria

PRIMA PUNTATA

da Piracicaba a Milano

Yo Josè

Dall'album di Altafini tre immagini dei tempi in cui era ancora « Mazola ». Dall'alto in basso lo si puó vedere come estemporaneo « uomo sandwich » del « cafè brasileiro », con Pelè durante i mondiali in Svezia e al suo arrivo a Milano

Trentasette anni, per un uomo normale sono niente o quasi. Per un calciatore, invece, sono la vecchiaia; il momento di andare in pensione; quello di fare dei bilanci. O di scrivere la storia della propria vita. Badate: non le proprie memorie, ma la storia della propria vita: da quando è cominciata a oggi. Nella speranza, beninteso, di potere continuare domani e dopo.

Dunque sono nato... Quando non lo ricordo, ma mia madre ha sempre detto che erano le nove e mezzo di sera del 24 luglio 1938: e io, a quello che dice Mamma Maria ho sempre creduto. Mamma Maria è originaria di Lendinara in provincia di Rovigo come mio nonno Luigi. Mio padre Giaoacchino, invece, è nato a Caldomezzo.

Ma parliamo di me: come ho passato l'infanzia? Come tutti i bambini brasiliani poveri: studiando il mattino e lavorando — quanti lavori ho fatto pur se a metà — il pomeriggio. Ho parlato prima di povertà: per tirare avanti, mamma e papà dovevano lavorare dalla mattina alla sera: la mamma in casa a tirare su noi piccoli e papà nelle piantagioni di canna da zucchero che crescono attorno a Piracicaba.

E adesso vi voglio parlare di dove sono nato. Piracicaba è un paesone (o meglio una cittadina) nello stato di San Paolo: da quelle parti, ci sono due cose che accomunano tutti quanti i bambini: la passione per il calcio e il cibo. Che è sempre o quasi quello: una bella scodella di « feijaos e arroz » ovvero riso e fagioli.

Quando ero bambino, la mamma aveva adottato per me un soprannome un po' strano: mi chiamava « Quica », come il tamburello che serve, a Rio, ad accompagnare i samba durante il carnevale. Perché « Quica »? Forse perché ero duro come è dura la pella del tamburo o forse perché volevo sfondare ad ogni costo come sognano tutti i poveri in ogni parte del mondo.

Sì, volevo sfondare e sapete perché? Perché non mi andava di continuare a mangiare riso e fagioli; perché non mi andava di continuare a fare i conti con il soldino da risparmiare. E speravo di sfondare quando studiavo; quando facevo il garzone da barbiere; quando scaricavo camion di saggina; quando lucidavo mobili. E perché volevo sfondare? Perché non mi volevo trovare, vecchio, a lavorare ancora nelle piantagioni di canna da zucchero, i « canaviais ».

Con tutta la rabbia che avevo in corpo, quindi, appena potevo prendevo a calci una palla quasi sempre fatta di stracci: e lo facevo a piedi nudi perché di scarpe, ognuno di noi, ne aveva un solo paio che serviva quando mettevamo il vestito buono la domenica.

Dove giocavamo? Dappertutto: anche perché lo spazio non era certo un problema: attorno a Piracicaba c'erano. prati e campi che la nostra fantasia trasformava in altrettanti Maracanà.

La mia prima squadra fu il Club Atletico Piracicabano, serie B, del quale entrai a far parte che ero un bambino o poco più. In quella squadra eravamo dilettanti per cui quando — era il '55 — Idillio Gianetti, un commerciante di Piracicaba, mi propose di andare a San Paolo a provare per il Palmeiras, non lo feci nemmeno finire di parlare: gli dissi sì ed il giorno dopo partimmo.

Il provino fu tutt'altro che entusiasmante: forse perché Gianetti aveva parlato tanto bene di me, chi mi vide quel giorno rimase un po' deluso. Ma anch'io avevo le mie buone ragioni: mi avevano schierato mezz'ala che non era il mio ruolo. L'affare, ad ogni modo, andò in porto e, come primo ingaggio, ebbi due vestiti, uno grigio e uno blù, e due camicie bianche: forse le prime della mia vita. Alla mia squadra andarono 75.000 lire.

Allenatore della squadra ragazzi del Palmeiras era Alfredo Gonzales il quale, dopo avermi visto giocare un paio di volte, mi prese da parte e mi disse: « Ragazzo, tu non sei una mezz'ala; tu sei un centravanti. Il tuo mestiere non è giocare per gli altri ma fare gol. Impara e diventerai grande ».

Io seguii a puntino i suoi consigli e, nel giro di un anno, passai dalla squadra ragazzi alla serie A. Nel Palmeiras ero il terzo centravanti: ero chiuso, quindi. Solo che io non ci stavo tanto è vero che trasformavo ogni occasione che mi si presentava come l'ultima che avevo a disposizione. E mi avventavo come una furia su tutti i palloni. Come feci a Catanduva, durante la mia prima partita, quando, messo in campo col Palmeiras sotto di 4 gol, in 20 minuti segnai due reti e colpii due pali! Quello che feci in quella partita mi procurò la promozione in prima squadra per cui a 20 anni mi trovai titolare del Palmeiras e della nazionale Paulista. Ed a vent'anni diventai anche ..Mazola. A chiamarmi così per la prima volta fu Claudio Cardoso, allenatore del Palmeiras quando mi volle con sè.

Perché Mazola? Perché somigliavo al grande Valentino Mazzola e perché in Brasile usa dare un soprannome a tutti i giocatori. E fu appunto come Mazola che arrivai, con la « selecao » in Italia. Era il '58 e noi ci preparavamo ai « mondiali » che si dovevano giocare in Svezia. Allenatore era Vicente Feola e di quella squadra, ricordo, facevano parte i due Santos, Gilmar e Pelè. Che era poco più che un ragazzino.

In nazionale, esordii contro il Portogallo: il Brasile vinceva 1-0 quando Feola mi mandò in campo a sostituire Pagao. Poco dopo segnai il secondo gol per la mia squadra e diedi a Del Vecchio il pallone del 3-0.

Prima della Svezia, giocai due partite in Italia contro Fiorentina e Milan: identico risultato: 4-0 per noi. Nel Milan ricordo che giocava Ghezzi e ricordo anche che mi raccontò in seguito che, non sapeva darsi pace per un gol che gli segnai « em bycicleta ». La mia partita contro i rossoneri segnò una svolta importantissima nella mia vita: il presidente Rizzoli, infatti, il giorno successivo mi acquistò per 242 milioni.

In Svezia giocai poco: solo due partite e due gol. Ma d'altro canto, centravanti titolare era il grande Vavà e come potevo io, un Mazola

Yo Josè

qualunque, sperare di togliergli il posto?

Rientrati in patria campioni del mondo, trovammo Rio come se ci fosse il carnevale: tutti ci trattavano da trionfatori e tutti ballavano samba. La sera dopo andai a Piracicaba dove mio zio Marchesoni mi comunicò che il Milan mi aveva comperato. Fissata la data di partenza attorno al ferragosto, mi restavano da fare ancora parecchie cose prima di partire, tra le quali sposare la mia ragazza, Eliana D'Addio: il matrimonio fu celebrato nella cattedrale di Praça da Sè.

Dopo un breve viaggio di nozze, via in aereo con destinazione Milano dove trovai ad attendermi il ragionier Carlo Montanari, allora general manager del Milan, che non mi ha più perdonato di averlo costretto a restare in città in uno dei più caldi agosti degli ultimi trent'anni. Era il 18 agosto 1958: cominciava la mia avventura italiana.

Josè Altafini

1 - CONTINUA

Cosa dice Josè della crisi del calcio italiano

Altafini: «Ci vuole lo straniero»

TORINO - Josè Altafini fa l'analisi del calcio di oggi esaminandolo attraverso la sua esperienza e la sua classe; ribaltandolo di sotto in sù; guardandolo con gli occhi dell'ipercritico.

Il calcio è in crisi dappertutto: quali le ragioni??

« Le ragioni ci sono — dice —; ci sono e tante: una si chiama superbia. Oggi basta che un ragazzino arrivi per sbaglio alla prima squadra che si sente già un campione. Manca la modestia: ecco cosa manca! Ai tempi mei, non ci si sentiva mai degli arrivati; c'era sempre qualcosa da imparare da tutti, anche da quelli che sulla carta erano meno bravi. Quando ero giovane io, ogni volta che si andava in giro, che si incontrava una nuova squadra, si seguivano i suoi allenamenti; si esaminavano i movimenti dei vari giocatori; si cercava di imparare. Oggi, invece, niente. Ma d'altra parte così va il mondo. Oggi, le sole cose che funzionano, i soli miglioramenti che si realizzano, sono quelli dove entra la tecnica. Dove è l'uomo che deve fare; dove è l'uomo che deve migliorare, i risultati sono esattamente l'opposto. C'è gente che oggi gioca in serie A che vent'anni fa non avrebbe fatto nemmeno la C ».

— Il calcio italiano, quindi, è destinato al più completo fallimento...

« Se non si faranno certe cose e in fretta sì. E queste cose sono poche, e molto semplici, ma anche molto importanti. La più importante di tutte è la riapertura delle frontiere: l'autarchia, infatti, è inutile ad ogni livello, calcio compreso. D'accordo che oggi i giocatori buoni non sono più abbondanti come un tempo: di gente di valore, però, in giro ce n'è ancora e parecchia. E poi ci sono i tecnici stranieri che potrebbero portare delle novità molto importanti in un mondo che è soprattutto di novità che ha bisogno ».

— Per molte piccole società, però, la riapertura delle frontiere sarebbe un costo troppo alto da sostenere per cui, a guadagnarci, sarebbero le solite grandi.

« E chi l'ha detto? A parte il fatto che l'esperienza ci insegna che molte piccole società hanno comperato all'estero per pochi soldi campioni che poi hanno rivenduto guadagnandosi barche di soldi, la possibilità di ingaggiare il campione brasiliano o argentino o tedesco o olandese per una certa cifra, significherebbe il ridimensionamento immediato dei costi degli italiani. E da questo, mi pare, avrebbero da guadagnarci soprattutto le piccole. Senza considerare, poi, che la presenza dei fuoriclasse stranieri potrebbe insegnare moltissime cose ai nostri giovani. E questo, nessuno lo può mettere in dubbio, significherebbe offrire un grosso aiuto al calcio italiano per uscire dalla crisi in cui si trova ».

Stefano Germano

Carlo Montanari lo ricorda così

Era timido come uno scolaretto

Il primo viso amico che Josè Altafini incontrò, alla Malpensa appena sceso dall'aereo che lo aveva portato dal Brasile a Milano, fu quello di Carlo Montanari, allora direttore sportivo al Milan.

L'attuale D.S. del Bologna ricorda così quel giorno:

« Altafini, in quell'occasione, unì l'utile (del trasferimento in Italia) al dilettevole (del viaggio di nozze). Quando lo vidi scendere dalla scaletta dell'aereo tutto abbronzato e timido come uno scolaretto pensai: ma è possibile che sia quel terrore dei portieri che dicono? Mi fu però sufficiente parlargli per pochi minuti per accorgermi di come il ragazzo fosse in realtà: esuberante ed estroverso; Altafini aveva vent'anni, cominciava una nuova avventura ma dava l'impressione di non aver paura di niente ».

Una pila di palloni e la televisione nella casa nuova di zecca sono un po' l'emblema dell'evventura italiana di Altafini. Il Milan, infatti, lo acquistò per avere un « bombardiere » dandogli, tra le altre cose, il nido d'amore tanto desiderato

arciposta

Non è furberia, è averne abbastanza

Gianbrerafucarlo, ma che cosa gli ha preso a Fulvio Bernardini? Dico io: o è un disonesto il redattore dello Speciale, oppure al nostro C.U. è piombato tra capo e collo un solenne colpo di sole. O, invece, non si è creato ad arte il presupposto per una sua defenestrazione? Da qualsiasi parte rigiri la frittata, comunque, resta la constatazione che ancora una volta noi italiani proviamo un piacere matto a fare i furbi. Ad essere onesti e lineari non ci riusciamo proprio. Tu cosa ne pensi?

MARCO GRANDINI - Nervi

Io penso che il dottor Pedata sia da tempo nello stato d'animo di chi ne ha proprio abbastanza: allora un giorno ha incontrato un giornalista non sportivo e si è abbandonato a sfoghi di cui sentiva inconsciamente l'urgenza liberatrice. Non è questione di furberia: è proprio che, a un certo punto, uno sente di averne le palle piene e ogni mezzo gli sembra buono per alleggerirsele un tantino.

Rivera, uno stilista senza cuore e grinta

Egregio Brera, chi ti scrive è un ragazzo e un appassionato di calcio. Da anni leggo il Guerino e la considero un esperto di calcio. Mi sono deciso a scriverle perché negli ultimi numeri del settimanale ho trovato giudizi poco lusinghieri su quello che io considero il miglior giocatore italiano che abbiamo avuto e secondo solo a Pelè: cioè, Rivera.

Come si fa a criticare un asso della classe di Rivera? Via, dottor Brera, so bene che Lei ce l'ha a morte con il Gianni nazionale, ma penso che la sua sia un'antipatia nei confronti di Rivera-uomo e non Rivera-giocatore. Lei come giudica il suo modo di giocare: FAR FINTA DI IMPEGNARSI? magari ne avessimo di giocatori che facessero finta di giocare come fa Rivera, non saremmo scesi a livelli così bassi. Io sono un tifoso juventino di nascita e non posso soffrire l'odiato Milan, ma come si fa a criticare il milanista? Si è mai chiesto, Brera, perché la Nazionale gioca così male? Perché manca il Gianni. Quando giocava lui, gli azzurri ragionavano e Riva (altro asso) faceva gol e faville. In Messico, invece, Mazzola (gran giocatore pure lui) fece una figuraccia quando si volle assumere il comando. Come regista, Sandro non vale neppure la metà di Rivera. Così, almeno la penso.

Adesso Rivera non giocherà più. Contento dottor Brera? Ma adesso vedrà cosa farà il Milan senza Rivera.

ANTOGNONI uguale RIVERA? Mai sentita una cretinata più grande. Gianni era un fuoriclasse, il viola è solo un discreto pedatore. Scusi se l'ho importunata e mi cestini pure, se vuole. Lei tuttavia — caso Rivera a parte — resta sempre il maggior tecnico di calcio. Però in questo caso non la capisco.

CARLO GELO - Agrigento

Chi le risponde La ringrazia della stima; le precisa però di non aver mai odiato né di odiare Giovanni Rivera né altri. L'odio non fa parte del mio bagaglio biopsichico. Sono una povera ciolla di bassaiolo lombardo, plebeo fino alle unghie. Ho giocato al calcio, che considero molto faticoso, e penso che solo per guadagnarmi la micca avrei sopportato un interno di alto ma comodo ingegno quale Rivera. Ho polemizzato contro l'immagine che si facevano di lui troppi tifosi portati a confondere la classe con lo stile. Grande stilista è Rivera ma, diceva Ramsey di lui e Mazzola, senza cuore. Anch'io la pensavo così. E purtroppo dovevo spesso ammettere a mio danno quello che anche Fabbri ammetteva: « se manca lui (Rivera) è notte ». Era il solo a saper impostare un'azione: spesso la ritardava per narcisismo, però metteva palla dove voleva. I guai incominciavano quando si trattava di difendere. Poiché non recuperava affatto, ho auspicato che Rivera giocasse ala di appoggio. Ha accettato solo per l'Olimpiade, essendo ancora un ragazzino, ma poi vi si è rifiutato sdegnosamente.

Nel rendimento, Rivera è stato molto discontinuo: gli anni migliori li infilava sempre dopo qualche magra colossale in azzurro.

Data l'eleganza e l'indubbia intelligenza, Rivera è diventato l'uomo-simbolo del Milan, ma raramente ne è stato l'uomo squadra. In sedici anni, il povero Milan ha vinto due soli scudetti: uno nel 1962 e uno nel '68. Poi, stop. E Rivera ha indubbiamente deliziato gli esteti e i tifosi, però ha anche deluso come conducator. E quando andava male insolentiva per giunta gli arbitri, tacciandoli di disonestà nei confronti del Milan.

Tutto questo, unito al resto, ha indubbiamente nuociuto alla squadra che lei dice di odiare. Se tanto le piace Rivera, se lo faccia acquistare dalla Juventus. Sa come Agnelli aveva giudicato il nostro?: un giocatore da giardino (ne tolga l'erre e sentirà che spasso).

Per concludere: la perdita di Rivera personaggio della pedata è abbastanza grave per tutti, me compreso, che almeno avevo di fronte qualcuno degno d'incrociare il ferro: però certi suoi atteggiamenti ultimi mi hanno atterrito per la carica di solipsismo in essi contenuta. Incomincio quindi a riconoscere non proprio banali le argomentazioni di quanti lo considerano meno furbo di quel che si dica. Mi spiace dover essere schietto.

Quanto ad Antognoni, è di struttura nordica, meno precoce di Rivera: secondo morfologia dovrebbe dare di più: abbia solo il buon gusto di aspettare... che maturi atleticamente e che qualcuno gli insegni a giocare (nel senso di far gioco, non di trattare la palla). Salud.

Il ciclismo è una monotona frenesia

Caro Brera, tu sei un esperto di calcio, d'accordo. Io però ti giudico piuttosto un intenditore dello sport in generale. E quindi anche del ciclismo. Quindi ti chiedo:

1) Ti sei mai interessato di questo sport?

2) Vedendo una tappa del Giro d'Italia (o di qualsiasi altra corsa) si ha la netta impressione che pedalare costi una fatica del diavolo, molto più che disputare una partita di calcio. E' vero?

3) Si potrebbe stilare una classifica degli sport che richiedono il maggior dispendio d'energie?

4) E' la domanda che mi preme di più: che senso ha, oggi, fare un giro senza Eddy Merckx?

Ti ringrazio della gentilezza di avermi letto e ti abbraccio.

FAUSTO BERNARDI - Ancona

Ricambio l'abbraccio ma... penso tu sia giovinetto, e questo mi intriga pochino, perché « non diligo pueros ». Sei giovinetto per la domanda numero 1. Ho scritto di ciclismo dal 1949, quando ho seguito il Tour per la « Gazzetta » appena prima di diventarne direttore. Accettata la direzione responsabile del giornale, ho premuto perché venisse preso Ambrosini, espertissimo di ciclismo. L'editore l'ha assunto, mio tramite, e lui ha subito pensato di lasciarmi a casa dal Giro 1950. Questo m'ha indotto a reagire secondo struggle for life e... provata convenienza del mio stesso giornale: non credo infatti di avergli nuociuto scrivendo di ciclismo senza le pretese del tecnico (il ciclismo su strada comporta tecnica meccanica e dietetica, non molto di più: ben altra cosa la pista).

Il cicilismo è duro ma molto meno faticoso del calcio. La fatica sportiva non va solo valutata sulla base delle calorie consumate, bensì degli stress che essa comporta. Il ciclismo è monotona frenesia: si pratica stando seduti, con facile automatismo. Quando uno vi è portato, regge agevolmente. Nel calcio si spende secondo che si ha dentro e anche secondo che si deve (nel rincorrere gli avversari): comporta urti, gomitate, calci, battute di palla che sconocchiano le articolazioni ecc.

Gli sport agonistici più faticosi sono il calcio, la boxe, il canottaggio, il nuoto, l'hockey su ghiaccio, e via enumerando. Il Giro d'Italia mi sembra decaduto a penosa processione di fantasime-sandwich. Se ci fosse stato Merckx, sarebbero tutte rimaste alla sua ruota, sventolando lenzuola multicolori.

Capello, onesto e astuto pedatore

Caro maestro, col suo aiuto vorrei chiarire la posizione di un mito: A. Valentin Angelillo può essere considerato un fuoriclasse?

2) Come regista ha raggiunto livelli internazionali?

3) Perché non ha continuato a giocare libero? (Non crede che avrebbe potuto far meglio del Kaiser Beckenbauer, o di Cera)? Questo per Angelillo. Poi passiamo a Fabio Capello del quale vorrei che mi spiegasse la metamorfosi dal bel regista avanzato (Spal e Roma) alle puttanate bernardiniane del centromediano metodista.

4) Perché noi di Como siamo chiamati « scigola »? Conosce qualche posto a Como dove si mangia bene?

Cordialmente la saluto.

ALFONSO DENTORI - Como

Valentin è durato un po' poco per passare in quella preziosa categoria. Essendo lucano di origini, ha forse scontato la precocità come tutti: a sedici anni era già in nazionale argentino: un angel con la cara sucia, pensi un po': con Sivori e Maschio ha contribuito a convincere il Brasile che nel WM non avrebbe

→

più trovato scampo: era il 1957: un anno dopo, Feola impostava la difesa brasiliana a catenaccio e passava trionfante nei mondiali di Svezia. Lo stesso anno, per essere noi rimasti fedeli al WM inglese, rimanevamo anche a casa da quel torneo.

Valentin è venuto a Milano diciottenne e ha mostrato cose enormi dopo aver sofferto e scontato l'ostracismo di Lorenzi e C., che lo chiamavano stranieraccio. Nell'Inter, Valentin è stato ammazzato da chi non aveva un'idea sparata dei limiti della fatica calcistica. E' poi venuto Helenio Herrera e l'ha trovato già abbastanza vuoto (Valentin si era salvato fra le braccia d'una amante-madre): è quindi emigrato alla Roma ed ha fatto ancora in tempo a giocare in nazionale... come spalla di Boniperti, ormai divenuto regista pensante. Da libero non so cos'abbia combinato.

Fabio Capello è un meniscato di grande astuzia. Non è morfologicamente molto bello: non ha neppure grandi doti atletiche: però è intelligente e capisce il calcio. Intuisce anche quando gli conviene stare in disparte e misteriosamente si eclissa quanto basta a riprendere fiato. Non è di grande classe: è un elemento di onestissimo stile, e questo oggi gli basta, sotto i nostri chiari di luna.

Penso che veniate chiamati « scigolatt » perché proprio dalla Brianza Comacina venivano a Milano i verduratti con cipolle e patate. A Como ho mangiato bene al « Silenzio », che aveva pure una buona cantina quando ci andava Gioann Clerici con suo padre bonanima. Io mangio solo in provincia. A Lezzeno, presso Bellagio, gode meritata fama il Bondino Posca, gestore del Crotto del Misto. Il Crotto del Misto è un'osteria antica, a ridosso d'una darsena e d'una riva meravigliose. Il Bondino Posca l'ha rilanciato con l'aiuto della moglie dei figli Mary, Vittorio e Natale. Il Bondino e io siamo vecchi amici. Un tempo ho sperato di trovar casa sulla riva di Lezzeno, che è stupenda: anni dopo mi ha confidato che era bene non fossi diventato suo vicino, perché, al nostro magnifico trotto, saremmo già morti (e ovviamente parlava di accademie enoiche, di canti e di ricordi picareschi).

La Juve in Europa è squadra mediocre

Egregio dottor Brera, sono un tifosissimo della Juventus di diciotto anni e le scrivo questa lettera per porLe due domande alle quali la prego di rispondere:

1) Secondo Lei perché la Juventus non è mai riuscita a vincere un torneo internazionale, nonostante abbia disposto di fior di squadroni?

2) Zoff; Gentile, Tardelli; Furino, Spinosi, Scirea; Damiani, Causio, Riva, Capello, Bettega. Sono convinto che con questa squadra si vincerebbe agevolmente la Coppa dei Campioni: Lei che ne pensa? Saluti e grazie.

RENZO SANPIETRO - Salerno

La Juventus non ha mai vinto tornei internazionali per svogliatezza dei suoi campioni, quando li aveva, e avarizia dei suoi dirigenti, che non sono certo famosi per generosità. Quando l'ha amministrata politicamente Allodi, la più debole Juventus della storia è pervenuta alla finale di Belgrado (dove l'Ajax l'ha tenuta a Bagnomaria sullo 0-1).

Non so dire come stia Riva: se tornasse quello del 1970, sarei disposto a concedergli tutta la mia fiducia. Il resto della squadra non è poi tale da far pensare che abbia chances più che mediocri in Europa: non arriverebbe ai quarti di finale. Mi spiace: ma così la penso e non v'è motivo che io mentisca per farle piacere. Ciao.

Placo la coscienza impegnandomi sempre

Carissimo, ero bestialmente incazzato. Ho letto il tuo resoconto di Torino-Napoli. Ho riso di cuore. Che terapia la tua intelligenza! Ho detto a mia moglie e a mio figlio di non perdere una buona lezione di italiano asciutto come un albero di ulivo, e di un umorismo scoppiettante di salute. Vedi, sono attimi di gratitudine e di solidarietà tra uomo e uomo che di solito si perdono, inghiottiti nel nulla per la nostra pigrizia o sfiducia. Ho voluto preservare questo dalla sorte usuale, e inviartelo con vero affetto

tuo RAF

Caro Raf Vallone, in questi giorni avventurati (pensa la sciagura: Giovannino Rivera ha detto basta) ricevo lettere divertenti solo per il fatto che mettono a nudo l'animaccia sordida dell'italiota communis. Ricevo anche lettere buone, di gente che vorrebbe risposte piacevoli e nel contempo sincere. Ed ecco, fra le tante, questa tua, generosissima. Chiunque conosca la tua chiara onesta faccia non può stupire d'una intelligenza che è anche bontà. Sei due volte del mestiere: come ex calciatore e come ex giornalista. Per un povero pedatore che fa lo scriba — tale io sono — ricevere questa lettera significa essere in pace con se stessi per almeno un anno.

Io non ricordo cos'ho scritto allo «Sporting» della tua città, dopo aver veduto la tua squadra attaccare il buon Napoli di Vinicio. Posso dirti però che il solo rispetto nei confronti di me medesimo io lo manifesto impegnandomi sempre per difendere il nome in ditta. Se anche con un resoconto « di genere », stilato alla media di quattro cartelle l'ora, riesco a togliere qualche nube dall'animo dei lettori, posso considerarmi appagato, senza presunzione, ma anche senza falsa modestia.

La tua lettera mi ha causato sorpresa pari alla soddisfazione di saperti ancora e sempre dei nostri. Anch'io ti sono debitore di molte consolazioni spirituali assistendo alle tue recite e ai tuoi film. Il vecchio Antoine Blondin è matto e non sempre si esprime sul conto degli italiani in tal modo da escludere qualche voglia di sberla, però non dimenticherò mai che proprio a lui debbo la tua conoscenza: fu a Cortina, durante i Giochi Olimpici di vent'anni fa... Mi auguro di rivederti qualche volta. Se capiti a Milano, cercherò di convincerti che non tutti i cibi lombardi sono da buttare. Non ti auguro buona fortuna perché, meritamente, non ne hai affatto bisogno: ti auguro serenità nel lavoro e con i tuoi. Grazie. A presto.

tuo Gioannbrerafucarlo

oroscopo

ARIETE 21-3/20-4

LAVORO: intuizione e una maggiore elasticità mentale sono le due cose che vi servono attualmente. Riuscirete a superate l'ostacolo. SENTIMENTO: periodo senza troppe preoccupazioni; la persona cara vi riserverà una lieta sorpresa. SALUTE: Siete in piena forma: è forse questo il momento per dedicarvi seriamente ad una attività sportiva.

TORO 21-4/20-5

LAVORO: Vi sentirete abbastanza sicuri, ma fate bene attenzione ai passi falsi. SENTIMENTO: Venere è neutrale, non mostratevi però troppo gelosi, otterreste l'effetto contrario. SALUTE: in generale buona. Qualche lieve mal di gola.

GEMELLI 21-5/20-6

LAVORO: Riuscirete benissimo nelle trattative di affari e non avrete alcun problema fondamentale di lavoro. SENTIMENTO: non vi mancheranno possibilità di successo in amore in quanto avrete più fascino del solito. SALUTE: Qualche disturbo di digestione.

CANCRO 21-6/22-7

LAVORO: in questo campo ci saranno noie, ma anche novità positive. Sfruttate le buone occasioni. SENTIMENTO: la vostra tendenza a drammatizzare sempre le cose non vi aiuterà certo a risolvere un problema. SALUTE: non escludete la verdura dalla vostra alimentazione.

LEONE 23-7/23-8

LAVORO: il lavoro seguiterà ad interessarvi poco. Ricordate però che non potete vivere alle spalle degli altri. SENTIMENTO: se appena siete un po' coerenti, tra le due persone sceglierete quella che ha meno successo, ma si interessa maggiormente a voi. SALUTE: buona soprattutto per i nati nella seconda decade.

VERGINE 24-8/23-9

LAVORO: grazie al favorevole influsso di Marte, sarete favoriti e non vi peserà eccessivamente. Rispettate anche chi vi è inferiore. SENTIMENTO: Vi sentirete abbastanza sicuri, ma dovrete essere più aperti al colloquio. SALUTE: E' sempre il fegato il vostro maggior nemico: non cedete alle tentazioni.

BILANCIA 24-9/23-10

LAVORO: dovete impegnarvi ed organizzarvi un po' meglio: vi accorgerete che le cose vi sembreranno più facili. SENTIMENTO: il periodo non è dei più favorevoli: non angustiatevi troppo e accettate le cose come vengono. SALUTE: Cercate di riposare maggiormente.

SCORPIONE 24-10/23-11

LAVORO: tutto procederà come da vostri progetti: state solo attenti a non urtare la suscettibilità degli altri: la lotta potrebbe diventare molto dura. SENTIMENTO: settimana positiva: spariranno anche le ultime ombre di dubbio. SALUTE: se la vostra disistima per i medici non fosse così grande, il consiglio sarebbe di sottoporvi a una visita.

SAGITTARIO 24-11/23-12

LAVORO: denoterete un lieve progresso e sarete molto compiaciuti di voi stessi. L'importante è non mollare al momento giusto. SENTIMENTO: con la persona amata potrete avere atteggiamenti contradditori e disarmanti. SALUTE: risentirete negativamente dello stress fisico al quale siete stati sottoposti nell'ultimo periodo.

CAPRICORNO 24-12/20-1

LAVORO: non dovete lasciarvi prendere dalla solita foga: non si può fare tutto in un minuto, soprattutto dal punto di vista qualitativo. SENTIMENTO: trasmetterete alla persona amata il vostro nervosismo e ci potranno essere stupidi litigi. SALUTE: sufficientemente buona.

ACQUARIO 21-1/19-2

LAVORO: la vostra discreta capacità organizzativa, farà sì che qualcuno, apprezzi e quantifichi il vostro operato. Sfruttate l'occasione più che buona. SENTIMENTO: Dovete smetterla di dipendere dagli altri per le vostre decisioni. Se qualcuno ci rimetterà, sarete solamente voi. SALUTE: eliminate completamente i dolci dalla vostra dieta.

PESCI 20-2/20-3

LAVORO: dedicatevi alla vostra attività preferita con dedizione e ottimismo, i risultati non tarderanno ad apparire. SENTIMENTO: siete eccessivamente timidi e vi difendete alquanto male in pubblico. Avete mai pensato che ci sono persone peggiori di voi? SALUTE: discreta. Qualche piccolo malanno per i nati nella seconda decade.

Elio Domeniconi

il giro d'Italia

In Italia tutta va bene, anche se ci raccontano che tutto va male. Albino Buticchi ha osato contestare il divino Rivera e ora viene sottoposto a un autentico linciaggio che finirà solo se Rivera tornerà al Milan. « Epoca » l'ha paragonato a Caino. Remo Guerrini ha scritto una storia romanzata della sua vita, dove la definizione più gentile è quella di «*commerciante di sigarette americane*». Si narra che Ivana Ferri lo piantò per gelosia: « *Era troppo geloso e mi sorvegliava continuamente, dovevo stare accanto a lui perfino mentre si faceva la barba in bagno* ». L'escalation sociale è accoppiata ad un esibizionismo eccessivo: « *Oggi*

Albino Buticchi

assicura il settimanale di Mondadori - *è ricco e potente: oltre sei miliardi in denaro liquido, depositato chissà dove, si dice. Una villa a Saint Moritz. Un' altra a Porto Rotondo. Un' altra ancora sulle alture di Lerici. Un appartamento in via Lamarmora a Milano, costato nudo e crudo 150 milioni e tappezzato con opere di Sironi, Guttuso, Casorati, Morlotti, De Pisis. Una imponente raccolta di status symbol: il cuoco di colore, gli yacht arredati da architetti milanesi, le fuoriserie, vestigia di un'antica passione (nel 1957 arrivò nono assoluto nella Mille Miglia vinta da Taruffi). Si raccontano in proposito gustosi episodi: un giorno una sua automobile distrugge quella dello scrittore Ottiero Ottieri. Buticchi, che in quanto a cultura è fermo alla quinta elementare ("la quarta" precisa l'ex amica Ivana Ferri) convoca l'intellettuale nella sua villa di Lerici, lo porta in garage: in attesa del giusto indennizzo si accomodi, scelga l'auto che più gli aggrada, fra le 15 parcheggiate* ».

Onestamente non sembra un reportage impegnato, ma un romanzo a fumetti.

« Lo Speciale » per l'intervista bomba a Fulvio Bernardini ha fruttato una grossa pubblicità al redattore capo Giuseppe Tarozzi così adesso è sceso in campo addirittura il condirettore Francesco Frigieri, che si è messo a contestare i presidenti. Li ha chiamati baroni ruspanti e ha cercato di distruggerli tutti spiegando: « *Il presidente, siccome è finalmente diventato presidente, vede aprirsi davanti tutte quelle porte che fino ad allora si erano rivelate ostinatamente chiuse. Chi avrebbe preconizzato a Fraizzoli di sedere accanto, nella tribuna d'onore di San Siro, ai maggiorenti della Milano bene? Chi avrebbe mai detto a papà Lenzini che, al derby Lazio-Roma si sarebbe intrattenuto sedia a sedia con l'onorevole Andreotti, inesauribile ministro di tutti i governi dal dopoguerra ad oggi? Si sarebbe creduto mai, l'ingegner Ferlaino che la ristretta e gelosa aristocrazia napoletana sarebbe arrivata ad invitarlo alle sue feste, solo perchè i colori del ciuccio sono in classifica secondi unicamente a quelli della grande Juventus di Torino?* ».

E di Buticchi: « *Cultura zero, umanità relegata sotto le suola delle scarpe, politica quel tratto che serve ad imbastire solidi intrallazzi, l'unica strada che rimane per farla da protagonista sulla scena è quella di dare la scalata a un club del calcio* ».

Ce n'è per tutti: « *Chi era Fraizzoli prima della presidenza nerazzurra? un quieto fabbricante di mutande in felpa e lana. E papà Lenzini artefice della Lazio da scudetto? Un palazzinaro (speculatore edilizio) della Roma siriaca e levantina. E*

Orfeo Pianelli

presidente del Torino? Un ignoto industriale piemontese... e Gaetano Anzalone boss della Roma? vale quanto detto per il dirimpettaio Lenzini: palazzinaro e basta purelui ».

Tutto vero e forse tutto giusto. Ma « Lo Speciale » dimentica che se non esistessero i presidenti, non esisterebbe nemmeno il calcio. E quindi non sarebbe esistito neppure Rivera.

I padroni del campionato di calcio sono anche il tema di un'inchiesta de « L' Europeo » ed affidata a Massimo Fini che fa parte del dipartimento cultura, arti e scienze dell'ebdomadario, fiore all'occhiello del gruppo Rizzoli.

L'avvocato

Sergio Campana

presidente dell'Associazione calciatori, ha spiegato al cronista che non fa parte del mondo calcistico: « *Questa specie di "catena Giuffrè" si spezzerebbe se le banche all'improvviso decidessero di rientrare. Ecco: se le banche "rientrassero", molti degli attuali presidenti esposti sulla carta per cifre enormi e del tutto al di là delel loro possibilità, si suiciderebbero* ». E il cronista ha commentato: « *Sarebbe una nuova Wall Street, un "29 ottobre della pedata"* ». Ma le banche per fortuna, hanno fiducia nei presidenti e così non si suiciderà nessuno.

Viene messo alla gogna anche

Artemio Franchi

Leggete: « *Ex modesto segretario della Fiorentina, Franchi è oggi il dominus assoluto del mondo federale che non sia "suo". Suo, sino ai limiti del plagio, è Cestani presidente della Lega semiprofessionistica, economo del comune di Gallarate che a Franchi ricorre per il minimo respiro. Suo è l'efficiente Borgogno, segretario generale della Federazione, ex professore di lettere, legato agli Agnelli, che gli fa da alter ego. Suo è Fini, medico di Coverciano che possiede come principale titolo di merito di essere toscano, addirittura senese in quanto Franchi è appunto orginario di Siena. Suo è il suo stesso vice, Franco Carraro, ambizioso, giovane, scapolo con "mamma forte" che è l'attuale presidente della Lega. Suoi sono infine tutti i presidenti dei comitati regionali e tutti coloro che abbiano una posizione anche minima, di potere all'interno del mondo del calcio. Franchi insomma è un vero dittatore. Naturalmente per la platea Franchi affetta disinteresse, e distacco aristocratico verso il mondo del calcio che l'ha creato. Però grazie anche al calcio, Artemio Franchi è oggi concessionario dell'Agip per la Toscana, ha altri e redditizi impegni nel ramo dei carburanti, ed è uno, come ci ha detto un personaggio addentro alle segrete cose, che "può telefonare a mezzanotte al presidente Leone". Per le gazzette e per il mondo ufficiale Franchi resta però, naturalmente, un dilettante con l'oneroso hobby del calcio* ».

Ma non è così. C'è anche chi contesta Franchi dal mondo del calcio: il Guerino scrive da tempo quello che scrive adesso Fini convinto di aver scoperto l'America. Contesta i divi del calcio anche « Playboy », l'organo ufficiale delle conigliette. Un lettore scrive: « *Finalmente vengono trattati come si deve. Tutti ne parlano sempre come se si trattasse di seseri sopronnaturali, vittime del loro lavoro, vittime del loro pubblico, e dei loro dirigenti. In realtà fanno una bella vita, prendono un sacco di soldi e si fanno tanta di quella pubblicità che quando smettono di giocare, i loro affari vanno subito a gonfie vele* ».

Putroppo non succede sempre così. Se avvenisse questo significherebbe che i mostri sacri dello sport sono anche degli ottimi managers. Invece spesso sanno solo tirare calci a un pallone di cuoio. E quando smettono di tirar calci, spariscono nel nulla. Diventano anonimi italiani o, peggio ancora, vecchie glorie.

Silvano Sacchetti

capone il centurione

la musica

TEACH-IN
Ding a dong
Philips/6198 008

Non capita spesso che l'Eurofestival riveli cantanti e complessi veramente interessanti. L'anno scorso sono emersi gli svedesi Abba, quest'anno è la volta dei Teach-in, che possono contare su una lunga esperienza e sono stati protagonisti di una vertiginosa ascesa alla notorietà nel loro paese.

La schiettezza e la simpatia che il complesso sprigiona gli hanno conquistato facilmente l'approvazione delle giurie internazionali e si sono saputi anche inserire nelle classifiche inglesi, grazie a un sound semplice e vivace e, soprattutto, grazie, all'organizzazione che si trovano alle spalle.

GOLDEN EARRING
Togheter
LP Polydor/2310

Giunti ad una meritata notorietà dopo oltre dieci anni di appassionata dedizione alla loro musica, questi cinque ragazzi olandesi si apprestano a chiarire con questo nuovo LP che la loro fama non è effimera. Il loro rock vivace e aggressivo, l'entusiasmo che sanno suscitare nei concerti, l'accuratezza e l'abilità tecnica che contraddistinguono tutte le loro attività (ivi compresi i due album realizzati solo da Kooymans e Hay, rispettivamente « Jojo » e « Only Parrots »), manterranno ancora a lungo questo complesso nel novero di quelli più apprezzati a livello internazionale.

FRANK SINATRA
Recital
Superoscar/SPO 573

Il cantante, intramontabile « voce » dell'America e del mondo degli anni '60, dopo aver annunciato il proprio ritiro dalle scene dello spettacolo già diverse volte, non ha mai però avuto il coraggio di mantenere la parola, cioè di abbandonare per sempre quel mondo che lo ha reso famoso fino al punto di renderlo un simbolo della sua generazione.

In questo LP ci propone alcuni dei suoi più bei successi e altre canzoni della sua epoca d'oro, fra le quali « It'sonly a paper moon » e « Ol' man river ». La sua interpretazione di « Begin the beguine » è degna di rilievo.

ORIETTA BERTI
Eppure di amo
Polydor 45 g 2060

L'Orietta nazionale non molla; partecipa a tutte le più importanti manifestazioni canore e trova sempre il modo di ben figurare piazzandosi nelle prime posizioni. Ci riprova al Disco per l'estate con questa canzone che la riporta al suo vecchio personaggio, dapo la breve e fruttuosa parentesi dedicata al folk. E' di prossima programmazione anche un suo LP. Dopo la tournèe effettuata in Europa, America, Canada e Australia, la Berti in settembre si recherà nei paesi del Sol Levante, luogo che da un po' di tempo in qua sembra essere diventato il « refugium peccatorum » dei nostri cantanti.

il teatro

Al Salone Pierlombardo interessanti iniziative con la Compagnia di **Franco Parenti**
Regia di Andrée Ruth Shammel

Oltre al particolarissimo e sempre attuale importante pezzo di Frank Wedekind « Il gigante nano », che fa da perno a questa manifestazione, al Salone Pierlombardo saranno in scena numerosi altri spettacoli che vanno dal concerto al cabaret, dal cinema al recital, dibattiti e incontri. Vi saranno quattro film di Eric vonStroheim, un concerto del pianista Antonio Ballista e un incontro con Adolf Loss; per finire una serie di testimonianze lette e interpretate da Parenti sul conto del grande architetto viennese.

Una maniera nuova ci viene perciò presentata da fare del teatro e molto interessante. (Nella foto Franco Parenti).

il cinema

BIANCHI CAVALLI D'AGOSTO
Regìa di Raimondo Del Balzo
con Renato Cestiè, Jean Seberg, Frederick Stafford

Il protagonista è un bambino, Bunny, che se ne viene dal'America in vacanza nel Gargano con l'inseparabile cane. I genitori non gli danno amore vero (e lui sogna fantastici cavalli bianchi liberatori...), troppi occupati in altre faccende.

Triste e sconsolato, Bunny si isola sempre più finché muore vittima di una disgrazia. Troppo tardi i genitori ritrovano se stessi, finalmente uniti dal dolore. Il piccolo divo Renato Cestiè continua molto bene nel compito affidatogli di far piangere le platee e questo genere di film sta prendendo sempre più piede presso il nostro pubblico, soprattutto quello femminile. (Nella foto Jean Seberg).

24 DICEMBRE 1975: FIAMME SU NEW YORK
Regìa di Jerry Jamenson
con John Forsythe, Joseph Bell, Lynn Carlin

Bisognerebbe che i produttori di Hollywood si mettessero d'accordo prima di allestire certi film, altrimenti corrono il rischio di farli tutti uguali. Anche in questo lavoro, fratello gemello dell'Inferno di cristallo, ha un grattacielo in fiamme e il salvataggio finale dei superstiti per mezzo dell'elicottero. Questo disastro avviene nel Natale del 1975 e assume, secondo la regia, la forma di castigo per una società ospitata all'interno del palazzo. I trucchi e gli effetti speciali sono di gran lunga meno efficaci dell'omologo Inferno e anche la recitazione è estremamente di livello mediocre.

La curiosità maggiore, comunque, di queste pellicole non sono tanto gli effetti spettacolari quanto gli incassi che esse fanno immancabilmente registrare. Del fenomeno se ne sono curati perfino équipe di sociologi ma nonostante la loro dissacrazione il pubblico resta fedele. Quindi, dopo i due capostipiti (Inferno di Cristallo, Terremoto e Fiamme su New York) se ne prevede una lunga fila di imitazioni.

i libri

ROSANNA MARANI
Una donna in campo
Ed. AGIELLE pgg. 218 - L. 2500

E' un libro intervista che raccoglie trenta ritratti di altrettanti campioni del calcio, ma visti in una dimensione diversa dalla solita, certamente più umana. Rasanna Marani ha rappresentato un caso nella storia del giornalismo; anche se viviamo in un mondo in cui il femminismo dilagante ha fatto cadere qualsiasi barriera alle possibilità della donna, l'essersi saputa inserire con grazia e grande senso del professionismo in questa regione del giornalismo tanto esclusivista come il calcio, va senz'altro tutto a suo merito. Cominciando come tutti, ossia dalla più bassa gavetta, piano piano si è creata il suo raggio d'azione, ampliando sempre più fino a giungere al traguardo definitivo, La Gazzetta dello Sport a Milano. Lottando con passione è riuscita a farsi ammirare per la sua prosa spigliata e per il senso umano che riesce a infondere anche in argomenti distanti dal sentimentalismo come quelli sportivi. Oggi è alla sua prima esperienza letteraria, ma ci sembra la affronti con smaliziata perizia e acuto senso pratico. Le sue brevi interviste riescono a mettere completamente a nudo l'animo di questi idoli delle folle domenicali, tanto esaltati in campo quanto scontrosi nella vita privata.

Rosanna, tuttavia, è riuscita ugualmente a farsi accettare dal loro ambiente e a raccogliere i loro sfoghi. Grazie, forse, al latente mammismo di questi nostri supermen della pedata ne escono così ritratti inediti e divertenti. « Perché — come ha scritto Gianni Brera — quando i nostri campioni la scorgono, sbattono le ciglie come tante soubrettes ».

CALCIO MERCATO

La borsa dei

SERIE A

PORTIERI

CARMIGNANI

	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Zoff	Juventus	42	1,82	78	360
Conti	Roma	50	1,82	74	450
Albertosi	Milan	39	1,82	77	240
Nardin	Ternana	47	1,84	84	300
Cacciatori	Sampdoria	51	1.78	75	300
Vecchi	Cagliari	48	1.75	70	230
Fabris	Varese	53	1,74	68	200
Carmignani	Napoli	45	1,82	79	250

DIFENSORI

LONGOBUCCO

	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Danova	Cesena	52	1,76	76	400
Martini	Lazio	49	1,78	70	400
Gorin	L.R. Vicenza	54	1,74	64	400
Perico	Ascoli	51	1,73	70	270
Longobucco	Juventus	51	1,75	69	200
Bini	Inter	55	1,82	79	400
Ammoniaci	Cesena	48	1,75	71	250
Peccenini	Roma	53	1,81	71	300

CENTROCAMPISTI

MERLO

	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Merlo	Fiorentina	46	1,74	70	500
Roccotelli	Torino	52	1,73	70	250
Bertini	Inter	44	1,74	72	150
Cordova	Roma	44	1,80	78	540
Scala Nevio	Inter	47	1,74	73	200
Ghetti	Bologna	51	1,74	66	500
Re Cecconi	Lazio	48	1,72	70	500
Valà	Ternana	49	1,75	73	230

ATTACCANTI

BORDON

	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Calloni	Milan	52	1,80	73	450
Sperotto	Varese	50	1,80	74	260
Casarsa	Fiorentina	53	1,80	75	400
Novellini	Cagliari	48	1,70	68	180
Ferradini	Napoli	53	1,74	75	150
Prunecchi	Sampdoria	51	1,73	68	200
Bordon	Cesena	50	1,83	73	220
Rossi	Inter	51	1,75	70	220

JOLLY

MORO

	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Orlandini	Napoli	48	1,80	72	500
Spadoni	Roma	50	1,79	73	280
Gori	Cagliari	46	1,78	74	550
Vieri	Bologna	46	1,70	70	150
Moro	Inter	51	1,72	62	300
Negrisolo	Roma	50	1,75	69	300
Orlandi	Cesena	53	1,75	70	500
Nanni	Lazio	48	1,72	69	250

SERI

PORTIERI

MARCONCINI

	SOCIE
Cipollini	Atal
Rigamonti	Con
Trapani	Pale
Cazzaniga	Tara
Pellizzaro	Cata
Piccoli	Avel
Memo	Reg
Marconcini	Peru

DIFENSORI

PIRAZZINI

Carrera	Regg
Backlechner	Nova
Gasparini	Vero
Pighin	Pale
Zagano	Brin
Mastropasqua	Atal
Pirazzini	Fogg
Campidonico	Gen

CENTROCAMPISTI

BARLASSINA

Zucchini	Pesc
Pozzato	Com
Magherini	Brin
Castronaro	Sam
Barlassina	Pale
Inselvini	Fogg
Mongardi	Spal
Mendoza	Gen

ATTACCANTI

FERRARI

Bresciani	Fogg
Luppi	Vero
Pezzato	Spal
Serato	Pesc
Ferrari	Avel
Ripa	Sam
Pruzzo	Gen
Pellizzaro	Peru

JOLLY

MANUELI

Manueli	Ales
Bergamaschi	Gen
Vernacchia	Atal
Di Prete	Arez
Nobili	Pesc
Petrini	Avel
Scanziani	Com
Simonato	Sam

calciatori

PICCOLA GUIDA PER CHI COMPRA E PER CHI VENDE

CALCIO MERCATO

RIE B

CIE.A'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
alanta	45	1,80	72	160
ono	49	1,82	75	300
lermo	52	1,84	80	250
ranto	43	1,85	78	60
atanzaro	47	1,80	73	180
vellino	47	1,78	75	140
ggiana	50	1,81	79	180
rugia	47	1,81	80	200

ggiana	55	1,82	71	260
ovara	52	1,78	71	200
erona	51	1,75	70	380
lermo	51	1,80	73	220
indisi	55	1,77	71	160
alanta	51	1,81	72	170
ggia	44	1,82	75	180
enoa	50	1,78	70	200

scara	47	1,81	78	300
omo	50	1,77	70	400
indisi	51	1,80	75	280
mbenedettese	52	1,77	73	250
lermo	48	1,70	68	250
ggia	51	1,73	66	260
al	46	1,71	68	180
enoa	55	1,75	68	450

ggia	54	1,74	66	350
erona	48	1,77	73	180
al	47	1,71	68	250
scara	51	1,83	78	160
vellino	49	1,85	70	300
mbenedettese	51	1,79	74	200
enoa	55	1,78	70	700
erugia	45	1,70	66	200

essandria	53	1,72	72	260
enoa	51	1,78	74	220
talanta	51	1,70	69	250
rezzo	53	1,65	62	160
escara	49	1,77	71	200
vellino	52	1,72	68	220
omo	53	1,77	70	350
ambenedettese	47	1,70	68	200

SERIE C - SERIE D

PORTIERI

RECCHI

PORTIERI	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Mancini	Bari	48	1,81	75	220
Petrovic	Catania	48	1,78	74	120
Ciappi	Sangiovannese	52	1,76	70	150
Recchi	Mantova	51	1,80	74	180
Garella	Casale	55	1,89	80	120
Garzelli	Riccione	49	1,83	76	120
Magrini	Bassanese	55	1,76	72	50
Niero	Lignanese	55	1,79	74	40

DIFENSORI

SECONDINI

DIFENSORI	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Secondini	Piacenza	53	1,85	77	200
Ferroni	Lucchese	55	1,75	69	150
Prestanti	Catania	52	1,81	73	120
Boscolo	Clodia	55	1,74	70	120
Scoppa	Reggina	55	1,78	74	100
Matricciani	Modena	51	1,81	74	160
Pietrangeli	Rieti	54	1,79	72	60
Talami	Cattolica	55	1,81	74	80

CENTROCAMPISTI

ANTONELLI

CENTROCAMPISTI	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Antonelli	Monza	53	1,72	68	220
Novellino	Empoli	53	1,71	70	200
Casagrande	Clodia	53	1,73	74	150
Guerrini	Rimini	51	1,78	72	160
D'Angelo	Bari	53	1,76	72	130
Marini	Grosseto	54	1,83	74	120
Sala	Romanese	55	1,68	64	40
Costantini	Pesaro	55	1,68	63	40

ATTACCANTI

JACOVONE

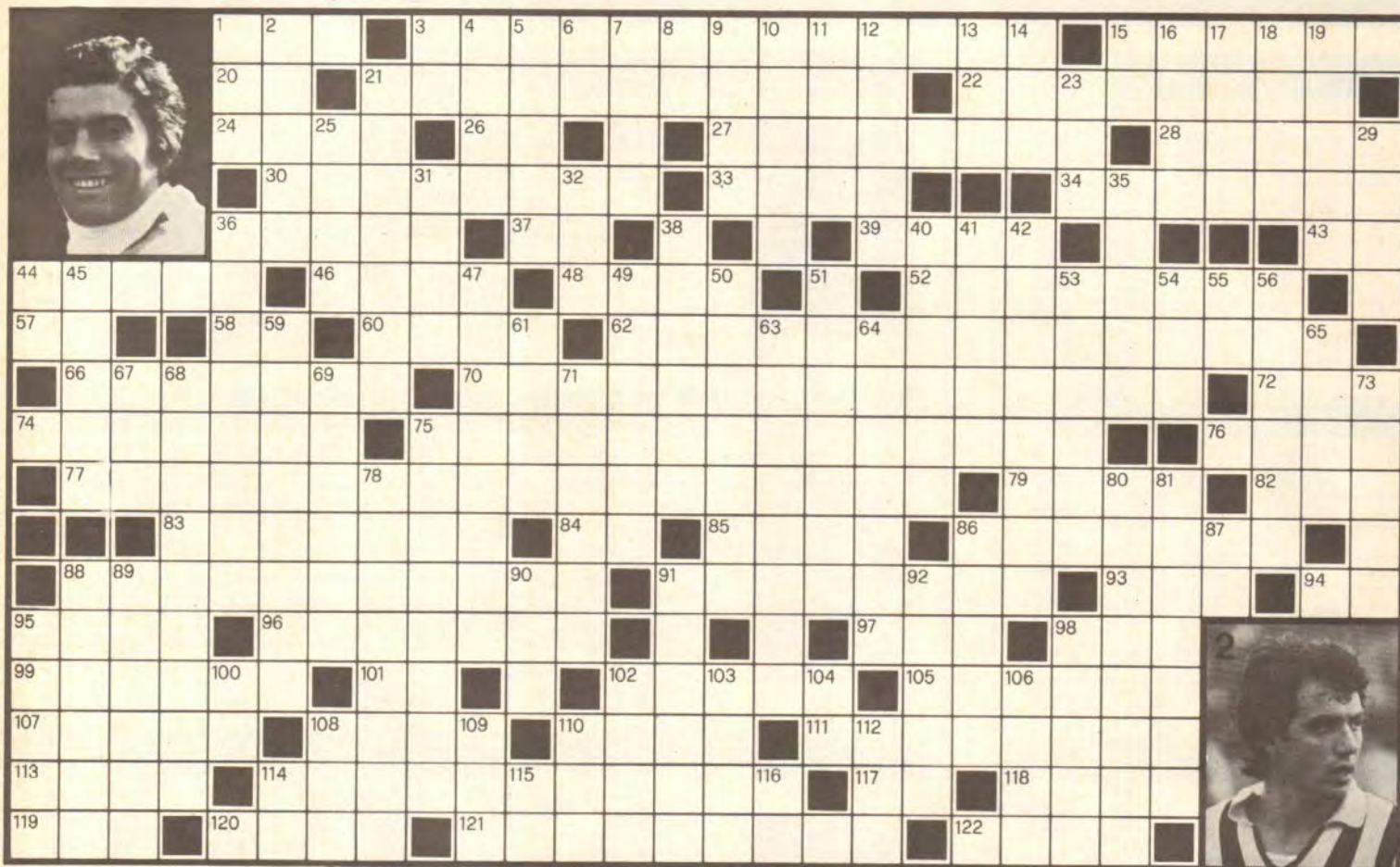
ATTACCANTI	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Cascella	Benevento	52	1,74	70	100
De Ponti	Sangiovannese	52	1,76	73	200
Mariani	Trento	54	1,76	79	120
Luzzi	Turris	56	1,73	70	100
Gravante	Modena	53	1,80	74	150
Jacovone	Mantova	54	1,74	67	160
Scheda	Treviso	56	1,75	70	70
Vezzelli	Cattolica	55	1,75	77	60

JOLLY

SCARPA

JOLLY	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Tosetto	Solbiatese	53	1,72	70	150
Gori	Spezia	54	1,71	65	120
Scarpa	Lucchese	47	1,82	79	150
De Nadai	Lecco	54	1,76	72	110
Cinquetti	Rimini	53	1,81	72	120
Botteghi	Pisa	55	1,76	73	140
Valentini	Piacenza	52	1,74	70	150
Paesano	Sorrento	55	1,78	70	120

RELAX — il cruciverba sportivo

LA SOLUZIONE AL PROSSIMO NUMERO

ORIZZONTALI: 1. Un difensore del Milan. **3.** Ha cura dei muscoli degli atleti. **15.** Ha eliminato la Juventus dalla coppa UEFA. **20.** Unione Sportiva. **21.** Un partecipante alla gara. **22.** Una foce allargata. **24.** Qualità di caffè. **26.** Detto per affermare. **27.** Respinte al contrario. **28.** Fu un grande campione del ciclocross. **30.** Uno stadio di Napoli. **33.** L'attore Connery. **34.** Un mitico cacciatore. **36.** Alfredo tra i più grandi ciclisti. **37.** Le vocali in alto. **39.** Argilla colorante. **43.** Uniche in centro. **44.** Un'arma da pedana. **46.** Guglielmo arciere. **48.** Capitale coreana. **52.** Una squadra di calcio emiliana. **57.** Prima in fondo. **58.** Sigla di Salerno. **60.** Fiume della Francia. **62.** Ha un nuovo avversario in Cecotto (foto n. 1). **66.** Si fa per trovare. **70.** Soltanto per poco. **72.** La rete nel tennis. **74.** Colore rosso vivo. **75.** Nella Juve può giocare all'ala (foto n. 2). **76.** Un attaccante dell'Inter. **77.** In modo fuori del normale. **79.** Pierino sciatore. **82.** Spetta al baronetto. **83.** Lo stesso che inoltre. **84.** Sigla di Cagliari. **85.** Piene di punte. **86.** Nel calcio si opponeva al metodo. **88.** Ha vinto l'ultima Parigi-Roubaix. **91.** Attore non protagonista. **93.** Un numero per un terzino. **94.** Crollo sul ring. **95.** Le sette suonate. **96.** La si raggiunge da Parigi in una corsa ciclistica. **97.** Può durare secoli. **98.** Duilio ex pugile. **99.** Prediche vescovili. **101.** Affermazione italiana. **102.** Come sicuro. **105.** Estraneo, contrario. **107.** Si nutre di... mobili. **108.** Capitale norvegese. **110.** Si fa prima di notte. **111.** Un porto di Cuba. **113.** Segue emme. **114.** Molto più che antico. **117.** Sigla di Gorizia. **118.** E' più facile che fare. **119.** Indica condiscendenza. **120.** Squadra di basket femminile. **121.** Non possono ingaggiarli le nostre squadre di calcio. **122.** Animali da lavoro.

VERTICALI: 1. Il rumore di un colpo. **2.** Avari e antipatici. **3.** Sigla di Modena. **4.** Curva del fiume. **5.** Regione dell'Etiopia. **6.** Basso in fondo. **7.** Arma per scagliare frecce. **8.** Sigla di Grosseto. **9.** E' campione d'Italia di basket femminile. **10.** Gioca il derby col Milan. **11.** Adatta, idonea. **12.** Combinazione al lotto. **13.** Retorico (abbrev.). **14.** Punto cardinale. **15.** Pronome per amici. **16.** Il nome di Disney. **17.** Uomo di valore. **18.** Il nome di Benvenuti. **19.** Un noto circo italiano. **21.** Fa scoccare scintille nel cilindro. **23.** Rosa giallognola. **25.** Famoso filosofo tedesco. **29.** Organizzazione europea per la cooperazione economica. **31.** Può respingere un pallone. **32.** Precede Angeles. **35.** Un ballo moderno. **36.** Lo sport con gli « innings ». **38.** Giunta dopo quattro. **40.** Vicine delle slovene. **41.** Regno... antico. **42.** Un arnese qualunque. **44.** Iniz. di Mazzola. **45.** Parigi... in Francia. **47.** Si estrae dai semi degli agrumi. **49.** La ninfa di Numa Pompilio. **50.** Cave come quelle famose di Siracusa. **51.** Opposto a Levante. **53.** In prov. di Udine. **54.** Dea dell'ingiustizia. **55.** Fondo di bidoni. **56.** Piuttosto vecchia. **59.** Si coniuga alla mola. **61.** C'è quella da matti. **63.** Un vino rosso. **64.** Togliere... al contrario. **65.** Giorno trascorso. **67.** Interno in breve. **68.** Le navi di Colombo. **69.** Colpevole con gli altri. **71.** E' giunto secondo nella recente Parigi Roubaix. **73.** Si può averlo marcio. **75.** Trascurabili... fino al ridicolo. **78.** Alfred, poeta francese. **80.** Tipi di versi. **81.** Gravi... ma con ironia. **86.** Nevio tra i calciatori. **87.** Sigla di Messina. **88.** Il primo giorno che verrà. **89.** Immortale, imperitura. **90.** Sigla del Comitato internaz. olimpico. **91.** Un noto... sportivo. **92.** Incollerito. **95.** Vi si prendono appunti. **98.** Moina, smanceria. **100.** La prima persona. **102.** Prima che nel Cesena è stato nel Cagliari. **103.** L'Automobile Club d'anteguerra. **104.** Come in centro. **106.** Venerano la Trimurti. **108.** Lo stesso che adesso. **109.** Osservatorio (abbrev.). **110.** Signor popolaresco. **112.** Le comodità della vita. **114.** Sigla di Pisa. **115.** Iniz. del Tasso. **116.** Oltre alle estremità.

SOLUZIONE DEL NUMERO 21

BOB GIAPPONESE PASSAGGI V
ALI O SORMANI MATTI I DUE
GIN CAMPIONE BASTONARSI L
AVI CRA ONE PATTINAGGIO A
GI IA PRI INCORAGGIATO
LAUDA VALERI MACCHIATO MIRA
I NEL I I ALCO ARAGON OM
OS LELLALOMBARDI A E ASOLA O
MARCELLOFIASCONARO S ARENA
CONI PALLEGGIAMENTI TENTONI
INDOOR ALLENATORI CANNONIER
CTI FERLAINO USI STIRIANE O
LAT F IA AI AREA BEL TAV
IRI SPORT OMAR LINER OLE
SE VIA GIACCA SERENE TIR
T MODERARSI CONCORDIA ICS
ARCIERI ISA ATTINIO L PII

Ciao, campione

Apriamo una galleria dedicata agli idoli del calcio che hanno scelto di essere uomini

Il borghese Bulgarelli

Nel maggio del Sessantasei, alla vigilia dei Mondiali inglesi, pubblicai un volumetto dedicato a Giacomo Bulgarelli, allora calciatore di primo piano, già degno di salire all'Olimpo delle pedate. Il titolo di quel libro, **« Il borghese Bulgarelli »**, racchiudeva i pregi e i limiti del giocatore e dell'uomo: battagliero sul campo, Giacomo non cercava facile pubblicità sui giornali; era già un divo, ma a modo suo: la carica di rabbia che aveva dentro la sfogava tutta giocando; dopo, tornava ad essere un cittadino qualunque di una Bologna tanto snob da ridurre all'anonimato, anche i pochi concittadini portatori di gloria.

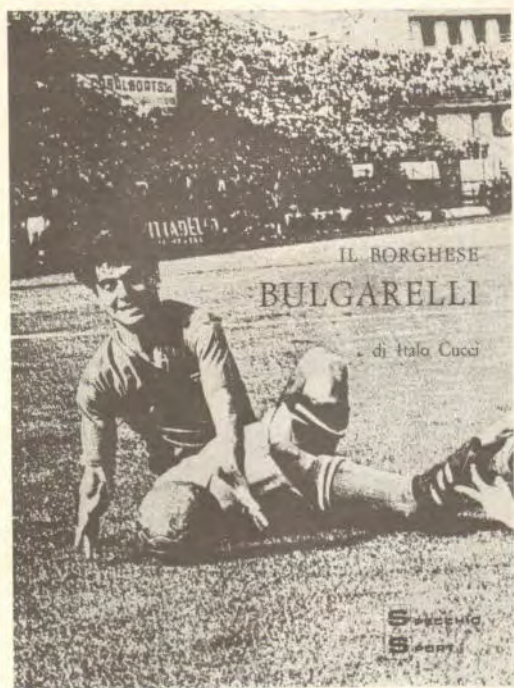
Dopo nove anni da quella biografia, dopo sedici anni di attività, Bulgarelli ha lasciato la scena del calcio e non c'è stato rumore per quest'addio: non tanto perché il personaggio non meritasse squilli di tromba — pochi hanno dato al calcio amore e dedizione come Bulgarelli — ma proprio perché Giacomino ha affrontato e concluso l'avventura calcistica sempre con quel tono disincantato, con quella misura umana, con quella filosofia tutta bolognese che ci spinse a definirlo, già tanto tempo fa, « borghese ».

Oggi che i divi del calcio impazzano, oggi che Rivera e Chinaglia tentano i « golpe », e Riva e Savoldi hanno strappato a Soraya e Jackie Onassis le pagine dei rotocalchi, Bulgarelli assume una singolare identità: quella del professionista serio ch'è passato in mezzo a mille vicissitudini, a mille polemiche, sempre riuscendo a scrollarsele di dosso, non per timore dell'impatto con la realtà violenta del nostro tempo ma per un calcolo preciso: a che serve far chiasso, invocare i tumulti delle folle, scatenare le risse, esercitare il diritto di muovere le passioni ch'è stato demandato ai calciatori?

Così, quando è venuto il momento di chiudere con il calcio — e il momento se l'è scelto lui, con tutta tranquillità — Giacomo ha lasciato il campo senza clamori, è tornato a passeggiare per le vie di Bologna come un cittadino qualsiasi, ha indossato definitivamente i panni del borghese che per sedici anni aveva nascosto sotto la maglia rossoblù. Non sappiamo se in Italia lo rammenteranno come una « vecchia gloria », né glielo auguriamo, visto che agli atleti non s'addicono i toni patetici che accompagnano le divinità tramontate; è certo, invece, che Bologna lo rammenterà sempre come uno dei suoi figli migliori e lo seguirà con il distaccato affetto che ha sempre circondato un altro grande del calcio petroniano, Angiolino Schiavio (Angiolino, Giacomino: ecco, l'amore dei bolognesi fa ricorso spesso al diminutivo familiare): un borghese come lui.

Per ricordare Giacomo Bulgarelli ai suoi sostenitori che ne hanno salutato l'abbandono dell'attività con rammarico abbiamo pensato di ripubblicare alcune pagine di quella vecchia biografia ch'è rimasta peraltro attualissima. Era il 1966, tante cose dovevano succedere, dopo: la Corea, l'addio alla Nazionale, anni di battaglie rossoblù. Ma Bulgarelli è rimasto sempre quello che si affacciò alla ribalta del calcio nel 1959: un uomo da imitare.

Italo Cucci

Il borghese Bulgarelli

Diciotto aprile 1959. Una collezione di giornale, una occhiata rapida alle notizie: furoreggiano Gianbattista Giuffrè e la Principessa Soraya: la borghesia che si sfoga, che si ciba di scandali e di fiabe rientrate. Una fiaba quella di Giuffrè: anche se moderna, con svolazzi di tonache, profumo di ministri, valanghe di cambiali. Una fiaba quella di Soraya, nella miglior tradizione dei racconti strappalacrime tinteggiati di rosa da Liala: occhi verdi, occhi tristi, mai il riso di un bimbo, lo Scià lontano e crudele...

Ecco di che si pasceva la borghesia italiana quella mattina del diciotto aprile. Il vecchio « Carlino » portava Giuffrè a pagina cinque, Soraya a pagina sette. E teneva a battesimo, senza saperlo, il nuovo eroe della nuova borghesia: quella borghesia dinamica, appassionata, *danè* quanto basta, che avrebbe preso a furoreggiare sugli spalti degli stadi, che avrebbe speso forze e quattrini per un posto nel Consiglio della socità calcistica, che avrebbe partorito delle « *ladies* » quando già la consorte d'un Presidente della Repubblica sarebbe tornata a chiamarsi « signora ». Quella borghesia che ha lanciato allo sbaraglio i suoi figli: « Va, fatti una strada, fa' quel che vuoi, ma sfonda. Cosa? L'avvocato o il notaro? Non so dirti, figliolo... Oggi al mondo c'è da scegliere... Che ne diresti di fare il calciatore? ».

Diciotto aprile 1959. Apro il vecchio « Carlino »; pagine ingiallite anche se il tempo trascorso è breve; un soffio di vita appena. « *Avremo un avvocato o un giudice?* »: è l'interrogativo della vecchia borghesia, il papà nostro, quando s'andava a « dare la maturità ». Il cronista non fa seguire risposta all'angosciosa domanda; dice solo: « *L'abbiamo visto che giocava al pallone, nel campetto fuori Mazzini...* ».

Ferruccio Modelli, redattore del « Carlino », fu il primo ad intervistare Giacomo Bulgarelli (più avanti lo chiameremo Giacomino), il primo che gli dedicò un « pezzo » tutto intero, quel diciotto aprile 1959. Lo scrivo perché nella vita del nostro « eroe borghese » ha peso anche la prima medaglia, colta non ancora sul campo, ma sul campetto di fuori Mazzini; una medaglia che Bulgarelli conserva ancora gelosamente nello stipo segreto della memoria, a conferma della sua indole di « bravo ragazzo-tutto-casa-famiglia-e-pallone ».

Ben diverso da quel tipo di « campione » che non ha tempo per i ricordi, per scavare nel passato molto prossimo e che dice: « *La prima intervista? Proprio non saprei: ne ho avute tante. Sai, ha scritto di me anche...* ». C'è sempre qualcuno che ha venduto più fumo degli altri; e quello sì, merita la citazione.

« *La prima intervista la ebbi quel giorno là* — dice Bulgarelli — *ch'ero appena uscito di scuola. Studiavo al collegio San Luigi; mi preparavo alla maturità...* ».

Ecco l'angoscioso dilemma del cronista: « *Giudice o avvocato?* ». L'interrogativo restò sospeso un giorno, poi si perpetuò soltanto per comodità di personaggio, per tenere in piedi la figura del giocatore-studente. Un giorno solo, perché a ventiquattr'ore di distanza, Bulgarelli usciva dall'anonimato dei campetti di periferia, delle squadre « allievi » e « primavera », per indossare la maglia rossoblù (anni e anni di storie rumorose, intrise di sudore, tessute sull'epidermide brunita di atleti che ora fanno leggenda, anche se vivi) davanti alla folla dello Stadio Comunale di Bologna. Bologna-Vicenza, allo scadere del campionato: un virgulto pescato in serra nella speranza di farne un fusto, oppure soltanto l'inesorabile legge del pallone: non c'è altri, proviamo il ragazzino.

Il ragazzino si presenta con il numero otto sulle spalle; esordio da mezz'ala in una formazione composta da Giorcelli, Capra, Pavinato, Pilmark, Greco, Fogli, da Perani, Bonafin (altro pseudo-eroe borghese), Fascetti e Pascutti.

L'ingresso in Società del diciannovenne Bulgarelli (di solito si debutta a diciotto anni, ma — come aveva detto il giorno prima all'intervistatore — « circostanze sfavorevoli hanno ritardato il mio esordio ») si esaurì in quei novanta minuti; il Bologna vinse (1-0), l'Italia calcistica aveva un motivo d'interesse in più. Di quell'esordiente nient'affatto impaciato, mingherlino, ma sicuro, veloce e agile come i suoi diciannove anni, i giornali scrissero: « *Del lancio di Bulgarelli non si pu dire che bene. Il ragazzo è intelligente, gioca di prima, è in evidente processo di miglioramento; ma deve imparare a correre, mai essendo da dimenticare che il giocatore di calcio è prima di tutto un atleta* ».

Beh, nessuno meglio de tempo poteva rendere giustizia di quelle esatte riserve: tanto che oggi il ragazzo « intelilgente » ha ampiamente acquisito quelle doti fisiche di cui era carente, meritando una delle più alte valutazioni nell'avara borsa-calcio e un posto di prestigio nella squadra nazionale.

Abbiamo volontariamente soffermato la nostra attenzione, all'inizio di questo « trattenimento su Bulgarelli », sulla caratteristica « borghese » del personaggio. E in effetti, se si dovesse dare un'etichetta a Bulgarelli, se lo si dovesse distinguere da tanti altri suoi colleghi, non si potrebbe far altro che definirlo « un borghese-». Uno strano mondo, quello del calcio; almeno quello del calcio d'oggidì: dove la professione è diventata mèta pressocché esclusiva dei professionisti d'oltremare o di ragazzi che hanno scagliato alle spalle un'infanzia di sofferenze, un'adolescenza di sacrifici e privazioni, dedicando le ore più belle della loro vita alla conoscenza del pallone, dei misteri del calcio, nel tentativo spesso riuscito di rovesciare la sorte e conquistare un posto in società; visto che oggi la società (anche la migliore) la si conquista a suon di soldi. Gli uni e gli altri, gli « angeli dalla faccia sporca » o gli uomini dalle mani callose, hanno pieni poteri sull'Italia calcistica; dominano incontrastati come massa, ma subiscono (è legge di natura) **l'attrazione di** pochi colleghi, la volontà di quattro, cinque, dieci cervelli. Fra questi citiamo Rivera e Bulgarelli, non a caso « fratelli » in calcio. Fra questi troveremo i famosi « registi » del calcio moderno. Quelli, cioè, che hanno dei muscoli rivestiti di intelligenza; che hanno trasportato nel loro nuovo mondo vecchi schemi di educazione, vecchi principi di saggezza e lungimiranza, quanto già era maturato dentro di loro nell'adolescenza borghese; un bagaglio di preziose cognizioni che mai allenatore avrebbe risvegliato, ispirato, suggerito.

Lo stesso Bulgarelli ci ha proposto il paragone; un paragone che non tiene conto di particolari tecnici, di valori agonistici, perché altrimenti suonerebbe quanto meno irriverente. Volevamo soltanto sapere, da Bulgarelli, a quale giocatore dei tempi andati credesse di somigliare, sul piano umano, a livello di estrazione: « *Schiavio* », disse, « *anche se i miei non hanno avuto mai le pos-*

Bulgarelli calciatore in alcune immagini da album dei ricordi. A sinistra dall'alto in basso, i primi calci nella squadra di Portonovo « O la va o la spacca »; poi la foto di gruppo nel vivaio rossoblù (è il terzo da sinistra, in ginocchio) e nella formazione primavera del Bologna (è al centro, accosciato); quindi ancora in gruppo, capitano della squadra olimpica (ultimo a destra in piedi) e nella foto sopra, trionfante, con il grande presidente Renato Dall'Ara. Sotto, nel giorno più bello della sua vita, con Fogli e Pascutti dopo la conquista dello scudetto 1964; (a destra) con Rivera in Nazionale: non era ancora Corea; infine, Giacomo casalingo, con moglie e figli

sibilità economiche della sua famiglia. Schiavio... così, forse anche perché stavo sempre con suo figlio, Ercolino, sui banchi di scuola e sui campi a dar calci. Ed eravamo per tutto eguali; salvo nella passione: lui ha « lasciato » per una vita comoda, io ho proseguito per passione e ambizione. Senza ambizione, non so cos'avrei fatto in vita mia.... ».

Il paragone con Schiavio ha un'altra ragion d'essere, la cui importanza non sarà certo sfuggita al lettore: come Schiavio, Bulgarelli è bolognese. « *Arioso* », dice lui, impossessandosi del termine che s'usa fra petroniani per definire un bolognese della provincia. « Arioso », ma bolognese. L'unico bolognese del Bologna. E qui si spiega le predilezione di una città per il giovanotto biondo dall'aria « vissuta » di tutti i bravi ragazzi che hanno « toccato » la vita; e qui si spiega il « Giacomino », ch'è tutto un programma di affetto quasi paterno, di simpatia fra consanguinei, di comprensione amorevole fino all'ultimo danno. Ricordo un critico (uno di quelli che vanno per la maggiore) tutt'intento a spiegare perché quel « Giacomino » valga per Bulgarelli più d'un ingaggio di cento milioni: « *L'ho veduto giocare a "X"* — diceva il critico — *ed ha fatto una partita senza infamia né lode; eppure, dovevate sentir la gente, Bulgarelli qua, Giacomino là, Giacomino è il più forte, se non c'era Giacomino... I bolognesi stravedono per lui, perché Bulgarelli è dei loro fino in fondo. L'Italia è fatta così; gli eroi che contano son quelli fatti in casa; siamo ancora ai tempi dei Comuni e vogliamo fare le Regioni...* ».

« Giacomino ». Ci sono bambine, nelle scuole di Bologna, che scrivono « pensierini » di questo tipo: « *Tu mi piaci — Giacomino — sia la sera — che al mattino...* »; ed altre che parafrasano ingenuamente « *o Giacomino vestito di nuovo...* ». Sciocchezze, giochi puerili: c'è di che arrossire; Bulgarelli arrossisce per primo. Ma su che si basa, il « divismo », di qualsivoglia genere, se non sulla sciocchezza, sulla puerilità? La gente vuol dar sfogo, appena può, all'inutile che si sente dentro; e, grazie al cielo, cerca di farlo fuori dell'ufficio, lontano dal posto di lavoro, dalla famiglia. Va allo stadio. E crea i miti moderni: il mito della forza teutonica (Haller «il panzer»), della religione calcistica (Corso, « il divino ») dell'impulso selvaggio (Vinicio, « il leone »), del ragazzo prodigio (Rivera, il « bambino d'oro »).

Bulgarelli è soltanto « Giacomino ». Giacomino il «borghese».

DAL VOLUME
« IL BORGHESE BULGARELLI »
EDITORIALE ACI - BOLOGNA

Bulgarelli ieri e domani

Nato a Portonovo di Medicina il 24 ottobre 1940. **Altezza:** m. 1,76. **Peso:** kg. 71. **Sposato** con Carla Adalgisi ha tre figli. **Campione d'Italia** (1963-'64). **Esordio** in Nazionale il 7 giugno 1962 a Santiago del Cile (Italia-Svizzera 3-0 con due gol suoi). **Recordman** di tutti i tempi con la maglia del Bologna (391 presenze a tutt'oggi). **Reti segnate:** 43. **Totale presenze azzurre** (Squadra A, Squadra B, Giovanili) 39. **Totale gol** in azzurro: 12 (7, 2, 3).

IN CAMPIONATO

	presenze	gol
1958 - 59	2	—
1959 - 60	13	—
1960 - 61	18	1
1961 - 62	26	8
1962 - 63	30	7
1963 - 64	32	8
1964 - 65	29	5
1965 - 66	29	2
1966 - 67	31	4
1967 - 68	13	—
1968 - 69	24	2
1969 - 70	21	—
1970 - 71	28	2
1971 - 72	23	1
1972 - 73	29	1
1973 - 74	25	1
1974-75	18	1

IN NAZIONALE

Squadra A	29	7
Squadra B	2	2
Giovanili	8	3

Ha lasciato il calcio perché - dice - « la mia vita non finisce con l'addio al pallone. Non mi sento mica un pensionato, al contrario. Ho tante altre attività a cui dedicarmi: una rappresentanza di automobili a Reggio Emilia, una di bruciatori a Bologna e infine ho pure un'attività agricola a Portonovo finora seguita da mio padre. Mi pare che basti, no? ».

Il borghese Bulgarelli

Il campione rossoblù racconta se stesso e il perché del suo addio

Ci ha pensato, Giacomino

Intervista di **Rosanna Marani**

Ci sono primedonne che strillano, scornacchiando in giro dignità ferita nell'onore più intimo, come se non si sapesse che un calciatore è un pacco stampigliato di « fragile », spedito in lungo e in largo o gentilmente restituito al mittente, e ci sono primedonne che scendono le scale tra odorosi petali di rosa e olezzanti applausi.

Inchino per Giacomo Bulgarelli, un tenore agreste che non ha mai abiurato il suo « Comunale » per teatri d'alto bordo e polemiche puntate.

L'ultima partita, il 4 maggio 1975, Bologna-Napoli. Ora ha un solo pensiero: la moglie Carla e tre figli, il bastone di una onorata « vecchiaia ». Forse anche qualche rimpianto...

« **Molti e nessun rimpianto** — dice l'ex capitano di tante lustre battaglie — **certo che il cuore sobbalza un po', ma vedi** — il tono si appanna — **è tanta la voglia che ho di vivere, che ora mi pare presto per le nostalgie. Semmai tra qualche mese, fatta indigestione di libertà, Carla complice, potrà raggranellare la tristezza** ».

« **Certo che potevo giocare ancora** — suggerisce il Richelieu-Bulgarelli — **ma le brutte figure chi me le avrebbe perdonate? Un calciatore fa presto a puzzar di cadaverina. Tanto più è amato, tanto più viene stagliuzzato. A me non piace essere preda di smisurati corvi. Attendere ostinatamente di ripetere qualche exploit che sappia di canto del cigno per sentire dire che non sono poi finito. Dice bene Pelé che consiglia di ancheggiare sulla scena lasciando, sparsi nell'aria, i rimpianti. Quando la stella brilla, è inutile arrancare per lasciarla spegnere con sbadigli di noia** ».

E' saggio, questo mancato agricoltore. Un pezzo di terra nasconde infatti il suo più radioso desiderio. Ritornare all'antico, al primitivo. Giacomo con quegli occhietti striminziti ma largamente chiari, trasparenti e nel contempo sguscianti, conosce « da mò » la vita.

Araldo di buone novelle, dal cinquantanove ad oggi è un accanito risparmiatore di buon senso. E' come un gattone che si lascia coccolare volentieri. Ma guai a prenderlo contropelo. Ti pianta artigli fino alla goccia di sangue. Ti sfugge al primo controllo, non rivela magma nascosto. Si diverte a stuzzicare la curiosità, ma aspetta la provocazione per parare il colpo. Poi, quando ti mette all'agio, quando ti convince sulla sua disponibilità, ti accorgi che Bulgarelli è un fedifrago. Pronto a darti ragione a patto di non annusare nei suoi fatti. Allora sì che si dibatte! Gira lontano, ti circuisce, gatto-topo, lasciandoti però imbrigliata nella tua trama.

— Certo — gli domando — tu di cose ne avrai passate e ripassate. Mi sveli qualche segreto-segreto, che faccia sensazione?

« **Certo** — si accheta e dilata gli occhietti fino a disegnare due bolle azzurre — **di cose ne ho passate e ripassate. Però niente di così sporco o controcorrente. Le bustarelle ci sono dappertutto!** ».

Ghigna ma non prosegue. Tocca agitare un altro tasto.

— Come mai ti sei iscritto all'Università? — insisto —.

« **Perché la pensione lascia sempre tanto tempo vuoto. Cerco di seguire le aspirazioni che non ho mai potuto gratificare** ».

Uno studente particolare ma non sui generis vista la serietà che Giacomo pone nelle sue intenzioni. Fra qualche tempo avremo un dottore in Agraria in più, capace di riconoscere i giovani vigorosi arbusti dalle sterpaglie comuni.

Ma non seguo le motivazioni. Un calciatore, da che calcio è calcio, drogato da cuoio e bulloni fino all'intossicamento cronico, vuole rimanere abbarbicato al suo sogno. Allenatore, direttore, manager, accompagnatore, responsabile di vivaio, fino alla nuova moda-possibilità, addirittura presidente o consigliere, tutto insomma ma sempre dentro al tiro in più, fino al collo. Invece, scanso sorprese futuribili quanto comprensibili, Giacomo sconfessa la sua religione e passa ai campi lussureggianti. Forse la minestra rifatta non è così calda e buona. Forse che può venire a nausea questo sport vanificato e industriato all'eccesso?

Io credo nel fiuto di Bulgarelli, nel captare l'indirizzo del pubblico perché è un reattivo conoscitore degli altrui gusti. I fatti gli stanno dando ragione. Ormai il pallone a forza di rimenarlo non coi piedi soltanto, si è sgonfiato. La pelle a scacchi si è tirata all'eccesso e si sconfina « laddove meglio sarebbe rinchiudere pietose ciglia ».

Può darsi che l'appuntamento col prossimo campionato sia atteso invano da molti tesorieri. Clubs che danno forfait e tifosi che scioperano allo stadio, il nostro calcio ormai avaro di miti, già distrutti in naftalina o che vanno via via raccattando pezzi perduti per la lebbra dell'usura, si ritroverà spolpato all'osso.

Vuoi vedere che torneremo all'antico « esprit » dello sport, inteso come tale e non fenomeno da secondi interrati fini?

« **A che pro scandagliare** — ammonisce il saggio professore della caviglia — **nella vita di un calciatore? Ma davvero è un personaggio così pubblico come vanno predicando in giro? Una volta, se non erro, noi eravamo conosciuti sì, ma soltanto dagli addetti ai lavori. Ed era un immenso piacere. Perché addobbavi la soddisfazione di giocare bene. Ora negli ultimi tempi siamo davvero stati stravolti e travolti da altri interessi che faranno, d'accordo, spettacolo, ma che tolgono l'aria pura. Tolgono la serenità con cui si dovrebbe giocare la propria partita. Sembriamo tanti masnadieri che combattono per la foto in copertina o il carosello più vantaggioso. A che pro? domando. Per quelle scriteriate ragazzine che chiocciano? Per alimentare ingiuste illusioni nelle menti tarate dei genitori che spingono sulla strada (non tutto è oro ciò che riluce) del calciatore anche figli scheletrici o rachitici? No, no meglio salutare indisturbati le scene di questa tragedia** ».

A volte anche farsa variopinta che digrigna politiche inverecondi e carrozzoni di mutilati in tutto, tranne che nel conto in banca. Assurdo, come chiedere a Padre Eligio se preferisce l'effige sul santino o il paginone centrale di Play-Girl.

Eccolo, il consumismo: i fioretti non vanno più di moda, fanno gola i fiorini tradotti in lire. Il detersivo si vende soltanto se la pubblicità ha già moltiplicato le quaranta lire del costo originario, alle ottocento del prezzo di vendita.

Sconsolato, Giacomino, ora lo sguardo ferisce come la punta del ghiaccio secco, forse pensa ai giovani suoi papabili eredi, già divetti in doppiopetto giovane sulle passerelle fotografiche e così poco « indossatori » di agone sul prato verde soltanto di speranze.

« **C'è bisogno lo so** — ammette sempre più crudemente — **di potenziare queste nostre faccende, perché l'Italia oltretutto è l'unica nazione ad avere tanti quotidiani sportivi. Ma vorrei fare un esperimento. Prendere uno stesso giornale che parla per esempio di un derby qualsiasi di sei anni fa e confrontarlo con le ultime edizioni. Scommetto che il risultato è pressoché identico. Perché scrivere "Lotteremo per vincere?". Che per caso qualcuno si accontenta del secondo posto già in partenza? Non credo sia possibile** ».

Confusamente o diplomaticamente, Giacomo Bulgarelli queste braghe di tela al Quinto Potere (il calcio, da poco eletto cavaliere della repubblica per meriti convivialmente sportivi) le ha messe. O no?

I rattoppi sono per decorosa decenza. Le verità nude e crude come il verme di buona memoria, rimangono appendici per i censori maggiormente pazienti. In fondo Giacomino Bulgarelli, balia del Bologna, nutrice, latte del proprio seno, dei giovani talenti pedatori (o predatori), colonna rossoblù, ex-star, ma sempre intelligente professionista, rimane un ottimo procuratore delle proprie relazioni pubbliche.

E all'ambasciatore non puoi chiedere le pene che non porta. Da che mondo è mondo, da che calcio è calcio. □

Luca Liguori

la telefonata dei lettori

« Perché non telefoni ad una persona seria del tennis? » Mi scrive una lettrice di Bologna. (Le bolognesi, o meglio, la gente di Bologna dimostra da tempo di essere la più solerte nello stimolare il cronista ad usare il telefono). **« E** — prosegue — **perché non tenti di mettere finalmente in luce attraverso un dialogo franco, obiettivo con il personaggio prescelto, la realtà del mondo della racchetta d'oggi, al di là dei risultati, delle esibizioni da baraccone che vedono impegnati su tutte le latitudini i "mostri sacri" di questo sport, con tutti i suoi sortilegi, i suoi sconcertanti risvolti, le sue assurdità...? ».**

La lettera, in verità, mi ha particolarmente colpito per la sua serietà e la sua chiarezza di idee. Essendo bolognese, la lettrice mi suggerisce anche la scelta del personaggio cui telefonare. Quel Martino Mulligan da Sydney che, per lungo tempo ha militato nelle file della « Virtus » felsinea. Ho incontrato il bravo tennista italo-australiano sui campi del Foro Italico durante i recenti Campionati Internazionali di Roma: a saperlo prima, avrei potuto intervistarlo direttamente... la lettera è giunta in ritardo: Martino, infatti, ha perso subito il singolare e mi è sfuggito. Gli telefono, però, immediatamente. Non c'è dubbio che la scelta della lettrice bolognese sia più che legittima. E' un tennista serio, bravo, intelligente, educato, civile, insomma, anche se la fortuna professionale non è stata mai troppo dalla sua per una serie di circostanze che sono al di fuori del tennis puro.

La sua stella ha brillato, possiamo dire, quasi sempre nella galassia sbagliata e al momento meno opportuno. Nato a Sydney, 35 anni fa, ad appena 11 anni cominciò a dare spettacolo sui courts erbosi d'Australia fino a vincere nel 1958 e 59 gli Juniores del suo paese. Il balzo in Davis fu velocissimo. Il '63, '65, '67 sono gli anni dei suoi trionfi a Roma, negli Internazionali, che si aggiudica di prepotenza sfoderando quel suo magnifico rovescio da fondo campo, il suo cavallo di battaglia, forse, assieme a quello di Rosewall, uno dei migliori rovesci del mondo.

L'avventura nella squadra di Davis australiana ha fine nel 1964...

« Sì — ricorda Martino — **quando scoppiò un'aspra polemica tra alcuni giocatori "canguri" (tra i quali c'erano, oltre a me, anche Emerson e Fraser) e la Federazione australiana di tennis la quale voleva proibirci di effettuare tournée all'estero, di girare il mondo, insomma, come già facevano quasi tutti i tennisti degli altri paesi. La questione non venne risolta ed, allora, ci trovammo a spasso... Qui a Roma incontrai Giorgio Neri (attuale presidente della Fiat) il quale sapendomi disoccupato, mi offrì la possibilità di giocare per la "Virtus Bologna". Accettai con entusiasmo l'offerta e... divenni bolognese di adozione. Poi, trascorsi i regolamentari tre anni di residenza in Italia, acquisii il diritto di giocare anche nella squadra di Coppa Davis azzurra. La cosa suscitò molte polemiche in Italia... La decisione veniva giudicata poco edificante sotto il profilo morale. E, in parte, ero d'accordo anch'io... c'erano già le pelemiche per la faccenda dell'autorizzazione ai calciatori stranieri... ma io per l'esattezza avevo preso la residenza italiana non per giocare in Davis ma per allenare i giovani a Formia per conto della FIT, cosa che poi ho fatto regolarmente ».**

Anche quando parla, Martino Mulligan, con quel suo linguaggio italico condito con l'accento tipicamente anglosassone, denuncia la sua cortesia innata, la sua timidezza che anni ed anni di folla, di successi, di fans non sono riusciti ad annullare. A questo punto della telefonata butto lì la domanda che la lettrice bolognese mi suggerisce: giudichiamo insieme il tennis internazionale d'oggi sotto tutti i profili e, soprattutto, sotto quello morale...

Mulligan demolisce i nuovi idoli della racchetta

La domanda lascia perplesso il mio interlocutore... Ci pensa un attimo, poi, quasi sottovoce, esprime le sue opinioni di tennista, di sportivo, di uomo che non è mai sceso a compromessi con nessuno, coerente con i suoi principi di atleta puro che ama veramente la disciplina della racchetta cui ha dedicato tanto tempo della sua esistenza.

« Sono cambiate molte cose nel tennis... In pochi anni l'ambiente si è alienato... Sono cominciati a girare troppi soldi, troppi ingaggi, troppi contratti pubblicitari e, naturalmente, a scapito dello sport puro, quello vero... Ma non li vedi questi tennisti, anche giovanissimi, anche bravissimi, come bruciano la loro età verde, tesi allo spasimo da un torneo all'altro, da un punto all'altro del mondo, alla ricerca del successo, dell'affermazione, della vittoria, per poter conservare non il prestigio soltanto ma, anche e soprattutto, la posizione commerciale che i doni della natura hanno permesso di raggiungere... Il tennista, insomma, si identifica, con l'etichetta del prodotto, sia essa una marca di sigaretta o una maglietta o un aperitivo... Nel mondo del tennis, accade oggi quello che di solito succede nel mondo dell'industria, del commercio: si è in concorrenza, l'un l'altro, per difendere i propri prodotti, una difesa pagata a suon di milioni... Anche ai miei tempi si guadagnava, è inutile nasconderlo, magari si prendeva sotto banco qualche soldo... per un torneo, per un incontro. Ma da quando l'usanza è stata ufficializzata fino a diventare una regola, le cose sono cambiate, in peggio. Anche nei rapporti tra tennista e tennista: una volta si viveva più insieme, si stava più insieme simpaticamente, si era più amici, più cordiali... si combatteva in campo, ci si odiava, anche, in campo. Ma, appena finita la battaglia sul court si era come fratelli. Oggi ci si guarda in cagnesco, quasi... quando incontri un collega, gli leggi negli occhi i suoi pensieri... Pensieri fatti di cifre, di calcoli, di ingaggi... E, il tennis, quello vero, dove è andato a finire?... ».

Sì, d'accordo, ma i campioni ci sono, e sono ad alto livello...

« Come no... certo, sono bravissimi, anche i giovanni... sono dei mostri, dei veri mostri... ma si bruciano prima, si bruciano in fretta... E lo sanno anche loro... per questo giocano il più possibile, per guadagnare di più e più in fretta possibile... ».

Non c'è nella voce di Mulligan, alcun accento di acredine e di invidia, per essere vissuto nel periodo « commercialmente » sbagliato del tennis mondiale... C'è soltanto un profondo accento di amarezza per tempi andati che, inevitabilmente, non possono più tornare...

« Durante gli internazionali di Roma ho incontrato Manolo Santana... un ex... quasi come me! ...Non ti so dire quanta nostalgia abbiamo provato, insieme, ripensando a una decina di anni fa quando il tennis era tennis e non commercio, soprattutto... ».

Qualche briciola commerciale l'ha raccolta anche lui, Martino... Rappresenta una casa di articoli sportivi italiana del nord... In Australia fabbricano corde per racchette chiamate « Mulligan » che vengono esportate in Europa... Non è molto, in verità, se rapportato alle migliaia di dollari che girano, oggi, tra una corda e l'altra delle racchette dei mostri sacri... ».

« Sono contento così. Non potrei mai lamentarmi di non essere cresciuto oggi nel tennis... Mi sono divertito col tennis, mi diverto ancora oggi, perché amo il tennis più d'ogni cosa... beh... c'è qualcosa che amo di più: è la mia famiglia... Rossella, mia moglie, Monica e Martin junior, i miei figli... non c'è ingaggio che tenga al loro confronto... Sono il miglior prodotto che io possa ancor oggi malgrado i tempi cambiati, pubblicizzare in qualche partitella con amici! ».

Torino spopola Forte dei Marmi

Si sono svolti a Forte dei Marmi i Campionati Italiani di Serie «Nazionale» di Serie «A» e di Serie «B». Nei locali della «Bussola» oltre 40 squadre si sono date battaglia per quattro giorni, chi per vincere i rispettivi titoli, chi per non retrocedere nella serie inferiore.

Quest'anno, la parte del leone l'ha fatta Torino, che oltre a vincere la serie «Nazionale» e cioè il titolo assoluto, ha vinto un girone della serie «A» ed i due gironi della «B».

La formazione vincente la serie «Nazionale» era composta da: Giorgio Belladonna, Benito Garrozzo, Vito Pittalà, Antonio Vivildi, Luigi Firpo, Roberto Pellegrin e Antonio Saladino.

La formazione vincente la serie «A» era composta da: Piero Forquet, Omar Sharif, Giuseppe Garabello, Santhià, Cesare Fiz, Walter Avarelli.

L'altro girone di serie «A» ha vinto Padova con Bovio, La Ferla, Guillet, Soso ed i fratelli Canterutti. Quindi l'anno prossimo Torino avrà due squadre su otto in «Nazionale» e due squadre su sedici in «A».

Complimenti a Torino per la brillante affermazione bridgistica. Il titolo di Campioni d'Italia, dicevo, l'ha vinto Torino; la squadra vincente ha avuto in Milano - Gazzilli (Tersch, Cesati Denna, Milani, Di Stefano) un' antagonista veramente valida ed un ostalolo che pareva insormontabile. La squadra di Milano, oltre a vincere il confronto diretto con Torino, è stata in testa fino all'ultimo: solo perdendo l'ultimo incontro con Livorno ha ceduto il passo a Torino. Complimenti anche ai milanesi per la bella prova sostenuta ed in particolare Milani - Di Stefano, coppia veramente solida che si sta affermando da oltre un anno in tutte le competizioni a squadre ed a coppie

Ecco alcune smazzate del campionato.

Queste due smazzate, giocate da Garrozzo, pur non presentando problemi particolari, dimostrano pur sempre una tecnica eccellente ed una sicurezza da campione par suo. Seduto in sud, dopo l'attacco di 2 di picche, gioca 3 S.A.

Ecco la smazzata completa:

NORD
♠ Q
♥ 8 4 2
♦ A 6 4 3
♣ A J 7 3 2

OVEST
♠ A 9 6 5 2
♥ J 9 6 5
♦ J 8
♣ 6 5

EST
♠ K 7 3
♥ 10 7 3
♦ 10 9 7 2
♣ K 8 4

SUD
♠ J 10 8 4
♥ A K Q
♦ K Q 9
♣ Q 11 9

Est prende la Q del morto col K e ritorna nel colore col 7. A questo punto, molto brillantemente Garrozzo mette l'8 di picche bloccando così il colore; infatti se Ovest prende di 9 di picche non potrà più sviluppare il colore anche se gioca l'A, se liscia l'8 del dichiarante, il J e 10 rimanenti costituiranno ancora una ferma sicura nel colore. In questo modo Garrozzo potendo cedere il K di fiori ad Est realizza facilmente il contratto.

Se Garozzo avesse messo il 10 di picche, Ovest avrebbe lisciato con l'A. Quando Est entrava in presa con il K di fiori avrebbe giocato il 3 di picche per la fourche di Ovest di A e 9; in questo modo la difesa avrebbe realizzato quattro picche ed una fiori, battendo così il contratto.

In questa smazzata, ancora Garrozzo si dimostra molto attento nello sfruttare una favorevole disposizione di carte. Seduto in Sud gioca 6 quadri con l'attacco di Q di cuori.

Ecco la smazzata completa:

NORD
♠ Q 8 3 2
♥ A 3 2
♦ J 10 8 7
♣ K 7

OVEST
♠ J 10 9
♥ Q J 9 8
♦ 3 2
♣ 10 8 5 4

EST
♠ A 7 6 5
♥ 10 7 4
♦ 6
♣ Q J 9 3 2

SUD
♠ K 4
♥ K 5 6
♦ A K Q 9 4 3
♣ A 6

Dopo aver preso l'attacco col K di meno, elimina le atout. Le perdenti sono due: una cuori ed una picche. L'unico modo possibile per vincere è cercare l'affrancamento di una picche, giocando sulla posizione dell'A di picche in Est e per di più l'A di picche deve essere secondo o terzo al massimo. Garrozzo gioca appunto il 2 di picche dal morto ed Est è obbligato a lisciare, prende con il K di meno e rigioca nel colore, lasciando in presa Ovest col 10. A questo punto però Garrozzo accorgendosi che Ovest aveva fornito al primo giro di picche il 9 e poi al secondo giro il 10, pensa che debba possedere anche il J di picche, per cui giocando al terzo giro di picche la dama dal morto, forza l'A di Est mentre cade il J di Ovest, affrancando quindi l'8 del morto, che diventa così la dodicesima presa. D'altronde se il J di picche fosse in Est insieme all'A, il contratto sarebbe irrealizzabile. Quindi cambiando gioco durante la giocata, Garrozzo ancora una volta ha trovato la situazione vincente.

Anche questa smazzata giocata da Omar Sharif, dimostra una notevole precisione e tecnica di mano. Seduto in Sud gioca 4 cuori con l'attacco di 6 di picche di Ovest dopo l'apertura di 1 picche di Est in zona.

Ecco la smazzata completa:

NORD
♠ J 10 5 2
♥ 8 5
♦ 10 8 3 2
♣ Q 9 3

OVEST
♠ 7 6 4
♥ 7 6 2
♦ 9 6 5
♣ 10 7 5 4

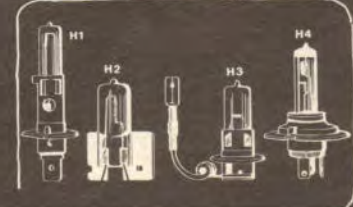
EST
♠ A K 9 8 3
♥ 10 4
♦ D J 4
♣ K J 6

SUD
♠ Q
♥ A K Q J 9 3
♦ A K 7
♣ A 8 2

Est prende con l'A l'attacco a picche del compagno e rinvia con la Q di quadri. Il dichiarante prende di A di quadri e gioca tre giri di cuori. A questo punto Sharif imposta il suo gioco sul presupposto che il K di fiori sia in Est e cioè in mano all'apertore, se lo supponesse in Ovest il contratto sarebbe facilmente realizzabile. Quindi continua con il K di quadri e quadri ancora per la messa in mano di Est con il J di quadri. Ovest ritorna bene con il K di picche ed il dichiarante ancora molto bene non taglia, per costringere Est ad uscire o a picche o a fiori. In entrambi i casi il giocante liscia il ritorno di Est entrando così al morto per lo scarto dell'ultima fiori realizzando così un bel contratto. Se avesse tagliato il K di picche di Est invece di scartare una fiori, avrebbe perso la mano dovendo muove le fiori di mano e quindi perdendo ogni possibilità di entrare al morto.

Omar Sharif non ha mai nascosto il suo amore per il bridge: a Forte dei Marmi, il « Dottor Zivago » ha contribuito a far vincere alla sua squadra il titolo italiano di serie A

Indiscrezioni e Tic Sportivi di Personaggi Extra

Tonino Guerra, poeta, scrittore, sceneggiatore tifa per il Cesena e sogna uno stadio unico per tutte le squadre della Romagna...

Forza burdell!

Il cognome inquietante e marziale, appena addolcito dal diminutivo che lo precede, contrasta con la pacatezza casalinga (vorrebbe offrire un caffè, ma si accorge che è finito), col tono fievole della voce o gli scoppi di buonumore (« Va là, pataca »), con le giacche di velluto che indossa, con quell'aria da fattore di campagna, il viso pieno di rughe ringiovanito da sguardi furbeschi, romagnolescamente birichini.

Quando parla, mettiamo, della natìa Sant'Arcangelo, del libro che sta scrivendo (**« Il polverone »**) o dei figli, Tonino Guerra modula stupore e meraviglia, cambi di scena e apparizioni come se raccontasse una fiaba; come se tutto fosse inventato e utilizzabile a piccole dosi, con accortezza. Sarà che per mestiere costringe dialoghi situazioni oggetti e stati d'animo dentro un film, sequenza per sequenza: sua, e di Fellini, la scenegiatura di **« Amarcord »**. Suoi molti film di Antonioni, Rosi, Petri, De Sica, Giraldi, Indovina.

Ma il nome di Guerra, oltre che nel cinema, « fa fede » anche in letteratura: romanziere saporoso e sgattaiolante (« L'equilibrio », « L'uomo parallelo », « I cento uccelli »), poeta dialettale anti-muffa e folclorismi («I bu»), perfino umorista nell'occasione fantaeroica di « Millemosche ».

D. - Di' su, Tonino, quand'eri in campo di concentramento in Germania, cosa significava dare un calcio a qualcosa, sgranchirsi le gambe?

R. - **Ci si ribaltava dalla fiacca, non si poteva mica perdere l'equilibrio. Al massimo, un calcio a un sasso. Il nostro vero sport era parlare di mangiare, descrivere minutamente i piatti di casa, fino a farli godere. Ci mettevo venti minuti a spiegare le tagliatelle di mia mamma. Le descrivevo in modo perfetto, gesto per gesto, come fossi alle prese col tagliere.**

D. - In libertà, mangiavi tagliatelle e giocavi nel Santarcangelo...

R. - Ero half, come si diceva allora, mediano. Adesso tifo per il Cesena. Vorrei che in romagna si facesse uno stadio unico, grande, in campagna e che la regione fosse un'immensa città. I sindaci dovrebbero fare strade e infrastrutture, attribuendo ad ogni centro una competenza: qui ospedali formidabili, qui biblioteche, qui ospizi, qui università. Bisogna aiutare la Romagna a uscire dalla periferia anche se sotto certi aspetti essere periferia è un privilegio. Il successo del Cesena potrebbe rinsaldare i vincoli.

D. - Proposte « ambientali » e tentativi di riscatto ecologico sono sempre state, per te, un fatto di coscienza. Come vedi lo stadio futuribili, come miglioreresti la compartecipazione di migliaia di persone dentro il recinto della domenica?

R. - **A parte il caso romagnolo, vorrei tanti piccoli stadi di quartiere, pieni di gente che gioca. Sport come movimento e tempo libero. La gara, l'agonismo, il divismo non conterebbero più. Oggi molta gente rinuncia al cinema perché va a fare il week-end con l'automobile e costruisce da sè le sue storie d'amore, si trasforma in Marlon Brando. Così in una società veramente sportiva l'impiegato si trasformerebbe in Rivera, ci sarebbero duemila partite ogni domenica e tutti a farle con le proprie gambe. Il futuro lo vedo così: più giusto, ma anche un po' grigio.**

D. - Come inciti in dialetto la tua squadra?

R. - Forza, burdell!

D. - Qual è lo sport ideale per lo sceneggiatore?

R. - Quello che gli riserva un ruolo defilato: raccattapalle, gregario, « secondo ». Tutti insistono a dire che la sceneggiatura non conta niente. Lo dice anche Moravia. Sarà vero? La prova contraria l'hanno data, tra gli altri, Age e Scarpelli. Anche Zavattini: più passano gli anni, più l'ammiro e capisco quanto ha fatto per il cinema.

D. - E per il romanziere?

R. - La marcia longa. Mentre cammina può pensare. Lo scrittore si porta sempre dietro il suo romanzo e i suoi personaggi. Anche il tirasegno va bene: si mira a certi obiettivi, a certe concordanze.

D. - Lo sport del poeta?

R. - Ha a che fare con l'aria. Il volo umano a propulsione, la gara con gli aquiloni, qualcosa da inventare, forse.

D. - Quello del romagnolo?

R. - Cosa concilia sangue e scorticature? Il rugby. Il romagnolo è testardo, lo vedo che dà testate e s'immischia...

D. - Che sport si adice, infine, al braccio destro di Fellini?

R. - Il corpo libero e le parallele. Sì, dev'essere una specie di saltimbanco, come lui.

D. - Sei campione mondiale di questo tipo di pentathlon. A proposito di Fellini, quale atleta moderno potrebbe impersonare il suo Casanova?

R. - Un campione dell'equitazione. Alto, viso a tacchino, superbo, esperto in inchini e battere di tacchi. Oppure uno schermitore, un Mangiarotti.

D. - Ma Fellini, secondo te, è sportivo?

R. - Neanche per sogno. Tra una partita di calcio da guardare alla tivù da un letto d'ospedale — quindi con la necessità di passare il tempo — e lo schermo nero, Federico preferisce lo schermo nero.

D. - Che sia una reazione all'« educazione fisica » subìta da ragazzo? Faticò molto alle parate fasciste?

R. - Non credo abbia sudato mai molto in vita sua. Secondo me, dormiva all'ombra del gerarca, oppure gli faceva un dispetto di tipo militare, come incendiargli un giornale tra le mani o mettergli in tasca un cartoccio di merda.

D. - E tu?

R. - Ero più entusiasta e più stupido. Facevo saggi ginnici. Clave e cerchietti mi ruotano ancora davanti agli occhi. Ricordo righe col gesso, scarpe da tennis e altoparlanti che scandivano il tempo.

D. - Quale spettacolo sportivo colpisce di più la tua fantasia?

R. - L'atletica leggera. Ha il fascino della semplicità: basta arrivare primo nei cento metri, fare il salto più lungo o più alto. Sembrano cose da vitelloni eppure furono i primi divertimenti dell'uomo. Si cerca di tirare più in là il sasso (il peso), il giovellotto (cl'è pu una cana)...

D. - Un buffo episodio sportivo che ti abbia visto protagonista.

R. - Dopo la guerra mi portarono a vedere una partita a Firenze: Italia-Austria, primattore Cappello del Bologna. In curva, dietro me, c'erano due napoletani che mi assediavano e sbavavano sui capelli, prendendo la mia testa per un balcone, per un trogolo. « Viva l'Italia »! sibillavano, impedendomi ogni movimento. Un'altra volta ero in macchina con uno del mio paese, Libero Meldoli. Si mette alla testa di una corsa ciclistica che incontriamo per via. Dà ordini alla polizia e a quelli del seguito, fingendosi direttore di gara. Entra nel velodromo assieme ai corridori e, dopo la volata finale, stabilisce lui vincitori, distacchi, squalifiche, tutto.

Ennio Cavalli

Tonino visto dal grande Federico

NIKI LAUDA, CAMPIONE DI SALISBURGO

Il Mozart dei G. P. banchiere di se stesso

Mentre Niki Lauda vinceva il suo quarto gran premio ferrarista e il secondo di quest'anno nella brumosa Zolder, in un albergo a poche centinaia di metri dalla sua casa di Salisburgo c'era un gruppetto di alti personaggi Fiat che seguivano la corsa dalla tv a colori austriaca. Con l'Agnelli n. 2 e il nuovo responsabile del settore auto ing. Tufarelli, c'era anche il giovane nipote delfino tornato proprio in quei giorni dal Brasile, dove si sta facendo le ossa di manager nell'azienda familiare. E pare molto bene, anche se non è della generazione che « vestiva alla marinara », come mamma Suny ha raccontato felicemente nella sua autobiografica cronaca-romanzo

Il gruppetto dei soddisfatti personaggi lo era poi anche per aver ascoltato proprio in Austria, dal gran rivale ferrarista, l'Emerson brasiliano, tanti elogi del coccolato neodirigente in prestito a Maranello, Luca Cordero di Montezemolo. Di lui Fittipaldi, dimenticando abilmente che gli è creditore dell'appellativo di « fortuniere », ha fatto elogi tali con loro che, se li avesse pronunciati a Maranello, non avrebbero davvero ottenuti visi altrettanto compiaciuti.

Piuttosto chi avrebbe dovuto « avercela » con l'amico dei tempi di scuola era il « nipote » Agnelli. Cristiano Rattazzi un giorno d'agosto di due anni fa proprio da quelle parti, a Zeltweg, fu lui con l'avvocatino amico a tessere le ultime fila per agganciare il giovanottino austriaco, figlio di una famiglia di banchieri, arresisi alla gran passione delle macchine da corsa solo da quando Nikolaus è approdato alla Ferrari. Puntarono tutto su di lui i due talent-scout di casa Fiat, contribuendo a far buttare a mare l'ostico comasco di pochi complimenti Merzario, per il rampollo di una famiglia straniera più sofisticata. Era tanta la preferenza che l'anno scorso il mondiale la Ferrari se lo giocò tutto su questa simpatia dei due ex rallisti degli anni d'università.

Appena dopo le corse brasiliane il convinto Cristiano si era però confidato: **« Pensate quel che volete, ma, io credo ancora in Lauda campione del mondo certo quest'anno, tanto che a un amico ho fatto scommettere a Londra 100 dollari su di lui ».** E invece, appena in Italia in questi giorni, ha scoperto che l'amico (Luca) si era scordato la scommessa!

Ora così a perso il vantaggio della « quota » favorevole, che dopo la doppietta di Lauda a Monaco e in Belgio le valutazioni degli allibratori sono ben cambiate e « vale » meno la vittoria iridata di Lauda. Ma le vittorie di Lauda in Ferrari restano sempre ben ripaganti per i più giovani consiglieri, almeno in campo sportivo, dell'avvocato Presidentissimo che dal suo canto era un convinto sostenitore di Ickx, dal quale non ha avuto i piaceri di conferme vincenti in Ferrari, come il « coniglietto freddo » austriaco ha saputo invece ripagare i suoi due più accesi fans.

Se Niki Lauda, anni 27, viennese di nascita, prima corsa in Mini Cooper S nel 1968 a Linz in salita (con tanto di secondo posto) ha mai fatto un buon investimento su se stesso, è proprio questo di essere riuscito a guadagnarsi due sostenitori così sfegatati in casa Fiat. Fosse solo perché lusingati nell'aver visto giusto in un talento nuovo, portandolo al servizio di una squadra da corsa dove le individuazioni sono sempre state più di seconda mano che di anticipo.

Ma non per nulla il Nikolaus alto un metro e settantacinque e 63 chili di peso-forma, lo hanno battezzato « computer ». I suoi fans dicono perché sa programmare tanto i suoi interessi che non guarda in faccia a nessuno. La fidanzata Mariella, che l'ha accusato simpaticamente con un giornalista di programmare persino i baci ora che pensa al titolo mondiale da raggiungere. ha fatto buon viso a cattivo gioco perché è austriaca come lui e sa accettare quello che donne latine non manderebbero tanto per lungo, amenoché non siano già sposate. Ma lui Niki è fatto così.

Si è messo contro il papà banchiere quando ha scoperto di divertirsi meno con i libri e con gli studi economici universitari che non al volante di una macchina sprint. Finché guidava scatenato i montacarichi in fabbrica, i familiari ridevano compiaciuti. Quando lessero di quella Mini S preparata e scambiata con la versione normale per correre, pensarono a « ragazzate » e gli comprarono la Porsche 914. Poi però, accortisi che la escalation non si arrestava, gli hanno chiuso i cordoni della borsa. Ma fino a un certo punto, perché in realtà i famosi investimenti-sul-suo-futuro-da-pilota, che l'« Erste Osterreich Sparkasse » gli garantì quando nel 1971 volle pagarsi il programma nella assetata squadra March Ford di F. 1, trovarono tacito avallo nel papà il quale suo malgrado non deve essersela sentita, pur con tanta paura per le corse, di ostacolare del tutto l'irriducibile rampollo. E da banchiere adesso avrà di che essere compiaciuto per il fiuto da lui mostrato nell'autoinvestimento.

La Ferrari ha questo potere e fascino. Di rendere malleabili anche i genitori più avversi, nell'euforia dell'approdo con essa ai successi mondiali. E la Ferrari porta con sè le iperboli. E in due settimane Nikolaus d'Austria se ne è visti affibbiare tanti da far girare la testa anche a un freddo giovanotto di ceppo tedesco, appena attenuato da quella vocale tanto italianeggiante in fondo al cognome. Lo hanno paragonato prima a Fangio, poi a Varzi, gli hanno dato del « solitario delle corse » appena ne ha vinte due con una manciata di secondi di vantaggio ma il giovane Rattazzi lo esalta addirittura a nuovo Clark. E tutti dimenticando forse che sarebbe meglio aspettare un po', non fosse altro per non guastargli tanto presto al Niki il Terribile Vecchio di Maranello che è di uso, con i suoi piloti troppo brucianti, specie se destinati al campionato presto al Niki, il Terribile Vecpo dividere il trionfo. (La storia « degli anni d'oro » nell'albo d'oro Ferrari è illuminante). E dire che il paragone appellativo forse più opportuno e di semplice retorica romantica sarebbe stato affidato al grande conterraneo di Salisburgo, il prodigio Mozart. I suoni sono diversi, ma anche il boxer di Maranello è un organo a dodici canne. L'organo degli anni '70.

Marcello Sabbatini

GIOVANNI AGNELLI E NIKI LAUDA

Buona fortuna agli Azzurri, che presentiamo mentre si avviano ad una delle ultime sedute atletiche. Il campionato sbagliatissimo li ha prostrati e falciati. Le convocazioni, ancorché corrette, li lasciano alquanto menomati. Ma adesso non è più il momento di recriminare, è il momento di gridare « Forza Italia »! e(come sempre, il Guerin Basket vuol essere il primo a lanciare il fatidico incitamento. Le critiche che escono da queste colonne sono sempre rivolte a migliorare il basket italiano. Ci auguriamo che possano risultare inutili gli uomini che noi avremmo senza fallo portato, e che i risultati da tutti attesi possano giungere lo stesso.

Gli «Europei» cominciano in Jugoslavia

GRUPPO A - SPALATO

7 giugno - 19,30: **Italia**-Turchia	**8 giugno** - 21,00: Jugoslavia-Turchia
7 giugno - 21,15: Jugoslavia-Olanda	**9 giugno** - 19,30: Turchia-Olanda
8 giugno - 19,15: **Italia**-Olanda	**9 giugno** - 21,15: Jugoslavia-Italia

GRUPPO B - KARLOVAC

7 giugno - 18,15: Cecoslovacchia-Israele	**8 giugno** - 19,15: Israele-Polonia
7 giugno - 20,00: URSS-Polonia	**9 giugno** - 18,15: URSS-Israele
8 giugno - 17,30: URSS-Cecoslovacchia	**9 giugno** - 20,00: Cecoslovacchia-Polonia

GRUPPO C - FIUME

7 giugno - 18,15: Grecia-Romania	**8 giugno** - 19,30: Spagna-Romania
7 giugno - 20,00: Spagna-Bulgaria	**9 giugno** - 17,45: Spagna-Grecia
8 giugno - 17,45: Bulgaria-Grecia	**9 giugno** - 19,30: Bulgaria-Romania

I due gironi finali si disputeranno a Belgrado dall'11 al 15 giugno

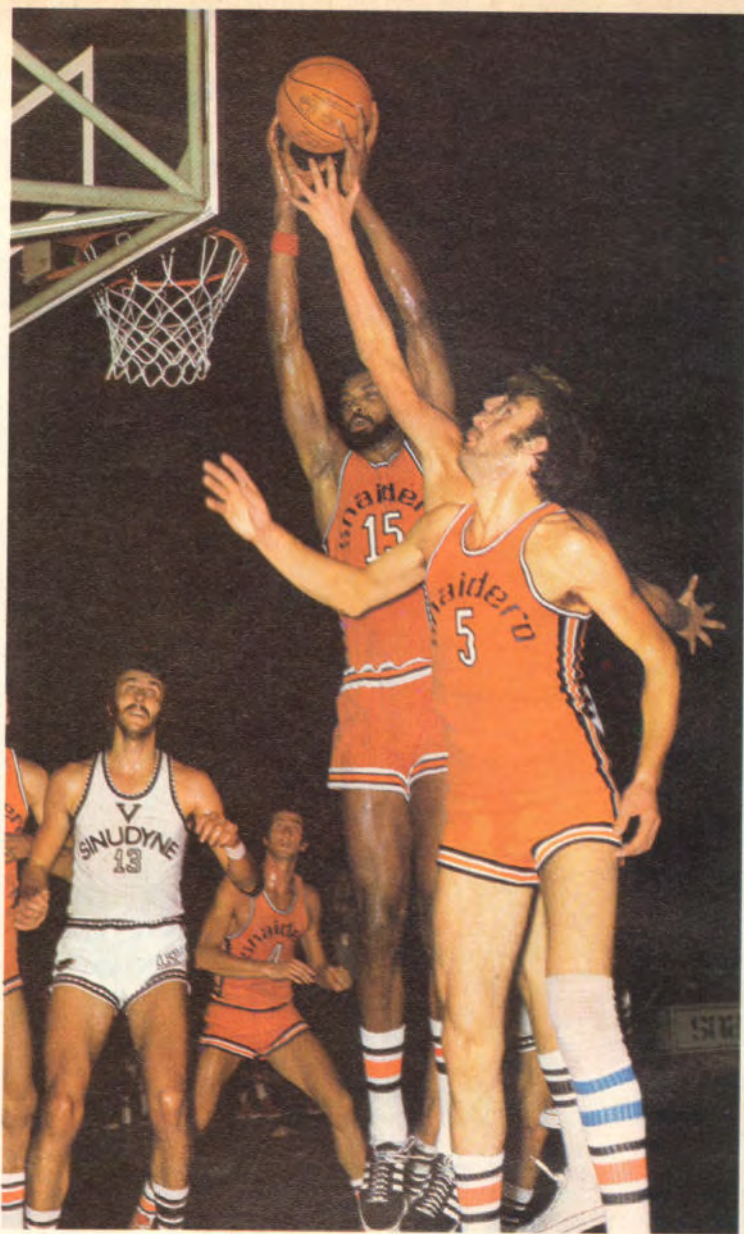
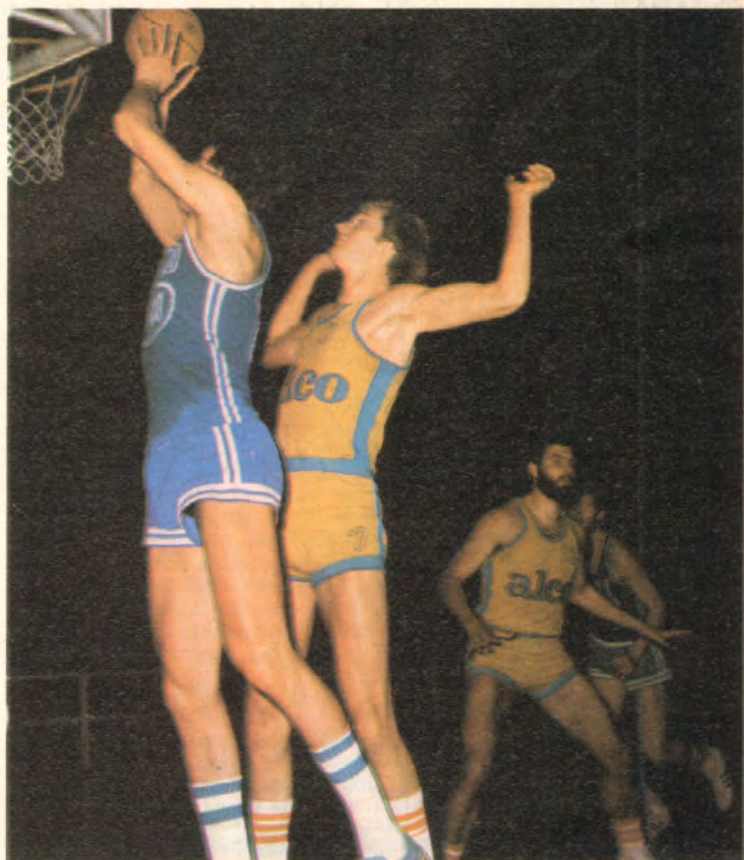
Comincia per l'Italia l'avventura degli « europei ». Comincia a Spalato, già foriera per noi di buone fortune al tempo dei « mondiali 1970 », quando dalla Dalmazia, dopo aver battuto Brasile e Corea, si presero le mosse per il quarto posto di Lubiana.

Già in quel di Spalato, c'è un ostacolo di sesto grado: alla terza giornata del girone eliminatorio, ci aspetta la Jugoslavia, e il risultato di quell'incontro varrà anche nella « poule » finale. La jugoslavia è campione d'Europa in carica; in aggiunta, gioca in casa: dunque, speriamo di capovolgere il pronostico.

In precedenza, avremo misurato le forze con Turchia ed Olanda. Non sono avversarie che possano impensierire una squadra azzurra al completo. Sono diventate più pericolose per le assenze di Brumatti e Serafini e per la colpevole dimenticanza di una « torre » in più come Bovone. Comunque non dovrebbero creare problemi, anche se l'Olanda, che ha affidato in massa le sue squadre di club ad allenatori americani, è in chiaro progresso. Il ravvedimento per Recalcati ha dato serenità all'ambiente azzurro.

Ecco comunque il calendario dei tre raggruppamenti, con l'avvertenza che le prime due di ogni gruppo saranno ammesse alla finale dal primo al sesto posto; le altre giocheranno invece per i successivi piazzamenti. L'ora è quella locale di Jugoslavia.

Le cavallette nere

I loro balzi felini formano spettacolo nello spettacolo. Il basket è lo sport di squadra che meglio esalta le caratteristiche razziali di elasticità e di scioltezza degli uomini di colore. Quando poi si tratta di giocatoroni completi, come alcuni che militano nel nostro campionato, allora il rendimento è garantito. Sul palcoscenico della nostra pagina, danno dimostrazione delle loro doti **Kirkland** (foto sotto), **l'elegantissimo McDaniels** (foto a fianco) **e il poderoso Johnson** (foto sotto a destra)

Quando volano le ali

Non tutte le ali volano. In campionato, Meyer (foto sopra) **ha mostrato di non sapersi librare in alta quota. Ma quando le ali volano, tutta la squadra si libra. Le cabrate dell'Innocenti dipendono molto dalle ali di Bariviera** (in alto a destra); **così come è certamente notevole la superficie portante di un Villalta. Quello delle ali è un ruolo che conta assai**

L'ANGOLO DELLA TECNICA

Ancora la «zona - press»

Riprendiamo il discorso sulla «zona press» dell'UCLA. Le caratteristiche dei giocatori ed il rispetto delle loro zone di competenza sono elementi basilari per il successo delle « zone press ».

Nel diag. 2 sono raffigurate le parti del campo di cui sono responsabili i cinque difensori, dei quali evidenziamo brevemente le caratteristiche e i compiti.

Il difensore A ha due incarichi principali: fermare l'attaccante 2, costringendolo ad effettuare un passaggio poco ortodosso, oppure, qualora l'attaccante parta in palleggio, cercare di farlo arrestare per permettere il « raddoppio di marcamento » da parte di B. Egli deve possedere pertanto una buona velocità delle braccia (per ostacolare il passaggio) e delle gambe (per spostarsi difensivamente).

Il difensore *B* riveste un'importanza notevole in questa difesa. Deve infatti scoraggiare un passaggio verso la propria zona e poi prevenire un passaggio di ritorno al giocatore che ha rimesso in gioco il pallone. Inoltre deve eseguire, quando necessario, il raddoppio con A. Questo giocatore deve possedere oltre alla rapidità dei movimenti una struttura fisica ragguardevole, affinché rappresenti un ostacolo duro da superare.

Il difensore *C* deve essere un buon « cacciatore ». Suo compito specifico è quello di fermare l'attaccante che supera A andando verso la sua zona di competenza e prevenire i passaggi indirizzati verso le direzioni che controlla.

Il difensore *D* è veloce e fortemente aggressivo. Egli controlla una vasta zona di terreno in relazione agli sviluppi dell'azione d'attacco, che può portare il pallone verso la fascia centrale del campo oppure verso la linea laterale alla sua destra. Un compito comune a questi quattro difensori è quello di portarsi velocemente nella loro difesa assumendo una corretta posizione in funzione del movimento del pallone, non appena vengono superati in modo netto.

Il difensore *E* è praticamente il « regista » di questa difesa, in quanto la posizione centrale che occupa gli permette di vedere lo sviluppo dell'azione. Egli controlla principalmente gli avversari di C e D, sui quali interviene per portare aiuto al compagno in difficoltà. Quando l'attacco riesce a superare tutti gli ostacoli è compito di E ergersi a ultimo baluardo difensivo. Questo giocatore, infatti, solitamente è un grande rimbalzista e stoppatore e più volte, grazie alla sua abilità, arresta l'attacco e apre rapidamente il contropiede, dando due punti pressoché sicuri alla propria squadra.

Nel diag. 3, è raffigurata la disposizione successiva a quella iniziale nel caso in cui l'attaccante 1 ha effettuato la rimessa verso l'attaccante 2.

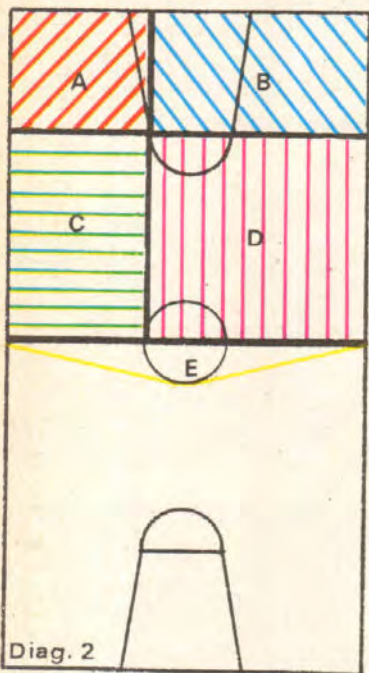
Il difensore *A* è riuscito a bloccare 2 su cui è intervenuto B a raddoppiare. Gli altri difensori si sono portati nelle posizioni corrette.

Da quanto esposto è facilmente intuibile la spettacolarità di questa difesa che richiede ai propri interpreti grosse qualità fisiche e tecniche.

Quando questi presupposti vengono soddisfatti - da Los Angeles i grossi talenti passano spesso e volentieri - ci pensa, o meglio ci pensava, Wooden a far uscire dal suo cilindro le « zone press » della favolosa UCLA.

Aldo Oberto

Si «entra» così

Ecco come si sfrutta il « blocco »: il primo a prendere il... via è Caglieris. Il secondo è Antonelli. Il terzo è Marzorati che già sul primo passo mette in crisi il difensore

FAUSTO AGOSTINELLI

Ecco l'ABA fotografata dalle cifre

Solo il dieci per cento dei giocatori ha potuto prender parte a tutti gli incontri

Migliore attacco: Denver 118,69 punti, San Antonio 113,39 punti.

Migliore difesa: Kentucky 101,69 punti, Utah 102,92 punti.

Peggiore attacco: Virginia 99,01 punti, Utah 101,30 punti.

Peggiore difesa: San Diego 115,46 punti, St. Louis 115,36 punti.

Percentuali tiri da due punti: Memphis 35,6% (117 su 497), Utah 31,3% (94 su 300).

Percentuali tiri liberi: San Antonio 81,2% (1926 su 2373), Denver 80,2% (2041 su 2546).

Differenza punti: New York + 7,66, Denver - 7,26.

● Ogni squadra ha giocato 84 incontri. Solo 14 giocatori su 132 hanno preso parte a tutti gli incontri. Il Denver è la squadra con il maggiore numero di giocatori (4) seguito dal Kentucky e Utah con 3.

● Glimore è il giocatore che ha giocato più di tutti (3493 minuti con una media di 41,5 minuti per partita).

● Il San Louis ed il Virginia sono le sole squadre a non aver vinto un solo incontro degli 11 disputati contro il New York. Poi il San Louis eliminò il Nets dai playoff per 4-1!!! Ed ancora il Virgina è la sola squadra a non aver vinto contro Denver, San Antonio e Kentacky. Tutte le altre squadre hanno vinto almeno una volta contro le rispettive avversarie. □

Con questa palla rubatà a Jerry Sloan (foto sopra), il veterano Rick Barry ha praticamente vinto per i Golden State Warriors il titolo della NBA. Il piccolo Kevin Porter (foto a destra) è uno dei migliori nei Washington Bullets giunti alla finalissima NBA. Molte partitissime « pro » si giocano a Lonver. Nella foto in alto, per una volta, il capintesta dei rimbalzi - Wes Unseld - ne prende una da... terra precedendo Jo Jo White

Siete esperti di basket - Usa?

(le risposte nel prossimo numero)

❶ Qual è quella squadra della NBA che, pur avendo partecipato a nove finalissime, ha vinto un solo titolo?

❷ Sapete dire qual è la squadra che ha segnato più punti in un solo incontro nella storia della NBA?

❸ Julius Erving, l'anno in cui esordì nella ABA (coi Virginia Squires) nel 71-72 disputò un eccellente campionato, ma non ebbe il titolo di « matricola dell'anno ». A chi andò quell'onorifica designazione?

❹ Chi è quel giocatore della NBA che, pur giocando 1045 nella sua carriera, non è mai uscito per falli?

❺ Sapete dire il nome di quella ex-Star della NBA che, passata nella ABA per la stagione 1972-73, vinse subito il titolo di miglior giocatore dell'anno?

❻ Nella scorsa stagione Bill Walton fu la primissima scelta della NBA. Chi fu la seconda scelta?

❼ Nel '73-'74 Rick Barry, segnando 64 punti contro Portland, diventava il terzo giocatore nella NBA a realizzare 64 o più punti. Chi sono gli altri due?

tuttamerica

● *Elvin Hayes,* esterno e altro grande rimbalzista del Washington ha aiutato (seppure indirettamente) Unseld a vincere questo titolo rimanendo fuori negli ultimi dodici minuti dell'ultima partita per non ostacolare il suo compagno di squadra sotto i tabelloni. A Unseld per vincere il titolo mancavano 29 rimbalzi e giocando tutti i 48 minuti dell'ultima partita ne strappava addirittura 30 che equivalgono al record stagionale.

● *Quando l'indiana Pacers* ha vinto a Denver la settima e decisiva partita per la finale dell'Ovest Conference battendo il Nuggets per 104-96. L'artefice della vittoria è stato ancora una volta il grande Mc Ginnis che oltre a segnare 40 punti, ha strappato 23 rimbalzi e ha fatto anche 8 assist. Cannoniere di questa « serie » è stato (e chi se non lui)?) Mc Ginnis con una media di circa 31 punti per partita.

● *Sui giornali* americani si continua a parlare della «lega professionistica» italiana. Ora anche i giornali canadesi scrivono che «la lega professionistica italiana» manderà una squadra alle Olimpiadi di Montreal.

● *Colui che* si interessa della squadra del Nassau, invitata in Italia dalla Federazione italiana, è il noto agente di giocatori d'origine ebraica Zohar, che è riuscito a piazzare alcuni suoi elementi l'anno scorso.

La Coppa delle Coppe

Mister Jordan, l'hanno poi abolita la Coppa delle Coppe?

ALDO UFFIZIALI, Milano

Per quanto ne so io, non mi pare. E mi risulta anzi che la Sinudyne la farà volentieri. Ho detto e ripeto che, secondo me, se una nostra squadra non vuol partecipare, nessuno la obbliga. Ma pretendere che l'URSS, la Jugoslavia o la Cecoslovacchia, siano disposte ad abolirla solo perché a molti di noi non piace, mi pare esagerato. E comunque vano.

Paragoni eloquenti

Gent.mo Giordani, però, questo basket americano, non mi pare che sia poi così più avanti del nostro.

CARLO RENZI, Brescia

Il lettore si riferisce, suppongo, alle esibizioni delle squadre-USA venute di recente in Italia. Secondo me, a guardar bene, esse hanno invece confermato quanto si sapeva. I paragoni vanno fatti tra « cose » o entità simili. Se uno pensa che una « scuola » di tremila studenti com'è Oral Roberts (una specie di grosso istituto tecnico italiano) gioca in quel modo, c'è da restare allibiti. Prenda lei qualsiasi « scuola » italiana, o qualsiasi università, e faccia una squadra. Dopodiché la paragoni con la formazione di Oral Roberts, che è fatta appunto da studenti di un'unica, piccola scuola. E allora, paragonando due « entità » simili, avrà la differenza effettiva tra basket-USA e basket italiano, od europeo in genere. Quelle americane erano squadre con esperienza minore delle nostre juniores (non c'è dubbio che i giocatori del « Basket Roma » vittoriosi a Reggio Emilia hanno giocato il triplo di partite rispetto agli americani che abbiamo visto nei giorni scorsi); e con età solo di poco più alta.

Brutture da evitare

Egregio signor Giordani, sarò disposto a prendere in considerazione la legittimità della permanenza nel primo gruppo di Serie A da parte dell'IBP soltanto dopo ché (...).

FULVIO LANNA, Roma

Questo lettore, che aggiunge tanto di indirizzo, tocca argomenti che più volte ho trattato. Sì, il mistero del tesseramento-lampo di Sorenson permane; e — glielo garantisco io — non sarà mai svelato. Sì, la vittoria dell'IBP nell'ultimo derby è molto oscura. Io stesso, nel numero precedente, ho pubblicato uno studio statistico nel quale le cifre documentano che la « permanenza dell'IBP nel primo gruppo di Serie A » non si giustifica in alcun modo. Però adesso, cosa vogliamo fare, annullare il campionato? La colpa di quanto è accaduto non è della IBP, che ovviamente ha cercato in tutti i modi, come è ovvio, di fare i propri interessi. La colpa è di chi non ha fatto rispettare il regolamento. Solo perché in futuro si cerchi di evitare identiche brutture, io ho evidenziato i fatti. Il resto non mi interessa. Lei parla di giocatori. Ma nel nostro campionato, più che avere dei buoni pivot, è necessario avere dei santi in paradiso.

Tre temi d'attualità

Caro Giordani, per la sua lunga ed intensa esperienza, Lei è dei più qualificati per stilare una classifica degli americani di tutti i tempi tesserati da squadre italiane. Per cortesia, mi confermi, o mi corregga, questa classifica, che si basa su quanto fatto dal giocatore prima, durante e dopo il soggiorno in Italia.

1. Bradley: il più completo, il più ricco di classe, « il più ». Punto e basta. 2. Morse: di poco meno completo del grande Bill. 3. Moe: meno forte del Bob sui rimbalzi, nella difesa su uomini alti e nel tiro da fuori. 3. Mc Daniels: a pari soprattutto per quanto fatto prima di venire in Italia. 5. Mc Millen ed Hawes. 7. Jura. 8. Mc Kenzie e Robbins. 10. Raga e Fultz. 12. Kimball e Lienhard. 14. Driscoll.

Palazzetto Cucciago. Tutti lo decantano. D'accordo, ha quasi tutto, ma a che serve se manca la cosa più importante: la visuale del campo? E' semplicemente irritante che, in un palazzetto così « americano », chi si siede oltre la sesta, settima fila, non vede che metà del campo (!!!) Basterebbe togliere qualche fila, per aumentare il dislivello tra una fila e l'altra. I posti eliminati potrebbero essere recuperati con tribunette dietro i canestri.

HUGHES O.K. i rimbalzi dinamici, O.K. le mani magnetiche, O.K. il gancio (solo il sinistro, però, perché quello destro spadella spesso), O.K. il terzo tempo da triplista. Ma per caso non vorremo mica accontentarci di un « americano » che non sa tirare in sospensione nell'anno 1975? Non dimentichiamo che fu e rimane un americano « di riserva » dopo Denton. Dunque vorrei sapere: è già confermato o l'Innocenti sta cercando di meglio, come è certamente possibile. Dice: ma è, finalmente, un vero pivot.

Sì, ma dove sta scritto che il vero pivot non deve conoscere il tiro in sospensione da fuori? Forse che Thoren non sapeva tirare in sospensione, (per non parlare di Walton)?

CARLO RE - Via Noè 8 - Valenza Po

Vediamo un po'. Se Moe lo rapportiamo al suo tempo, allora il posto che lei gli attribuisce mi trova d'accordo. Se il paragone viene fatto in assoluto, allora no, va messo dopo Morse e McDaniels. Personalmente dalla sua classifica toglierei Raga e Fultz, mettendo Werner, Schull, Richie Jones, e arretrando Jura di qualche posizione. Quanto al Palazzetto di Cucciago, io penso che la cosa migliore sia quella di aumentare l'inclinazione delle due tribune, che degradano troppo dolcemente. Non me ne intendo minimamente, ma suppongo - nella speranza di non essere in torto - che, trattandosi di tribune metalliche, non dovrebbe essere difficile correggerne l'inclinazione. Infine, non so proprio se quest'anno sia « molto facile » trovare in America elementi migliori di Hughes disposti a venire subito. Caso mai, se ne potrebbero trovare in autunno. Ma il campionato nostro comincerà molto presto, forse il 5 ottobre, proprio all'epoca degli ultimi « tagli ». Ecco perché, a parere mio, è inutile inseguire delle chimere. Eppoi, Hughes è buono. Sì, ha la lacuna del tiro in sospensione. Ma neanche Thoren tirava molto da « fuori ». L'importante, quando si ha un pivot che non tira è evitare che lo svolgimento dello schema lo porti « fuori ». Hughes va specializzato sotto canestro e basta. E va rinforzato fisicamente. Io penso che possa fare un campionato ancor migliore. E sia ben chiaro che le ultime delusioni della squadra, non sono certo addebitabili a lui. Guardi le varie graduatorie statistiche e si convincerà. La vera, grave lacuna di Hughes sono i tiri liberi. Ma anche questa è una voce emendabile.

Il beneplacito del campo

Signor Giordani, è vero, dovevano incontrarsi sul campo, ma Jolly e Saclà non hanno poi demeritato (...)

LUIGI DE MEO, Torino

Specifico: lei intende dire che dovevano incontrare sul campo sia il Brina che la Snaidero, settima e ottava della Serie A. Sono d'accordo, e mi pare di averlo detto dal giugno scorso. Per il resto, le racconterò un fatterello. La sera della efficace messinscena televisiva per la trasmissione del calendario fatto col computer, Paolo Frajese, amicissimo di Coccia per essere stato lui pure all'ex-Massimo, gli disse in collegamento-radio (prima che il sottoscritto se ne andasse indignato per le amenità che il presidente Federale faceva credere agli ignari ascoltatori) che la formula sarebbe stata una frana se Jolly e Saclà si fossero classificate settima e ottava. E' quanto puntualmente si è verificato. Ma anche se il Jolly per ipotesi avesse vinto lo scudetto, sarebbe sempre stato un arbitrio prendere una squadra da un gruppo minore, e farla passare avanti ad altre, senza aver prima avuto il beneplacito del campo, cioè senza prima averla fatta incontrare con la squadra che essa andava a sostituire.

TIME-OUT

Marco Arfelli, S. Mauro Pascoli (Forlì) - Spero di poter pubblicare presto i dati che ti interessano. Ciao. *Franco Mirelli*, Como - Avrà visto che Recalcati è poi stato convocato. *Bruno Nascimbeni*, Bologna - Non mi piace correr dietro ai serpenti di mare dei trasferimenti. Esistono solo dei « pour parlers », dia retta a me. *Alberto Romualdi*, Ferrara - Finora, per la sostituzione dei « coach » avvicendati si è proceduto ovunque con soluzioni interne, senza ingaggiare chicchessia, E' un dato che deve far riflettere. *Luca Antonellini*, Ravenna - E' possibile che abbia ragione tu. Ma io resto della mia opinione.

BASKET SEGRETISSIMO

IGNIS ULTIMA VITTORIA

Molti lettori ci hanno chiesto di ricordare l'ultima vittoria dell'Ignis col nome di tanti trionfi. Ecco alcune fasi del trionfo di Anversa 1975 (a fianco Bisson e Rullan). Pentitissima di aver « lasciato », l'Ignis non esclude la possibilità di rientrare

RICORDO DI MORSE

Bob Morse ritratto anch'egli ad Anversa nel trionfo europeo ha lasciato l'Italia anche perché alcuni suoi privatissimi consiglieri americani hanno convinto la moglie che la situazione del nostro paese è troppo instabile perché la famiglia del cannoniere potesse pianificare una permanenza di altri tre anni. Nella foto sopra, con Morse si notano Walter e Yelverton. Le sue prime parole dopo la vittoria di Anversa furono queste: « Visto che si può vincere anche senza giganti? ». L'Ignis aveva vinto senza Meneghin. Il riferimento riguardava comunque un incontro della Riccadonna, la squadra per la quale Yelverton era venuto la prima volta in Italia. Senza giganti, aveva distrutto la Polonia

IL DOMANI DI LIENHARD

In questa espressione Lienhard par quasi essere ancora convinto dello scudetto a Cantù, che gli è valso la riconferma Lienhard non pensa di tornare in America quando avrà smesso di giocare. Vuol aprire un laboratorio di ebanisteria

IL RECORD DI JURA

Chuck Jura, qui ritratto nell'incontro tra Forst e All Stars, ha battuto ogni record.
Ha infatti migliorato il proprio del 105 per cento.
La Mobilquattro ha fatto benissimo
ad accontentarlo,
evitando così
di dover percorrere in lungo e in largo l'America, spendendo
dollari con la prospettiva pressoché certa di non trovare
un giocatore
di pari rendimento.

IL PERICOLO DI BOLOGNA

Bonamico è la nuova stella di Bologna.
Ma Banomico dice a tutti che appena sarà un poco più bravo,
se ne andrà a tentare la sorte
in America fra i « pro ».
Però la Sinudyne è intenzionata
a cautelarsi con un contratto privato,
perché non c'è dubbio
che i giocatori di basket,
in teoria, possano volatizzarsi
andando tra i « pro » in America.

LA GEMMA DI UDINE

Rino Snaidero merita la gratitudine dei suoi concittadini per aver loro consentito di ammirare per un inverno un fenomeno come Mc Daniels che è alto due e tredici ma è anche capace di accucciarsi come un felino per sgusciare ai giganti che lo marcano. McDaniels ha già dato il suo segreto assenso per restare a Udine.
Se Lamberti non dovesse accettare
il rinnovo del contratto,
Mc Daniels fungerebbe anche da allenatore

«Mister Gancio» in cattedra

Kim Hughes è certo il miglior specialista del gancio che ci sia oggi in Italia. Qui dà una dimostrazione del suo tiro preferito, quasi esclusivo. Le sue lunghe braccia lo agevolano molto. Il suo braccio migliore è il sinistro, ma riesce bene anche col destro. Qualche volta, anche i maestri trovano delle difficoltà: nella quarta foto, su un suo gancio una stupenda stoppata di Mitchell

ACIDO PRUSSICO

Uno dei motivi di maggior delusione delle squadre del secondo gruppo di Serie A è il mancato ottenimento di una telecronaca. In effetti, quel campionato era Serie A solo nominalmente. Però la formula federale aveva creato delle illusioni ora sfociate in disillusioni. La ristrutturazione ha creato del resto notevole malcontento anche nelle squadre del primo gruppo, perché molte di esse, per la prima volta da qualche anno, non hanno avuto alcuna telecronaca: in quanto diventa fatale che — con l'inizio della seconda fase — la televisione riservi le sue attenzioni soltanto alla « poule » trascurando l'insignificante relegazione. Questo problema si ripresenterà fatalmente l'anno venturo ma la Lega non ne ha ancora ravvisato tutta la delicatezza. Tra i molti punti oscuri della ristrutturazione va posto anche questo.

A proposito di Lega. Una delle assurdità principali di questo organismo è l'assenza di uno snello organo « esecutivo ». Ogni qualvolta c'è un problema sul tappeto, la Lega convoca... l'Assemblea (!). La Lega è certamente l'organismo italiano (sportivo e non sportivo) che ha tenuto più Assemblee Generali nel corso della stagione. La NBA, in America, si riunisce una volta all'anno: per il resto, il « commissioner » manda avanti la baracca. La Lega deve nominare una giunta esecutiva di tre persone, poi tenere la sua riunione generale all'inizio e alla fine della stagione, e basta: penserà la giunta a procedere secondo le direttive ricevute. Dovendo sempre esaminare i problemi con ventiquattro persone, ovvio che la Lega abbia difficoltà a togliere le castagne dal fuoco.

C'era per esempio in discussione l'orario delle partite feriali. Undici società erano per le 19. Tredici per le ventuno. Per mettere d'accordo tutti, la Lega ha fatto una... via di mezzo, e ha scelto le... 20, cioè un orario che non andava bene (« et pour cause ») ad alcuna società. Dice giustamente Acciari, il futuro presidente federale, che non sempre è opportuno fare la media.

Si vuole cominciare il campionato il 5 ottobre. Il 25 gennaio potrà essere esaurita la prima fase. Il che significa che le partite-chiave della seconda cadranno ancora a cavallo delle partite decisive per le Coppe Europee. La Federazione fa ancora il possibile, come si vede, perché le squadre italiane incontrino le maggiori difficoltà nelle Coppe internazionali. La formula è così intelligente che la prima fase, quella che non conta niente, è in concomitanza con le partite più facili delle Coppe. La seconda, quella che conta tutto, è in concomitanza con le partite più difficili. Bravi i tizianici genii: sette più.

Roberto Portoni

I falli difficili da vedere: McMillen tenta di trattenere Mitchel (20) che sta lanciandosi in contropiede

I falli facili da vedere: l'intervento a karaté del difensore sull'attaccante (Rusconi) che sta proiettandosi a canestro

Il pivot azzurro condiziona il rendimento dell'intera Nazionale nei campionati europei che iniziano a fine settimana

Menego sei tutti noi!

Quattro anni fa, ad Essen, l'Italia conquistò il suo miglior piazzamento in un campionato europeo da sei lustri a questa parte. Seconda a Ginevra nel '46, prese il bronzo in Germania. Forse l'occasione era buona per riguadagnare l'argento; ma sta di fatto che il terzo prestigiosissimo posto del '71 segnò un grosso rilancio internazionale per la squadra azzurra, fortunatamente sciolta dalle melanconie anagrafiche che l'avevano attardata due anni prima. Con Essen (e da Essen in avanti) furono chiamati i migliori e basta: la violenta sterzata — suggerita finalmente dal buon senso — consentì poi l'esaltante pagina olimpica, dove peraltro una medaglia svanì per un soffio, quando già sembrava ben stretta nelle mani degli azzurri.

Oggi il corno continentale suona l'**hallalì** della caccia alla volpe jugoslava dopo la delusione di Barcellona '73. La nostra squadra ha recuperato Recalcati, ma lamenta l'assenza di almeno una « torre » in appoggio a Meneghin. C'è sempre il grande punto interrogativo della possibilità per Menego di stare a lungo in campo, senza essere condizionato dai tre falli. E non ci si stancherà mai abbastanza di scongiurarlo a non rischiare difese troppo aggressive, perché conviene venti volte che gli avversari segnino uno, due, tre canestri in più, ma lui resti sul terreno, piuttosto che impedire che segnino a costo di falli che condizionano tutto il rendimento della squadra.

Inutile fare discorsi complicati. Con « Meneghin-al-massimo », l'Italia ha un suo peso notevolissimo (come del resto l'Ignis); con Meneghin condizionato dai falli, o precauzionalmente in panchina, il peso dell'Italia (come quello dell'Ignis) si riduce in maniera molto sensibile.

Al gran completo, l'Italia vale almeno il terzo posto con molta larghezza. Ma la formula « assassina » del campionato (varata proprio nei due anni degli « europei-chiave » e degli impegni olimpici) ha fatalmente aumentato gli incidenti, e la Nazionale ne soffre. Si gioca in Jugoslavia, e nel nostro girone c'è subito la Jugo. Il fattore campo ha molta influenza. Noi lo ammmettiamo lealmente anche quado a fruirne sono squadre italiane. Dunque siamo credibili quando facciamo il rilievo anche se a fruirne sono i nostri avversari. La nostra Nazionale non è all'altezza di quella di Essen e di quella olimpica.

La Spagna è la nostra « bestia nera ». In occasione di Olimpiadi, « europei », « pre-europei » o tornei vari, sono sei volte di seguito, se non vado errato, che regolarmente ci batte. Ci ha battuto anche quando è finita in classifica dietro di noi. A Barcellona ha guadagnato l'argento per fattore-campo. Ora non ha più Buscatò, e Luick è in declino. Però ha molti « lunghi ». Invece noi, i nostri li lasciamo a casa... Anche prima degli « europei » di Barcellona la Spagna fu battuta dal Canada: gli scaramantici « caballeros » ripetono spesso degli eventi-menabuono...

I nostri campionati « europei » riguardano solo Jugo, URSS e Spagna. Il resto non è del nostro rango. E' su quelle tre avversarie che va impostata la squadra e la tattica. L'Italia ha seguito, compatibilmente con le difficoltà frapposte dalla formula, una preparazione abbastanza logica e ben fatta. Ha anche sveltito il suo gioco, ed ora si lancia pure in qualche contropiede di pregevole fattura. Poiché è imperniata sui giocatori della Forst e dell'Ignis, ha giustamente adottato il « gioco-a-tiro-rapido ».

Certo, gli azzurri fanno sempre una gran fatica nelle manovre più laboriose, per cui non riescono a riposare nelle partite facili, dunque giungono spesso provati e affaticati alle ultime gare, quelle che contano per il piazzamento conclusivo. Però, giova ripeterlo, si è veduta ora una maggior fluidità di gioco, un basket utile non soltanto in difesa (come prima) ma anche in qualche azione di attacco. Ci si augura che il rilievo possa essere confermato anche contro avversari meno approssimativi — sul piano del rendimento — di quelli incontrati di recente nel torneo delle Cinque Città. Più esperti sul piano della condotta di gara, e con arbitraggi che saranno ben diversi e purtroppo contrari, a parte la prima fase (Jugoslavia a parte).

Aldo Giordani

Gli azzurri ai raggi X

Ecco l'identikit della Nazionale italiana che partecipa al campionato europeo, suddividendo i giocatori per ruoli, attitudini e compiti:

Play: Marzorati e Iellini. *Pivot*: Meneghin. *Pivottoidi*: Della Fiori, Ferracini, Villalta. *Ali*: Bisson, Bariviera, Bertolotti. *Porteur*: Carraro. *All around*: Recalcati, Zanatta.

Abbordabile l'argento?

Belosevic, arbitro jugoslavo, ha visto di recente l'URSS a Sofia. Ha dichiarato che si trova in netto declino. Per Belgrado, la stantia scuola russa, che ha un ricambio lentissimo, ha richiamato i veteranissimi dell'Armata Rossa (perfino Serghey Belov e Ivan Edesko). C'è un solo nuovo, Jigily (della Dynamo Mosca) ventitreenne di due metri e sei. Sono rimasti fuori Alexander Belov, Paulauskas, Zarmuhamedov. L'Armata Rossa dà cinque giocatori, la Dynamo Mosca quattro, il Leningrado due, e il Tiffis uno. Contro il nostro parere, in campo internazionale molti ritengono che per la prima volta l'URSS potrebbe restar priva di medaglie.

Il veterano Nicolas Plecas, qui ritratto in una splendida entrata stroboscopica nella partita contro gli americani, è stato richiamato a furor di popolo in nazionale. Plecas gioca nel Lokomotiva di Zagabria. Ha messo come condizione di poter partecipare col suo club alla tournée in America del novembre prossimo, nel periodo in cui i suoi compagni di Nazionale sosterranno un primo allenamento collegiale. E' stato accontentato

La portentosa lezione degli « USA-babies »
è un solenne monito
ai « pro » di casa nostra

Purtroppo l'oceano è sempre più largo!

Riconosco volentieri che Primo ha avuto ragione. Io, quando sbaglio, dò sempre atto, di mia spontanea volontà, senza che nessuno me lo chieda. Avevo supposto che fosse inutile chiamare tre squadrette americane di poco peso. Avevo pensato che fosse meglio uno squadrone forte. Nossignore, è stato meglio così. Fosse venuto l'UCLA, e avesse vinto — poniamo per otto punti — contro la Nazionale, coloro che si fermano ai risultati numerici avrebbero sempre potuto dire: « Si, d'accordo, però è l'UCLA, la squadra campione. Dunque, siamo a cavallo! ». Avessimo giocato contro la squadra degli americani d'Italia debitamente allenata, e la Nazionale avesse perso — poniamo — per quindici punti, i superficiali avrebbero sempre potuto dire: « Si, d'accordo, però sono i mostri, i fenomeni superpagati ».

Chiamando invecé tre squadrette di ragazzini fuori allenamento, adesso non abbiamo scampo: i professionisti i casa nostra hanno subito superbe lezioni di gioco da giocatorini in erba, alle primissime armi!!! Anche chi si voglia limitare alla sentenza numerica degli incontri, deve convenire che una Nazionale tra le migliori d'Europa e del mondo, ha vinto di un soffio contro Purdue e Notre Dame in una maniera che per carità di patria è meglio non analizzare, ed è stata messa alle corde in casa propria per mezz'ora dal terzo « college » di Tulsa, che sarebbe una specie di Formia o Cuneo dell' Oklahoma.

Ma andiamo per ordine. Ecco in quale situazione le tre squadre-USA si sono esibite in Italia. Chi vuole, può controllare le informazioni che ora daremo, con gli specchietti riprodotti **fotograficamente** che nel numero scorso fornivano le informazioni e i dati delle tre squadre-USA:

A) **Purdue**: come avevamo anticipato, era l'unica al completo. L'età media dei suoi giocatori era di anni 21,4 per la presenza di Garret, che ha ventitré anni. Tolto Garret, nessun giocatore aveva più di ventun anni. Cioè una « under 21 ».

Il continui pericoli (foto a destra) **per la mano di Meneghin**
Sopra **una caratteristica « protezione su rimbalzo di Della Fiori**
Marzorati (sotto) **salta Williams, minorenne mirabile**

B) **Oral Roberts**: era priva di due « starters » Fox e Banks, e del primo cambio Fredrick. Età media dei suoi giocatori: anni 19,6. Un solo elemento di quasi ventun anni, due di venti, gli altri diciannovenni e diciottenni.

C) **Notre Dame**: è venuta con la seconda squadra, cioè senza i « senior ». Era priva di quattro quinti del quintetto titolare: mancavano cioè la « stella » Dantley, poi Clay, Battom e Crotty. Età media di Notre Dame, se si comprendono due ventenni (Anderson e Schuckman) che però non giocano quasi mai, era di anni 19,8. Altrimenti di anni 19,2 (con cinque diciannovenni, e gli altri diciottenni). Una squadra, cioè, del nostro campionato juniores.

Bene: la difesa esibita da Notre Dame, quella di Oral Roberts, e il gioco d'attacco di Purdue (specie nel primo tempo contro il Canada) sono state da manuale, ed hanno evidenziato l'enorme differenza di interpretazione: qui da noi si gioca a far canestro (e si capisce che vecchi professionisti in pieno allenamento, « infilano » di più); loro invece giocano a pallacanestro.

Purtroppo, a dispetto dei nostri miglioramenti, l'Oceano si allarga. Quattro anni fa, la nostra Nazionale andò in America. In campo avverso, piegò alcune squadre (Temple, Fairfield, Long Island) dalla levatura di quelle che si sono esibite fra noi con maggior facilità e larghezza di quanto non abbia fatto ora in casa propria.

Ma i punteggi non contano nulla. Che un buon giocatore di trent'anni abbia nel pieno dell' allenamento una percentuale di realizzazione superiore a quella di un buon giocatore diciottenne fuori allenamento, è matematicamente scontato, per l'automatismo dei gesti che con l'andar del tempo si aquisisce. Che un professionista sappia mettere in difficoltà un principiante grazie all'esperienza, anche questo è scontato. Ma è la padronanza del corpo, la perfezione del passaggio, il gioco di gambe, la varietà tattica di quei ragazzinetti che hanno sbalordito, e che danno la proporzione dell'abisso che ancora ci separa da loro.

Il loro è un basket che esalta, e che consentirà poi ai migliori di portarsi ai vertici della cuspide nel campionato dei loro « pro ». Il nostro è un basket certamente di buon livello utilitaristico, ma che più in alto non può andare se non nella misura in cui nascano per dono di natura altri individui più dotati. Invece, giocando come l'Oral Roberts, tanto per fare un esempio, si possono ottenere dei risultati anche se si dispone di un numero tredici (Morgan) che nessuna squadra italiana di Serie B accetterebbe.

Pensate ad uno Zanatta che avesse i loro « fondamentali » ed avrete la misura della strada che resta da compiere. Pensate ad un Bertolotti con la loro abilità di passaggio; e via dicendo. E ho citato i più bravi, quelli della Nazionale A.

Per questo dico convinto: « Bravo Primo, hai avuto ragione ».

A. G.

Cinque domande ai tecnici USA

❶ - Quanto passa l'Università ai vostri giocatori? ❷ - Per una squadra universitaria al primo impatto col basket europeo, in quanti punti pensate che possa essere calcolato l'handicap del regolamento nuovo, del campo segnato in maniera diversa, del differente arbitraggio? ❸ - Qual è il vostro parere sulle squadre e sui giocatori italiani? ❹ - Quali sono i rilievi che fate all'arbitraggio? ❺ - Avete alcuni suggerimenti per il miglioramento della Nazionale italiana?

Digger Phelphs, che i maghetti italiani chiamavano Diger Seltz, appartiene alla « nouvelle vague » degli allenatori-USA che non stanno mai seduti, perché contestano e incitano. I patetici arbitri europei si accaniscono a colpirli con falli tecnici, come si usava nel 1821

Jerry Hale (Oral Roberts)

❶ 15 dollari la settimana per la lavanderia.

❷ Non credo si possa fare un conteggio in punti. Certo è un grosso handicap. L'area più grande non ci consente certi nostri schemi col pivot. abbiamo delle sorprese coi falli.

❸ Buoni giocatori, buone squadre. Prenderei volentieri qualche giovane nella mia università. Hanno buon tiro, qualcuno può migliorare nel muoversi.

❹ « Very poor officiating » perchè gli arbitri si muovono poco. ai in condizione di vedere bene. Non voglio parlare di altre cose.

❺ No comment.

Fred Schaus (Purdue)

❶ Non mi interesso di queste cose. Noi comunque stiamo nelle regole.

❷ E' un po' la stessa cosa che si verifica quando giochiamo con l'area dei professionisti per scrimmage. Io penso all'incirca dodici-quattordici punti. I giocatori europei sanno appoggiarsi col corpo, i nostri no.

❸ Bene « good ball club ». La La statura è migliore nei « freshmen » (la nazionale B - N.d.R.). Non conosce altre squadre per fare paragoni. a sono buone, ecco. Mi sembrano buone.

❹ Well, anche in America ci sono cattivi arbitri. Quelli che ho visto qui mi sembrano « inconsistenti » (difformi sullo stesso fatto. N.d.R.). Capisco che le nostre erano partite « off record ». Forse le partite ufficiali le dirigono diversamente.

❺ Gioca un buon basket. Ha buoni giocatori. Non posso dire come potrebbe migliorare perchè non conosco la situazione. Ha buon tiro. E' importante.

Richard Phelps (Notre Dame)

❶ Diamo il rimborso stabilito dalla NCAA (15 dollari. N.d.R.).

❷ In venti giorni, noi potremmo migliorare circa un dieci punti.

❸ Penso che sono buone. Non tutti sono abbastanza « smooth » (dolci, sciolti - N.d.R.). Il numero undici e il dodici molto buoni (Meneghin e Marzorati. N.d.R.). Il biondo dei giovani (Tombolato N.d.R.) può imparare.

❹ Mi hanno detto che in Europa usa aiutare la squadra di casa. Allora debbo dire che sono stati molto bravi.

❺ E' la migliore, io cosa c'entro? Non è una domanda alla quale posso rispondere. Si vede che giocano full time. Non sembrano un All Star team (rappresentativa - N.d.R.) ma un « ball club » (squadra di club. N.d.R.). Mi sembrano buoni, OK?

Jack Donohue (Nazionale Canadese)

❶ I nostri giocatori studiano nelle università americane, dunque percepiscono i quattro soldi previsti dalla NCAA. Ma proprio voi italiani parlate di soldi?

❷ Well, suppergiù quindici punti. Non credo che gli stessi risultati si sarebbero avuti in America.

❸ Ottimo. Marzorati me lo porterei in America a nuoto. Ai «big boys» non sarebbe dificile insegnare a giocare. Very good personnel.

❹ Molto differente dal sistema di arbitraggio che usa in tutta l'America. Potreste avere sorprese alle Olimpiadi. Suggerirei di prendere contatto in precedenza con la « way of refeering » americana.

❺ Nessun suggerimento. In Italia tutto è ottimo. Specialmente il cibo.

Dietro le quinte

● **La Rondine Brescia** ha provato Gregorio Howard, la portentosa cavalletta nera famoso per le sue stoppate, e per la fuga da Cagliari che alcuni anni or sono lasciò il Brill in braghe di tela.

● **Jerry Hale** ha rilevato che alcuni giocatori italiani eseguono, con la compiacente tolleranza degli arbitri, un «three count stop » (arresto in tre tempi) che evidentemente è contemplato dal solo regolamento italiano.

● **Sandro Gamba** ha dichiarato che, tra le squadre americane affrontate dalla nazionale, e il Maryland affrontato dall'Ignis, c'è la differenza che passa tra una centoventisette e una centotrenta.

● **Il Canada** è rientrato in patria. Cambia sei giocatori, e torna in Sudamerica.

● **Dice Tricerri:** « Si è visto che qui da noi non si può assolutamente giocare alle 20. O si gioca prima, o si gioca dopo. Alle 20 viene metà gente ». Fra l'altro, alle 20 non serve neanche per tutti i giornali.

● Agli allenatori americani che hanno tenuto i « clinics », la Federazione italiana ha regalato un orologio di valore.

● **Se Gamba** riuscirà a riportare in Varese il poderoso « colored » Richie, il posto di Morse sarebbe preso da un elemento sicuramente molto valido, che in questi anni dovrebbe aver progredito come continuità di rendimento.

● **Don Holcomb** è stato a Venezia ed ha parlato con la Canon Ma per lui c'è il veto del Brill, che denunciò il mancato rispetto dei patti sottoscritti dall'americano. Si tratterebbe, in altre parole, di un altro « caso Noll », che la Lega italiana mise al bando. E poi gli stranieri in forza ad una società italiana, non sono trasferibili anche se trascorrono un anno o due all'estero. Forse che nel '76 qualsiasi società italiana potrebbe tesserare Morse?

Williams, imprendibile moretto di Notre Dame.
A sinistra, il provvidenziale Recalcati

Una delle tenute che mandavano in bestia gli USA.
Il 43 è Knight, diciannovenne

Bariviera verso un lento ma progressivo recupero d'ordine psicologico

La bendatissima mano di Meneghin gli consente una discreta precisione

La nostra «giovanile» aveva in Caglieris un collaudato e stagionato « play »

Antonelli è un ometto di sicuro affidamento.
Ha notevolmente riscaldato la mano

Paolo Bianchi sarà presto una pedina-chiave della Nazionale maggiore

Beretta e Tombolato, querce della « B » garantiscono pondo per i « Mediterranei »

Il convegno tecnico
al « Leonardo da Vinci » di Milano

Maghetti da strapazzo

❶ Digger Phelps svolge la sua lezione alla lavagna. Siamo nella « sala Milano » del Leonardo da Vinci. Una minuzia e una cura nei particolari da far dire giustamente a Rubini: « Questo è uno parecchio forte! ». Poi Phelps proietta i film delle sue celebri vittorie sulla grande UCLA, e illustra i particolari tecnico-tattici delle manovre di Notre Dame. A noi balza agli occhi una cosa: UCLA è « sotto » di un solo punto (e di due nell'altra partita); è impegnata in un « pressing » alla morte: però è un pressing, non è una « caccia-all'uomo ». Ci sono falli, si capisce, perché i falli fanno parte del basket. Ma il rispetto dei canoni fondamentali del gioco regna sovrano anche in quegli ultimi drammatici istanti. Nessuno tiene, urta, spinge, avvinghia. Le mani lavorano solo per cercare di giocare la palla. Che differenza dalla scena che in circostanze analoghe si sarebbe avuta sui nostri campi!!! Gli allenatori speriamo abbiano imparato — oltre alla « zone press » e al resto — anche il rispetto dello spirito del gioco in ogni circostanza. Va bene prendersela con gli arbitri; va bene chiedere che migliorino; ma essi non potranno mai dirigere bene fino a che non si giocherà a basket.

❷ Ancora Digger Phelps. Mostra l'efficacia del pressing sulla rimessa da fondo. E pone il suo rilievo su un particolare che in Italia, e in Europa, troppe volte è ignorato. La squadra che effettua la rimessa ha cinque secondi per eseguirla. Attenzione però a come viene conteggiato il tempo.
Non c'entra il momento in cui la palla lascia le mani di chi esegue la rimessa. E', in sostanza, il motivo per cui tutt'America insorse indignata per la truffa di Minaco, mostrata e rimostrata per televisione a colori, programma per programma col cronometro al centesimo in sovraimpressione. In quella circostanza, i russi — come si ricorderà — commisero due infrazioni: a) alla regola dei tre secondi.

Il conteggio dei tre secondi scatta dal momento in cui l'arbitro dà la palla all'inbounder. Belov ricevette la palla quando i tre secondi della sua permanenza in area erano trascorsi da un pezzo; b) alla regola dei cinque secondi (per i motivi suddetti). Abbiamo voluto citare il fatto storico, per rammentare agli arbitri il corretto conteggio dei cinque secondi. Ha detto Phelps che un buon difensore deve egli stesso contarli mentalmente, e mutare il suo comportamento sul terreno quando ne siano già trascorsi tre. Ecco perché il basket di oggi, che tien conto anche di queste che sembrano inezie e invece sono particolari importantissimi, non può accontentarsi di una direzione approssimativa.

❸ Jerry Hale spiega il contropiede. Cioè mostra come lo fa lui. Egli si attiene alla regola classica: le due ali si fermano ai bordi dell'area e non incrociano sotto canestro. In America non c'è una scuola unica. Ce ne sono mille. Per questo, dalla dialettica delle idee, il loro basket progredisce. Si ricorderà che Tom Heinsohn fa invece eseguire un contropiede che prevede l'incrocio delle ali attraverso l'area. Naturalmente occorrono giocatori più preparati. Ed Heinsohn li ha, perché i suoi sono professionisti, mentre Hale lavora su ragazzini alle prime armi.

❹ Ancora Jerry Hale. Parla la mattina al « Leonardo da Vinci », e alcuni maghetti nostrani lo snobbano: « Sì, ma queste cose noi le sappiamo già. Eppoi è solo un teorico, al massimo va bene per il Vigevano ». Chissà poi perché Vigevano? Comunque, uno dei saccentoni disse proprio Vigevano (dobbiamo fare il nome?). Hale ebbe critiche a non finire: « Quelle cose si sanno anche sui libri. A fare degli schemi alla lavagna son buoni tutti » e avanti su questa sinfonia. Passano poche ore e Jerry Hale, nel pomeriggio, si presenta sul campo, alla testa della sua brigata di imberbi giovincelli. Il « teorico » Hale fa ripetere alla sua squadretta per filo e per segno tutto quello che la mattina ha spiegato alla lavagna. I ragazzini di colore eseguono alla perfezione, la nostra Nazionale B non capisce un tubo di niente, e prende una paga da gobbi. Da notare che i pupi dell'Oral Roberts erano più giovani dei nostri come età, e avevano giocato un'infinità in meno di partite nella loro carriera (a parte il fatto che non ne sostenevano una da due mesi e mezzo). L'abisso tra il basket-USA e quello nostrano è lì: una scuoletta forma la sua squadra su tremila studenti (qualcosa come un grosso istituto medio di una delle nostre città) e viene qui a strapazzare i « ventenni-prodigio » dell'Italian Basketball, reduci da Coppe europee, partite-scudetto et similia. Tanti saluti, comunque, alla perspicacia di quei maghetti da strapazzo che la mattina avevano espresso le loro concettose ed azzeccate sentenze.

Mister Zoning

ACCUSA Arbitri troppo polli!

La « Gazzetta » ha giustamente stigmatizzato che le nostre società si contendono a decine di milioni dei ragazzi che ancora debbono imparare l'abc del gioco, come essi hanno dimostrato nella partita tra Oral Roberts e Nazionale B. E non serve a niente giustificarli con l'inesperienza e la giovane età come fanno certi allenatori. Ma quale « inesperienza » e « giovane età », se il nostro playmaker ha venticinque anni e il loro diciotto? I ragazzetti dell'Oral Roberts erano certo i più giovani e più inesperti. Nessuno di loro ha mai giocato in allenamento e in gara con e contro assi patentati come gli italiani e stranieri della nostra Serie A. Nessuno di essi aveva mai giocato all'estero prima di questa occasione. Non erano certo giocatori selezionati; erano solo una squadra fatta con ciò che al suo allenatore ha « passato » quest'anno il convento della scuola.

Speriamo che i nostri arbitri non « rompano » più pretendendo che gli allenatori stiano sempre seduti, come se la partita di basket fosse una predica in chiesa. Phelps sarà un tipaccio, un presuntuoso, un rompiscatole. Ma avete visto come si agita, come interviene per dare la carica ai suoi, come polemizza — lui come Carnesecca, come Smith, come Schaus — coi direttori di gara? Di fronte a lui Zorzi, Bianchini, Faina sono degli addormentati. Che l'allenatore si agiti, o se ne stia queto, non frega a nessuno e non ha niente a che vedere con il confronto di abilità cestistica che si sta svolgendo sul campo.

Gli arbitri ricordino piuttosto che gli allenatori, in partita, debbono mirare a vincere con tutti i mezzi, magari — se ci riescono — facendoli sbagliare. E' il loro compito. Tocca ad essi, agli arbitri, tenere gli occhi aperti ed evitare di cadere nelle trappole. Tutti gli allenatori che si rispettano debbono cercare di trar partito dalle circostanze. Nell'incontro che l'Italia ha sostenuto contro Purdue, il nostro CT Giancarlo Primo ha vinto facendo commettere un errore tecnico agli arbitri. Purdue aveva già fatto i dieci falli, quando un suo giocatore commetteva sfondamento. Subito Primo balzò in piedi, indicando con larghissimi gesti delle dita che si dovevano battere i due tiri liberi. Poiché gli arbitri erano indecisi si fece avanti perché lo vedessero. Volete che Primo non sapesse che in quella occasione (sfondamento) i due tiri liberi non si debbono battere? E' lui che fa il regolamento, dunque lo sa perfettamente. Però in quel momento il suo compito era quello di vincere la gara, e dunque tirava ad incastrare gli arbitri. Che infatti in quell'occasione bevvero come polli, e l'Italia poté vincere la partita grazie appunto a quell'errore tecnico callidamente agevolato dal nostro CT. □

Scena frequente: Tollestrupp chiede a Belosevic che cavolo abbia fischiato

a muso duro

● **Richard Kuchen**, ex-giocatore della Gulf, è ora assistente di Phelps a Notre Dame. Nei giorni scorsi ha rievocato in Italia la famosa vittoria di Palermo sull'URSS campione del mondo. A suo dire, McGregor è un dei migliori allenatori in assoluto che egli abbia conosciuto.

● **Il Canadà** ha lamentato che il presidente della federazione non si sia fatto vedere alle recenti partite internazionali. Invece le squadre americane non sapevano neanche cosa fosse, il presidente di una federazione.

● **Fred Schaus**, attuale allenatore di Purdue, prese parte come giocatore alla partita « pro » della NBA col più basso punteggio di sempre nelle file dei Fort Wayne Pistons che batterono i Minneapolis Lakers 19-18. Si era nel '52 e Schaus segnò tre tiri liberi. Quando il Jordan gli ha ricordato l'episodio, Fred Schaus — sbalordito che qualcuno in Italia ne fosse al corrente — voluto regalargli il fermacravatte dell'Università.

● **Della Fiori**, dopo gli « europei », approfitterà di alcuni giorni di riposo per convolare a fauste nozze. Augurissimi al tricolore mano calda.

● **Il Caen** è stato più lesto delle squadre italiane, ed ha preso Truitt, il pivot americano molto ammirato l'inverno scorso in Coppa Korac nel Denain. Il bello è che il Denain ha bruciato sul tempo le società italiane sostituendolo con l'ottimo Walles (di Danver).

● **I campionati europei** del '77 si giocheranno in Belgio. Così i fiamminghi rientreranno nel grande giro.

● **I « Gatti Folk »** (nessuna allusione al nume dell'JBP, si tratta solo di cabarettisti in voga) hanno festeggiato il Geas campione d'Italia insieme con Papa, che è solo un imitatore di successo, e non un'allusione al presidente federale. E' stato anche presentato il libro « Geas vent'anni ». Di successi, aggiungiamo noi.

● **Il « Basket Roma »**, vittorioso nel campionato juniores, è stato condotto per premio a vedere alcune partite degli azzurri. Purché non si sia fatto contaminare da quei difetti che la simpatica squadra, capitolina per ora non ha.

● **Il commento** di alcuni orecchianti qualunquisti: « La Francia, che ha due stranieri, è rimasta esclusa dagli europei ». Perché, l'Olanda, che invece si è qualificata, di stranieri quanti ne ha?

● **Al Foro Italico** qualcuno aspetta solo (tocchiamo ferro) un eventuale e malaugurato passo falso degli azzurri agli « europei » per scatenare una violenta guerra antibasket, e per far pagare a Coccia il ben noto, atteggiamento ostile.

● **La Jugoslavia**, organizzando gli « europei », ha il vantaggio del fattore-campo. Speriamo che se lo stoppi, come facemmo noi nel '69.

● **Spiace doverlo** dire, ma è così: a Cantù gli Harlem hanno incassato dodici milioni; l'incontro Forst-All Stars ne ha incassati otto; la Nazionale ne ha incassati tre!

● **L'arbitro canadese** è risultato di gran lunga il migliore del torneo « Cinque Città ». Era l'unico **non** designato dalla FIBA e **non** previsto.

● **Il Torneo** delle Cinque Città è venuto a costare un mucchio di soldi più del previsto. E dal punto di vista finanziario, l'incasso è stato inferiore a quanto ci si aspettava. Eppure il tempo era incerto, la temperatura fresca. Il fatto è che a fine maggio non si possono prevedere incontri al coperto!!!

● **Dice: « Mandate** il palleggiatore verso la linea laterale, e poi fate il raddoppio, perché la linea laterale fa da terzo difensore ». Poi accade — nota Phelps — che, come si è visto a Varese, gli arbitri non fischiano se il palleggiatore della squadra di casa esce di mezzo metro dal campo: e allora significa solo che ha perso il tuo tempo.

● **Primo**, Meneghin, Bariviera, Bisson e Marzorati partiranno direttamente da Belgrado per Tel Aviv al fine di partecipare all'incontro (ovviamente importantissimo, anzi storico) tra la rappresentativa europea e l'Israele.

● **Farina** sarà ceduto dalla Forst per le sue dichiarazioni anti-Taurisano, che ha posto l'aut-aut: « O via lui, o via io ».

presenta il compendio statistico dei RIMBALZI DIFENSIVI - I. fase

Mc Daniels 339; Jura 313; De Vries 279; Andrews 258; Mc Millen 252; Christian 240; Lauriski 236; Hughes 226; Villalta 214; Sutter 212; Johnson 208; Morse 203; Lienhard 191; Bovone 174; Sorenson 163; Serafini 150; Meneghin 148; Meier 146; Della Fiori 144; Ferracini 116; Malagoli 114; Cerioni 111; Ferello 107; Vendemini 106; Guidali 104; Pierich 104; Masini 103; Giustarini 101; Bufalini 98; Bisson 97; Cioffi 96; Lazzari 85; Errico 77; Giauro 76; Gorghetto 76; Nizza 76; Bertini 70; Crippa 70; Quercia 69; Malachin 66; Ossola 66; Rizzi 63; Beretta 62; Vecchiato 61; Cosmelli 60; Giroldi 59; Arrigoni 58; Bariviera 58; D'Amico 58; Antonelli 55; Cedolini 55; Iellini 55; Quintavalle 55; Albonico 53; Zanatta 53; Medeot 48; Bianchi 47; Benevelli 45; Carraro 44; Farina 44; Meneghel 44; Trevisan 44; Franceschini 43; Lucarelli 42; Marzorati 41; Fossati 40; Buzzavo 39; Brumatti 38; Gergati G. 38; Giomo 38; De Rossi 37; Caglieris 36; Milani 35; Rusconi 33; Della Costa 32; Scodavolpe 32; Biondi 31; Rigo 31; Kunderfranco 30; Benelli 29; Gennari 29; Melilla 28; Paschini 28; Tomassi 28; Fabris 27; Serra 26; Vascellari 26; Veronesi 26; Villetti 26; Recalcati 25; Viola 25; Musetti 24; Tommasini 24; Stagni 23; Cagnazzo 22; Gergati P. 22; Papetti 22; Rodà 22; Tombolato 22; Barbazza 21; Devetag 17; Fucile 17; Barlucchi 16; Benatti 16; Bonamico 16; Sfillare 16; Borghetot 15; Cattini 15; D'Aquila 15; Natali 15; Bastianoni 11; Corno 11; Ceccherini 9; Gualco 9; Borlenghi 8; Gracis 8; Valenti 8; Dolfi 7; Abbate 6; Castagnetti 6; Orlandi 6; Pascucci 6; Rigo 6; Salvaneschi 6; Sensi 6; Simeoni 6; Canciani 4; Violante 4; Francescatto 3; Frezza 3; Marcacci 3; Castellani 2; Marchetti 2; Savio 2; Zampolini 2; Abate 1; Biasizza 1; Borghese 1; Chinellato 1; De Stefano 1; Maxia 1; Tavasani 1.

1

2

3

4

I due diversi obbiettivi dei vivai fatti in casa e di quelli d'importazione

Le squadre ruspanti e le gemme isolate

Le finali-juniores del 1975 suggeriscono qualche considerazione supplementare. Si è avuta la riconferma che, quando una squadretta di bambini si mette in luce nel primissimo campionato al quale prende parte, poi — se resta insieme — continua a primeggiare, e magari a vincere, anche nei successivi campionati. E questo è abbastanza ovvio. Poiché si passa di categoria per motivi anagrafici, coloro che sono tra i migliori a livello, poniamo, di quattordici anni, restano i migliori anche a livello di sedici, ovvero di diciotto, perché continuano a competere coi loro coetanei. E' del tutto improbabile, infatti, che nel basket possa « esplodere » più di un elemento contemporaneamente, e nella stessa squadra, ad una maggiore età. Gli esempi ormai sono innumerevoli. I Galli di San Giovanni Valdarno si misero in luce in una finale-minibasket. Ad ogni categoria successiva sono sempre tra i primi. Idem la squadretta giovanile di Pesaro, ovvero il Basket Roma, che ora è guidata ed egregiamente preparata da Giancarlo Asteo — ha vinto appunto il titolo juniores, dopo aver vinto l'anno scorso quello dei cadetti.

Ma di per se stesso, tutto ciò non ha che un rilievo cronistico. Se ci si imbatte in una « covata » valida, la si può portare avanti in tutte le categorie giovanili fino a che i « pulcinotti » non saranno passati di età. Il club che lo fa, è benemerito a livello di coltivazione del vivaio fatto in casa. Ma non si creda che ciò sia utile in assoluto al basket per il campionismo del domani. Anzi, è deleterio. Ci confermava nei giorni scorsi Jerry Hale che uno dei segreti di successo del basket-Usa sta nel fatto che i ragazzi americani ben di frequente, nel periodo del loro sviluppo tecnico, cambiano allenatori e compagni. Apprendono così nuovi metodi di insegnamento, imparano a giocare in modi diversi, plasmano la loro personalità tecnica vicino a giocatori sempre nuovi. Non solo in America, ma anche in Italia, non si ha notizia che molti superassi siano rimasti sempre insieme ai compagni coi quali hanno cominciato a giocare.

Le società-vivaio hanno il compito di insegnare a tutti una corretta impostazione di gioco. Ma poi, siccome non è possibile portare dieci elementi dei ragazzi alla... Coppa dei Campioni, occorre che ciascuno vada per la sua strada, e abbia modo di assestarsi al suo proprio livello di abilità e rendimento. In Italia si può ricordare come eccezione la Stella Azzurra che giunse in « A », ma erano altri tempi; e comunque la regola non viene scalfita.

Sono dunque diversi i compiti, gli obiettivi delle «società-vivaio» rispetto a quelli di vertice. I Galli di Valdarno, il Basket Roma, e le società di quel genere, inseguono giustamente i titoli di categoria. Quello è il loro fine. Invece una Ignis, una Innocenti hanno il compito di prendere qua e là i fiori isolati, di metterli in serra, di formare anche una... corona per mandarli ai concorsi annuali di categoria: ma ad esse, di vincere un campionato juniores, o allievi, o cadetti, non deve importare alcunché. Ad esse interessa trovare uno-due assi per la prima squadra. Certo, se vincono un titolo, non ci... sputano sopra: perché significa che la loro setacciata è stata valida, e che hanno molte carte in mano sulle quali contare. Ma il loro obiettivo non è certo quello di vincere uno scudetto giovanile.

Ecco perché è accaduto e accadrà che una squadra con benemerito e doveroso vivaio di importazione spenda magari sessanta milioni per una squadra juniores che non vince il campionato; e che la vittoria vada invece a dieci ragazzi ruspanti che non costano una lira. Si tratta di una momentanea confluenza in una medesima competizione di due formazioni che hanno scopi e finalità diverse. Entrambe sono valide e degne di lode. L'una, nell'insieme, per l'oggi. L'altra, nei singoli, per il domani.

Mister Zoning

GIANCARLO ASTEO

Casi, casucci, casetti e casini
di un'attività
senza capo né coda

Azzurri - sauna e super - razzie

Prona ai voleri fibaioli, la tizianeria ha varato le sedi degli « incontri-sauna » per la Coppa Intercontinentale. La squadra nazionale giocherà il... 24 luglio (!) a Cantù (sic) contro il Messico. E pazienza Cantù, perché il « Pianella » di Cucciago ha, se non altro, un certo qual impianto di raffrescamento (non si capisce tuttavia chi possa trovarsi da quelle parti a quella data e aver voglia di chiudersi in un Palazzetto). Ma l'aberrazione vien raggiunta con... Siena il 26 luglio (contro il Canada); con... Mestre (yes) il 29 contro il Brazil e con Napoli il 31 luglio contro la squadra USA (ci andranno se non altro i militari yankees). Giusto aver scelto alcune sedi piccole, dove l'avvenimento può avere richiamo. Ma resta sempre una follia sesquipedale giocare un basket « indoor » a livello di squadre nazionali nel pieno del solleone. La tassa-gara da versare alla FIBA non basta a giustificare tanta follia.

Narrano i partecipanti che il momento più divertente del Congresso si è avuto quando Coccia, in tutta solennità, ha annunciato la sua irrevocabile intenzione di lasciare. Nessuno ha fatto una piega. Lo storico annuncio è caduto nel vuoto, e nessuno si è riferito ad esso nei successivi interventi. Coccia, che probabilmente si attendeva un plebiscito di implorazioni, è rimasto sconvolto. Quando ha ripreso la parola, ha premesso: « Visto che il mio annuncio vi ha lasciati indifferenti » eccetera eccetera. E cosa dovevano fare, i poveri delegati? Strapparsi i capelli e buttarsi ginocchioni? Col rischio, oltre tutto, che quello cogliesse la palla al balzo e annunciasse di restare al suo posto!

● Il « Nuovo Quotidiano » di Bologna dedica molto spazio al basket, come si addice ad un giornale che si rivolge alla città col maggior seguito cestistico italiano. Di recente quel foglio ha svelato che le squadre dell'Est si segnalano soprattutto per la loro abituale razzia di tutta la biancheria degli alberghi. Al « Garden » di Cinisello Balsamo, la squadra femminile del Daugawa Riga campione d'Europa ha portato via financo i tappetini da bagno, oltre ad accappatoi e asciugamani. All'Eurothel di Rapallo la Bulgaria non si limitò a far piazza pulita di lenzuola e federe per cuscini, ma vuotò anche fino all'ultima goccia dell'ultima bottiglia i frigobar sistemati in ogni camera. In compenso, giocatori e giocatrici dell'Est si comportano impeccabilmente. Invece i giocatori americani fanno un chiasso d'inferno, e mettono in subbuglio gli alberghi girando nudi per i corridoi. Però non portano via nulla. Anzi, lasciano regolarmente saponi, dentifrici e creme da barba. Che anche in questo ci siano le stimmate del consumismo?...

Roberto Pontoni

«Promesse» in passerella

❶ « Ciarallino », minuscolo « play » de Roma, controllato dal promettente Diana, ora targato Scavolini Pesaro - ❷ Anche Ponzoni promette di rinverdire le glorie pesaresi. Ha gran fiuto del canestro, ed è di gamba rapida - ❸ Maurizio Gualco è figlio d'arte. Ha un innato senso del gioco. Intuizioni esplosive, grossa elevazione - ❹ Salvaneschi non è da scoprire. Croce (12 Innocenti) fa parte della covata di buon domani delle Mini » - ❺ Un « gemello » Boselli a bersaglio su Tassi. Tra i giovani, Roma rinverdisce una scuola genuina - ❻ Rizzi è grosso rimbalziere. Detiene mano calda. Ma deve apprendere tutto il resto per sfondare appieno - ❼ Lepori ha preso molto da Yelverton. I giovani in genere, mancano tuttavia nel passaggio. Il tiro non basta - ❽ Su Dino Boselli scommette Rubini. Per tutti i giovani, il difficile comincia dopo il limite-juniores

Il Salesiarca di Gorizia la «Gavagnetti» di Caserta

Il più osceno campionato di tutti i tempi, autentica vergogna infamante della pallacanestro italiana (tornata — per colpa di questo disgustoso buridone — ai tempi della palla cavagna) ha dato la sua sentenza: Patriarca Gorizia e Senectus Caserta vanno nella (cosiddetta) Serie A.

Dopo anni di frustrazioni, di « trombate » all'ultima partita, di sacrifici pecuniari non indifferenti, Gorizia è tornata alla A. Riccardo Sales, con le sue indubbie capacità tecniche, con la sua signorilità e le sue doti psicologiche (affinate in 4 anni di serie A da esperienze talvolta meravigliose, tal'altra amare) è riuscito a fare da giusto catalizzatore per un ambiente che minacciava di sfasciarsi a un nuovo insuccesso, per una pattuglia di ragazzi che cominciavano a maturare il complesso di « nature perdenti ». Il meccanismo preciso del Patriarca (si era inceppato in una sola occasione, a Bologna col Marazzi) ha funzionato anche a Cremona con la perfezione di un orologio svizzero. Ad ogni modo, a guardar bene, il Patriarca è stato « promosso » al secondo campionato nel quale già militava!

● Il Patriarca era partito con l'etichetta di squadra da battere, il suo campionato doveva essere una pura formalità una lunga cavalcata vittoriosa verso la A. Se sul suo cammino ha trovato intoppi e seri ostacoli da superare è segno che la B (benché svilita a campionato di quart'ordine dalle masturbazioni federali) ha ancora una propria vitalità, è in grado di produrre qualcosa di valido. Ma fino a quando? Sottolineava giustamente De Sisti alla fine del big-match di Cremona che due promozioni per 126 squadre (tante sono state le compagini gettate nell'unico calderone dei campionati minori) sono una cosa ridicola. Oltretutto — seguitava amareggiato il tecnico della CBM — si sono disputate 29 partite più o meno inutili, per giocarsi tutta un'annata nei 40 minuti della trentesima. Si potrebbe almeno evitare una fase intermedia, e far giocare in unico girone finale le 12 pretendenti alla promozione.

Ad ogni modo, gli dei non volevano che Cremona approdasse alla « A » perché priva di Palazzetto, e i desideri degli dei si sono avverati.

Non fosse capitata col Patriarca, probabilmente a quest'ora anche la CBM starebbe festeggiando la promozione. Ma Busatti e C non si sono persi d'animo: la squadre (a parte Insogna) ha un'età media di 20 anni, il tempo lavora per De Sisti (già virtualmente riconfermato). Ha perso col Patriarca solo per i tiri liberi.

● Champagne a fiumi anche a Caserta. La Juve, battendo in casa i livornesi della Barcas (su cui aveva due soli punti di vantaggio in classifica), è approdata alla serie . Sugli scudi i nonni terribili Gavagnin (29 punti anche contro la Barcas) e Maggetti, ma il salto di qualità — a parere di Petazzi, che se ne è convinto a sue spese — a Caserta l'hanno fatto per merito anche di quei due-tre giovani di valore (Di Lella, Simeoli, Donadoni) inseriti in formazione. A proposito di Petazzi (che non ha problemi: il suo contratto è biennale) e dell'Ivlas, a Vigevano cercano disperatamente un pivot: quest'anno le ali si sono sobbarcate un lavoro doppio. Ma coi prezzi che corrono... Intanto l'Ivlas tenterà di tenersi Sacco, scaduto il prestito-Sinudyne. Cancian al Marazzi è il colpo del giorno. Le società di lega si sono accordate per non assumere alcun nuovo allenatore al fine di alleviare i costi.

Pierluigi Valli

L'accoppiata di Atlanta

Gli Atlanta Hawks, avendo scelto due volte al primo giro (per primi e per terzi, a seguito di accordi intercorsi l'anno passato) hanno realizzato una sensazionale accoppiata nei « draft »: si sono garantiti Dave Thompson (primissima scelta) e Marvin Webster al terzo appello. Avendo la seconda scelta, i Los Angeles Lakers hanno preso Dave Mayer. Scelti anche due « undergraduated », cioè non ancora laureati: Alvin Adams ai Phoenix, e Tom Boswell ai Boston. Sensazione ha destato il nome del sedicenne Darril Dawkins (già presentato dal Guerin Basket) fatto al primo giro come quinta scelta assoluta dai Philadelphia 76ers. I Knickerbockers, paghi per lo ingaggio di McGinnis (un miliardo e mezzo) hanno scelto al primo giro il « carneade » Eugene Short. Varati intanto gli All-Stars della NBA. Primo quintetto: Barry, Hayes, McAdoo, Frazier, Archibald. Secondo quintetto: Havlicek, Haywood, Jabbar, Chenir, White. Da notare che Adrian Dantley ha rinunciato in tempo utile allo « stato di indigenza », cioè 24 ore prima delle « scelte ». □

Il grande Knight sul monte Titano

Gli allenatori americani di Notre Dame, Oral Roberts e Purdue, nonché l'americano Donohue che allena il Canada, hanno confermato che Bobby Knight è oggi in America il « coach » più quotato essendo stato insignito dell'ambito titolo di « allenatore dell'anno ». Essi dunque hanno sottolineato che avrà importanza notevolissima il corso che egli terrà a San Marino, visto che Knight — oltre tutto — è celebre per la sua esposizione, per la sua capacità di sintesi, e per la sua metodica dell'insegnamento grafico e visualizzato.

Anche Magee e Cipriano hanno eccellente quotazione. Cipriano è stato coach di Jura alla Nebraska University; e Magee è fra gli allenatori di cui il forlivese Maurizio Gherardini ha raccolto i clinics del '74 nella sua interessantissima pubblicazione or ora uscita.

I partecipanti al corso di San Marino avranno possibilità di acquistarla, e di per se stessa quest'opera rappresenta una eccellente raccolta di dispense a livello universitario sulla pallacanestro.

Nessun dubbio, dunque, che San Marino amplierà notevolmente il successo del corso milanese tenuto or non è molto dagli allenatori americani. In quella occasione essi hanno tenuta una lezione a testa di due ore; a San Marino, dove si riunirà la « creme » degli allenatori italiani, il corso sarà invece ben più completo. E' garantita la presenza di traduttori altamente specializzati, per la vocalizzazione simultanea in italiano degli insegnamenti in lingua inglese. Le iscrizioni al « clinic » debbono pervenire entro il 30 giugno 1975. □

Sui campi del Foro Italico, è caduta una stella: quella dello svedese Borg. Al suo posto, però, è sorta quella del messicano Raul Ramirez

«Internazionali» minuto per minuto

La grande Kermesse è finita. I tennisti fanno le valigie per Parigi dove li attendono sui campi del Roland Garros i nuovi scontri degli internazionali di Francia. Il tennis è così: non ci si può affezionare troppo al clima di simpatie, di convivenza, di applausi che caratterizza, di solito, le grandi manifestazioni tipo quella che si è appena conclusa a Roma. Mai, forse come questo anno, i campionati internazionali d'Italia, giunti alla loro 32. edizione, hanno suscitato tanto entusiasmo e tanta compartecipazione di pubblico e di stampa.

24-25 MAGGIO - Si aprono i Campionati internazionali d'Italia 1975. Vengono considerati da molti, dei veri e propri campionati del mondo su terra battuta. La 32. edizione si preannuncia affascinante ed incerta. Sulla carta, il pronostico non prevede affermazioni di rilievo azzurre. Ma c'è qualche speranza. Favoriti sono: lo spagnolo Orantes, lo svedese Borg (vincitore della passata edizione), il rumeno Nastase e l'argentino Vilas: ma tutto è possibile, anche l'affermazione di un outsider.

Chi non ha un posto in tabellone se lo deve conquistare lottando nelle gare di qualificazione. Dei nostri giovani si qualificano Marzano (B. Kato 6-2 6-4), Di Domenico (B. Cirillo 5-7 6-4 6-3). Poi, dopo il secondo turno di qualificazione, il tabellone è completo. Bertolucci, Ocleppo, Lombardi, Barazzutti, Marzano, Panatta, Di Matteo, Zugarelli, Toci, Franchitti (dall'alto in basso del tabellone) sono gli italiani in gara.

26 MAGGIO - Ed è subito delusione. Cadono due grossi nomi azzurri: Di Matteo e Zugarelli e due più piccoli: Lombardi e Marzano. Di Matteo è battuto dallo ungherese Taroczy in due set (2-6 4-6); l'americano McNair elimina Zugarelli (7-5 6-2); il tedesco Pohmann batte Lombardi (6-2 6-7 6-2); l'americano Kreiss elimina Marzano (6-2 7-5). Unica consolazione della giornata, la vittoria di Panatta sul sudafricano Yuill (6-2 6-2).

La situazione non appare più rosa nel tabellone femminile: fuori gioco al primo turno, anche la Nasuelli e la Pericoli battute rispettivamente dall'argentina Araujo (4-6 6-3 6-4) e dalla giovane rumena Ruzici (7-6 6-1).

27 MAGGIO - Scendono in campo gli assi, i big della racchetta, i beniamini del pubblico del Foro Italico. Bertolucci, intanto, supera il giovane connazionale Ocleppo (4-6 6-2 6-3) e Barazzutti batte il francese Dominguez con un secco 6-2 6-2.

Scende in campo il detentore del titolo 1974, Bjorn Borg il quale, senza fatica, elimina Prajoux (6-2 6-4). Vilas batte Spear (4-6 6-4 6-3), Franulovic batte Goven (6-4 6-2), Pilic elimina il nostro Toci (6-0 6-3), Orantes supera brillantemente il proprio turno battendo Olmes per 6-3 6-2.

Panatta, a fatica, supera lo statunitense Gerken, un giocatore di non eccelse qualità. L'azzurro mette a nudo il suo particolare momento di crisi che, da qualche tempo, gli rende difficile ogni sua esibizione. Che farà contro Orantes, nei quarti? Bertolucci, dal canto suo, supera Franulovic dopo una partita tiratissima (7-6 7-6). Barazzutti, senza fatica, elimina il tedesco Pohmann: non c'è incontro, infatti, per uno strappo muscolare che costringe l'avversario dell'italiano al ritiro.

Orantes e Borg continuano intanto la loro marcia battento rispettivamente Taroczy e Pecci, quest'ultimo un giovane paraguajano di ottima fattura, anche se troppo irruente e spesso falloso.

Sul tabellone femminile, la fuoriclasse Chris Evert (detentrice del titolo 1974) continua a macinare avversarie. L'ultima in ordine di tempo è l'inglese Barker (6-1 6-3). Meno fortuna ha la sorellina minore della Evert, Jeanne, che cade sotto i colpi della peruviana Bonicelli (6-2 6-4). Debuttano anche i doppisti e, soprattutto, il mostro « mancino » Jimmy Connors che in coppia con Nastase soffia via i nostri Di Matteo-Franchitti (6-2 6-3).

29 MAGGIO - E' la giornata della grande ecatombe azzurra! Vengono eliminati Panatta, Bertolucci e Barazzutti. Vengono eliminati male, quasi senza lottare, convinti, ormai, di dover soccombere a tutti i costi. Panatta, soprattutto, appare deconcentrato, incapace di reagire quel minimo che basta a non deludere fino all'ultimo. Orantes lo inchioda su un secco e deciso 6-2 6-3.

Lo stesso dicasi per Bertolucci: nessuno si attendeva una vittoria da lui, sul forte Borg (quest'anno un po' sbiadito, peraltro), ma, almeno, più grinta, più decisione anche se il pronostico gli era contro. Borg batte Bertolucci 6-4 6-1. Stessa musica per Barazzutti: (ma con una scusante) ha di fronte, infatti, un certo messicano Ramirez, di 22 anni, il tennista che, da solo, ha praticamente eliminato gli USA dalla Coppa Davis, giocando con la propria squadra messicana i due singolari e il doppio (3-2).

Nel femminile, la Evert e la cecoslovacca, Navratilova, marciano decise verso l'incontro di finale. Non c'è nessuna, sul loro cammino, che possa impensierirle. Nel doppio, Panatta e Bertolucci battono gli americani Walke e Kreiss (6-3 6-2), Barazzutti e Zugarelli vengono eliminati per ritiro.

30 MAGGIO - La più grossa sorpresa del torneo: uno dei favoriti, lo svedese Bjorn Borg, esce dal tabellone; lo elimina quel messicano baffuto di nome Ramirez che, il giorno prima, aveva castigato il nostro Barazzutti. Ramirez vince di forza, di prepotenza: non ci sono scusanti per Borg se non la giustificazione degli snervanti e pesanti incontri dei tornei cui ha partecipato recentemente, nel circuito WCT. Del quartetto favorito, alla vigilia degli internazionali, scomparso Borg, rimangono in lizza gli altri tre: Nastase che batte Dibbs (7-5 6-1), Orantes che elimina Solomon 6-4 6-2, Vilas che supera facilmente Barun (6-3 6-1).

31 MAGGIO - Il protagonista è ancora lui: il messicano Ramirez, di professione castigatore di « big ». Innervosisce a tal punto il suo avversario della semifinale, il rumeno Nastase, arrivando dapprima in ritardo e, poi, in campo, infilandogli un veloce 6-2 nel primo set che, nella seconda partita, quando Ramirez conduce per 5-2, sulla dirittura d'arrivo, il rumeno fa le bizze e abbandona il campo, affermando di non poter continuare a giocare per un mal di stomaco (frutto del nervosismo!). La verità è che Nastase ha atteso un'ora circa l'arrivo di Ramirez che se ne stava beatamente riposando in albergo. Comunque sia, il messicano vince e si qualifica per la finale; finale che giocherà con lo spagnolo Orantes che, intanto, ha eliminato l'altro favorito del torneo, l'argentino Vilas.

Chris Evert, dal canto suo, fa il bis: batte in due set velocissimi la cecoslovacca Navratilova e si riconferma campionessa degli internazionali. C'è un'ennesima amarezza per gli azzurri: la coppia Bertolucci-Panatta viene eliminata dal duo Meiler-Dominguez (3-6 6-3 7-6). Amen!

1. GIUGNO - La pioggia vieta la disputa della finale maschile di singolare.

2 GIUGNO - La finale tra lo spagnolo Orantes e il messicano Ramirez. Un'altra, l'ennesima, sorpresa. Il ventiduenne Ramirez « mata » lo spagnolo in tre set. Orantes parte bene, riesce a portarsi sul 4-1 poi, da quel momento, forse troppo sicuro di sé, cede, non esiste più e diventa preda dell'avversario che lo inchioda a fondo campo.

La folla grida: « Raul, Raul, Mexico ». Ramirez è il nuovo idolo e il nuovo campione degli Internazionali d'Italia. Una stella che nasce. Una stella che ha oscurato le meteore di Borg e Nastase, oltre che di Orantes. Nel firmamento tennistico mondiale, adesso, c'è un posto anche per lui.

3 GIUGNO - sono rimasti ancora da disputare i due doppi della finale, quello femminile e quello maschile. I pronostici, per il primo, sono abbastanza facili: sono di fronte la coppia composta dall'americana Chris Evert, già vincitrice del titolo singolare, con la cecoslovacca Navratilova, già sua avversaria nella stessa finale e la coppia inglese Baker-Coles. Il risutato dà ragione alle previsioni: bastano 35 minuti alla Chris e alla Navratilova per inchiodare le avversarie sul 6-1 6-2.

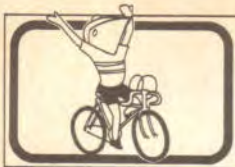
Nel doppio maschile, Raul Ramirez, dopo aver battuto nella finale del singolare lo spagnolo Orantes, si è presa anche la soddisfazione di vincere anche il titolo del doppio, ripetendo la bella impresa dell'anno scorso, quando in coppia con lo statunitense Gottfried, eliminò in finale la coppia Gibsert-Nastase.

Gottfried e Ramirez, una delle più forti coppie del momento, nel mondo, hanno impiegato 4 set (4-6 7-6 2-6 6-1) e circa tre ore per ripetere l'exploit del 1974.

Luca Liguori

● **Sorteggio** tutt'altro che favorevole per i tennisti azzurri agli Internazionali di Francia che sono iniziati sui campi del Roland Garros di Parigi. Zugarelli, che si è appena ripreso da una distorsione, sarà subito di fronte allo spagnolo Orantes (testa di serie numero 2); Bertolucci comincerà dal giapponese Kuki ma, al secondo turno, dovrà vedersela con Nastase (testa di serie numero 4). Nel terzo turno, lo stesso rumeno dovrebbe avere di fronte il nostro Panatta che dovrà superare due incontri non molto difficili: il primo con un tennista proveniente dalla qualificazione, il secondo, probabilmente, contro Holecek.

Barazzutti, invece, debutterà con l'americano Kreiss, poi si incontrerà con il vincente del confronto Velasco-Pisecky e, dopo, se tutto andrà bene, gli toccherà Ramirez, vincitore degli Internazionali di Italia da cui è stato eliminato in tre set. Ramirez, però, dovrà prima incontrare lo spagnolo Gisbert. Riuscirà, questo ultimo, a vendicare la sconfitta del compagno di squadra Manuel Orantes subita sul campo centrale del Foro Italico ad opera del messicano?

● **Coppa Davis**: l'Italia incontrerà la Francia a Parigi, nella Zona europea, nei giorni 20, 21 e 22 di giugno sui campi del Roland Garros, al termine degli Internazionali di Francia, e prima dell'inizio del torneo di Wimbledon . La Francia ha già battuto la Jugoslavia per 3-0 il punto decisivo lo hanno procurato Dominguez e Jauffret nel doppio, battendo la coppia slava Franulovic-Pilic per 9-7 3-6 6-4 6-3. La prossima impresa italiana in Davis non appare disperata: tutto dipende dalla forma di Adriano Panatta e di Bertolucci che a Roma non hanno fornito prestazioni esaltanti.

Si rivelano i nervi di cartapesta del Battaglin-tuttovitamina. Gimondi e Baronchelli stanno a guardare

Un Giro del... caso

E' nato con la camicia. Il più brutto Giro d'Italia (per concezione tecnica, per scarsità di partecipazione straniera) degli ultimi quindici anni ha trovato la giusta contraria nel succedersi di situazioni abnormi che rischiano però - con il passare dei giorni - di trasformarsi nella tomba delle delusioni.

Il primo elemento di novità e di anti-conformismo, è stato Battaglin. La « pulce » di Marostica, licenziata dal Giro di Romandia (cioè della gara che abitualmente anticipa il verdetto del Giro italiano) con un pessimo voto di abilitazione, ha incredibilmente trovato nel caldo equatoriale della prima metà corsa l'elemento imprevisto di rinascita. Sostituendosi ai pallidi e sconcertanti Baronchelli e Gimondi, gli uomini forti sui quali era stata costruita la credibilità delle nostre risorse ciclistiche dopo il forfait — non mai sufficientemente lodato — di mostro-Merckx.

Battaglin, il ragazzo dal ciuffo ribelle che piace un mondo alla cognatina (belga) di Eddy Merckx e che però muore dalla voglia di sposare finalmente la sua Sonia — una splendida ragazza di Cittadella — non contento di avere messo alle corde uno spagnolo di poche parole e di scarsa reputazione, Francisco Galdos, gli ha poi ceduto la maglia rosa con uno sketch da saltimbanco. Ricorderemo ciò che avvenne nella fase finale della Teramo-Campobasso durante la quale la eccitata psicologia di Battaglin s'era rivelata attraverso una perpetua agitazione difensiva: una foratura che ,in fondo, non è altro che uno dei tanti componenti il mosaico del ciclismo agonistico, è stata sufficiente per mandarlo in bestia, per proiettarlo quindi addosso alle transenne di sbarramento del traguardo, per rivelargli l'inimicizia della sua squadra. Lasciato solo a sgonfiare i suoi piccoli rancori, Battaglin disse papale papale che, per vincere il Giro d'Italia, doveva in primo luogo battere i suoi coequipiers. E mai profezia fu tanto azzeccata! Per sconfiggere le streghe di casa propria, Battaglin — non contento di avere una volta ancora scoperto in salita i limiti di « Gibi » Baronchelli, bel puledrone di gamba lunga ma dalle caviglie troppo grosse per poter ruotare le bielle con l'agilità di un levriero — volle umiliarlo nel confronto « uno alla volta » che ha avuto per teatro la fettuccia della Versilia. La tappa a cronometro di Forte dei Marmi passerà però alla storia come il feticcio del giro, edizione 1975.

Qualcuno in vena di follie disse che era nato l'incomparabile successore di Eddy Merckx senza tenere conto degli assurdi che, quel giorno, s'erano celebrati in una sorta di sfida alla verità: prima di tutto, Galdos, la maglia rosa uscente, aveva incamerato un ritardo di tre minuti per colpa di una caduta rovinosa: invece si volle che quello fosse l'abissale distacco esistente, sul piano della normativa ciclistica, tra i due avversari. Secondo: Battaglin aveva beneficiato di scie involontarie ma sufficienti a rendergli ulteriormente agevole il « volo » in pianura, lui ch'è notoriamente tutto fuorché un passista. Terzo: la cura di vitamine aveva avuto effetto e il potenziale del ragazzo s'era manifestato in termini esplosivi. **« Sembrava una motocicletta »**, disse un attento osservatore neutrale che gli stava in scia. Ma per far marciare una moto cosa occorre? Acqua minerale?

Gimondi non gli credette. Lasciò perdere nelle interviste ufficiali, perché il bergamasco è sempre stato un benemerito dell'embrassons nous (e qualcuno, maligno, ama pensare che i suoi impeccabili atteggiamenti siano il frutto di una studiata diplomazia più che naturale e istintivo frutto del suo carattere tollerante): ma, a tu per tu con il suo clan, sbottò di brutto: **« O quello l'hanno rimorchiato oppure aveva in pancia la dinamite »**. Soprattutto il bergamasco crede che la macchina che favorisce o reprime, a seconda delle opportunità e delle visioni strategiche della corsa (quanto a dire l'insieme dell'organizzazione), sia stata infedele alleata del vicentino visto come il salvatore del Giro: **« Piaceva a qualcuno che, una volta, fossi io a salvargli il risultato. Adesso sono vecchio, non è vero, e allora sono da buttare al macero. Ma se credono che sia finito qui, si sbagliano di grosso. E se con i miei 33 anni dò ormai fastidio a chi cerca il thrilling della novità e della giovinezza, allora è proprio la volta che mi vendico »**.

Gimondi aveva avuto ragione: Battaglin, dopo un giorno (a riposo) con la maglia rosa nuovamente sulle spalle, ha bruciato le sue residue energie mettendo all'incanto, sulla « mulattiera » del Ciocco bene arredata dall' asfalto e imbottita di milioni, la sua disarmante verità.

Quale?

« Non sa spingere i rapporti lunghi e, per farlo, si nutre di speciali vitamine come fossero maccheroni al burro. Così da realizzare exploit prodigiosi ma dalla durata limitata. Ragion per cui, fatto il colpo, si svuota come un pallone gonfiato. Senza dire che ha nervi di cartapesta: basta mettergli addosso una vistosa responsabilità per farlo « rompere ». Si smarrisce, perde la testa... » In tal modo si spiega il crollo che ha subito nella minitappa del Ciocco: in soli 13 chilometri ha concesso al suo nemico di casa (Bertoglio) quasi due minuti. **« Saliva con le spalle** - dicono i tecnici - **perché le gambe le aveva ormai perdute sulla Versilia »**. Per colmo di sventura, il giorno dopo Battaglin ha messo insieme un cocktail di presunzioni, di dissennatezze, di mediocrità che peggio non si può.

Ha cominciato con lo sfottere chi attaccava all'inizio della 15. tappa: **« Ma dove vanno quei pappagalli? »** Diceva a chi gli stava intorno. **« Vanno all'arrivo senza di te »**. Così qualcuno non aveva digerito la battuta impertinente del ragazzino. Lui, di rimando, mandò a chiamare Fontana, l' ammiraglio della Jolljceramica, suo protettore: **« Dio bono, cosa sta davanti a fare il nordico? Mandalo qui a lavorare »**. E Fontana accelerò la sua mastodontica Opel, piombò sui primi, ordinò al nordico (al secolo Kunt Knudsen, norvegese dalla faccia rossa) di arrestarsi per porsi al servizio di Battaglin: **« Ma, scusi** - gli obiettò il nordico - **La maglia rosa non è Bertoglio? »**.

« Sì, ma tu fai quello che ordino io ».

E così Bertoglio restò solo, come un poveraccio, mentre Battaglin ebbe intorno tutta una corte di fedeli servitori pronti a piombare nella disperazione insieme all'ex-comandante ormai privo di armi e di munizioni. Fu così che Battaglin, arrivando in Liguria, beccò una diecina di minuti di punizione.

E adesso, povero Bertoglio? Il giovanottino tutto paure e perplessità si sente isolato nel cuore di una squadra che pure ha salvato da una brutta capitolazione; incompreso dal grosso pubblico che tifa Baronchelli e Gimondi; avversato dalla stampa che lo giudica un impertinente rompiscatole. E' il caso più incredibile e paradossale che sia capitato in testa al Giro senza Merkx, cioè alla corsa tecnicamente in tono minore che — dal cocktail delle sue sorprese — potrebbe estrarre alla fine il vice-Fuente, quel Galdos che ha sinora fatto il difensore in oltraggio alla regola tradizionale degli spagnoli sparafucile e che risulterebbe il vero ammazza-Giro. □

Pallanuoto: De Magistris o.k.

Mentre il Pro Recco — dopo aver subito sabato scorso al Lido d'Albaro, a Genova, il pari nel confronto con la Canottieri — riesce a sgranocchiare grazie al Sori un punto ai rivali napoletani, splende nel campionato di pallanuoto la stella di Gianni De Magistris.

Il fortissimo « polipo » toscano sta realizzando gol a mitraglia, confermandosi il goleador più efficiente della waterpolo italiana.

Da Napoli, intanto, qualche critica per le ultime designazioni arbitrali. Giustolisi — che ha diretto Pro Recco-Canottieri — avrebbe dovuto — si dice — contrastare con maggiore decisione il gioco duro instaurato sabato dai liguri. Anche a Sori, domenica, Vainattieri ha sorvolato sui falli « sottacqua » che meritavano valutazioni più severe. Comunque si osserva pure che pur essendosi trovata la Canottieri, sabato, contro i recchesi, ben otto volte con un uomo in meno (per espulsione) una sola volta il Recco è riuscito a cogliere il bersaglio.

Tre, dunque, i punti di distacco tra liguri e napoletani, anche se per sabato-domenica prossima è in programma un Civitavecchia-Pro Recco che potrebbe darci nuovi lumi sulle possibilità di recupero da parte del sette di Eraldo Pizzo. Dovessero infatti, gli ostinati campioni d'Italia, riuscire nell'impresa di espugnare il munito e imbattuto campo dei laziali, Dennerlem avrebbe ben ragione di confermare l'allarme che molto opportunamente ha già gettato nel clan del Molosiglio, in vista del rush finale.

Per il resto, delusione per il mediocre comportamento della gloriosa Rari Nantes Napoli e, perché no? della Lazio. Va proprio male per le forze armate: Carabinieri e Fiamme Oro, infatti, sembrano chiaramente non reggere al ritmo della A!

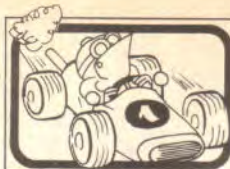
g. p.

Sci: la 33 dello Stelvio

Nata nel '27, unica nel suo genere, la Staffetta dello Stelvio venne definita staffetta alpina perché comprendeva due frazioni per fondisti (una in salita ed una in piano) ed una riservata ai discesisti, gli sciatori che per primi cominciavano allora a dedicarsi alla nuova specialità dello sci. Sospesa per sedici anni per mancanza di finanziatori venne ripresa nel '70 quando il C.A.I. S.E.M. Milano, ideatore della competizione, trovò in Giuseppe e Giuliana Pirovano l'appoggio necessario alla rinascita.

Quest'anno il maltempo (vento, neve e nebbia) ha costretto dapprima ad un rinvio di una settimana e poi da un'ora all'altra dal mattino al pomeriggio, quando si è deciso di ridurre il percorso di ciascuna frazione a circa la metà.

Angelo Andreola, il giovane fondista azzurro nativo di Valfurva, ha compiuto nella frazione una grossa impresa staccando di 47" il secondo, il finanziere Raffaele Confortola, su soli sedici minuti di corsa. La sua prestazione non è stata premiata dal successo della squadra, la Valfurva B, che ha ceduto nella seconda parte, quella pianeggiante, tutto il vantaggio. La vittoria è così andata ai finanzieri che avevano in F. Pedranzini e Castellazzi gli altri due frazionisti.

a. c. p.

Secondo una (logica) classifica dell'A.C. tedesco organizzatore della 1000 chilometri che ci ha dato l'Alfa iridata

Merzario «mondiale» piloti sport '75

Un titolo striminzito in decima pagina nella « rosea » di lunedì 2 giugno, una titolazione molto simile sul quotidiano Fiat e sullo « scaldino » Ferrari di Milano, il Cor-sera: questo è quanto toccato a malapena all'Alfa per la sua quinta vittoria consecutiva in una prova del mondiale Marche automobilistico '75 che essa sembra aver il torto di aver guadagnato, contro uno schieramento che per la prima volta negli ultimi anni ha visto almeno tre buone macchine, oltre la mattatrice milanese, in lizza.

I venti punti ulteriori dei puntuali Merzario-Laffite nella pista delle ex « panzer divisionen » tedesche al Nurburgring, hanno portato il bottino a 115 punti. Che sono praticamente un bilancio definitivamente attivo a tre gare dal termine (Zeltweg, Watkins Glen e Kyalami). Anche se la più vicina rivale, la Porsche fin troppo 'turbata', vincesse sempre, con i punti da scartare che ci sono il titolo non potrebbe essere più insidiato. Se le gare valide saranno 10 (e c'è possibilità che restino nove) all'Alfa mancherebbero solo OTTO punti matematici; altrimenti ha addirittura un punto di avanzo nella migliore delle ipotesi.

Eppure questa prodezza d'anticipo, che ci riporta un titolo iridato Marche che dal 1972 (dopo la parentesi Ferrari) se ne era ritornato all'estero (in Francia con la Matra), non ha trovato che scarsa eco anche in quei quotidiani che da un mesetto sembrano aver riscoperto l'automobilismo agonistico nel ritrovato recital Ferrari. Ma sotto l'ala Fiat se persin le speranze futuribili del mondiale F.1 a Maranello fanno sparata da prima pagina a nove colonne, l'emozionante pokerissimo Alfa non merita più di mezza colonna di corpo sei, quasi ad applicazione delle « regole televisive » per gli avvenimenti di sport automobilistico.

Chissà cosa sarebbe successo, poi, se fosse stato da riferire di un altro titolo mondiale in anticipo che, a suo simpatico criterio, il numero unico dell'ADAC tedesco, organizzatore del Nurburgring, ha voluto proporre con una speciale classifica utilizzando lo stesso sistema di punteggio del mondiale per Marche! Assegnando i 20, 15, 12, 10 punti ecc. come si fa per le Case, gli esperti tedeschi hanno calcolato che se la Commissione Sportiva internazionale istituisse un riconoscimento ufficiale, come fa per la Coppa ai Costruttori F.1, per la Coppa al pilota campione d'Europa Marche 2000 e mondiale rally (l'anno scorso la ebbe Munari), anche per il pilota con migliore punteggio nelle gare del mondiale Marche, il nostro **ARTURO MERZARIO** sarebbe in questo momento il Fittipaldi delle vetture sport.

La proposta è suggestiva e specialmente l'anno prossimo che il mondiale Marche si sdoppierà (ridicolmente) in un campionato per silhouette (come si chiameranno le GT speciali da 400 esemplari) e le sport attuali (declassate a campionato internazionale), potrebbe essere il punto di fusione di campionati che rischiano di non nascere nemmeno, con i problemi che ci sono di partecipazione agonistica delle varie Case. Certo che se non sarà un titolo ufficiale, Merzario la sua Coppa iridata dovrebbe guadagnarsela dalla CSI a Parigi nella rituale premiazione dicembrina. Per Lauda l'anno scorso inventarono pure la Coppa delle pole-position (prima posizione di partenza).

Sempre che, così come deve essere arrivato il 'suggerimento' agli organi di stampa ferraristi di passare con poca vistosità il già raggiunto traguardo iridato Alfa, non si arriverà in qualche modo a sconsigliare a Parigi di prendere sul serio la simpatica proposta tedesca. Ve lo figurate a dover scrivere da qualche parte: Merzario è il campione del mondo piloti sport per l'anno '75 (grazie all'Alfa)?

Marcello Sabbatini

Classifica ideale iridata piloti sport 1975

	MUGELLO	DIGIONE	MONZA	SPA	ENNA	NURBURGRING	TOTALE
Merzario (Alfa)	15	20	20	15	20	20	**110**
Laffite (Alfa)	—	20	20	—	—	20	**60**
Pescarolo (Alfa)	10	10	—	20	15	—	**55**
Bell (Alfa)	10	10	—	20	15	—	**55**
Larrousse (Alpine)	20	—	12	—	—	10	**42**
Jabouille (Alpine)	20	—	12	—	—	10	**42**
Jost (Porsche)	—	15	15	—	12	—	**42**
Casoni (Porsche)	—	15	15	—	12	—	**42**
Ickx (Alfa)	15	—	—	15	—	—	**30**
Muller (Porsche)	12	—	—	—	4	12	**28**
Mass (Alfa)	—	—	—	—	20	6	**26**
Barth (Porsche)	3	—	8	—	—	8	**23**
Grob (Chevron)	8	12	—	—	—	—	**20**
Hine (Chevron)	8	12	—	—	—	—	**20**
Bertrams (Porsche)	—	4	2	3	10	—	**19**
Kraus (Porsche)	3	—	8	—	—	8	**19**
Wisell (Porsche)	—	—	2	6	10	—	**18**
Schichkentanz (Porsche)	—	4	—	6	8	—	**18**
Hezemans (Porsche)	—	8	6	2	—	2	**18**
Schenken (Mirage)	—	—	—	—	—	15	**15**
Ganley (Mirage)	—	—	—	—	—	15	**15**

Motocross: Miccheli e Rinaldi, vittoria e radio

La pista permanente di Cross di Ciano d'Enza è stata testimone della gara che determinerà l'assegnazione del titolo italiano per la classe 250 Seniores; titolo che andrà al bergamasco Gritti, che in sella alla sua KTM 250 ha intascato ancora punti preziosi venutigli dal secondo posto della classifica finale, dietro il giovane Miccheli, delle FF.OO. di Milano, anche lui su KTM. I due si sono dati battaglia per tutta la gara in modo superbo, contrastati solo da Italo Forni, che però era costretto ad abbandonare per il cedimento della sospensione posteriore. Forni è stato il protagonista della prima parte della seconda delle due manches.

Nella prima manche, il campione bolognese non è sembrato al pieno della sua forma, fidando più sulle doti del suo eccezionale mezzo meccanico, la Villa 250, che sulle sue doti di guida. Nelle curve lo si è visto più lento e meno impegnato, ma l'accelerazione della sua macchina eccezionale gli permetteva di recuperare agevolmente sui rettilinei. Nella seconda manche, Forni è partito più convinto, conducendo la gara, ma poi gli ammortizzatori l'anno abbandonato letteralmente.

Miccheli e Gritti disponevano di due ufficiali e hanno fatto gara a sé dopo l'abbandono di Forni. Miccheli ha vinto grazie alla sua eccezionale determinazione, riuscendo a superare Gritti di forza e rintuzzandone poi tutti gli attacchi. Ma a Gritti bastava il secondo posto, visto che Forni era ormai fuori e il suo più pericoloso avversario per la conquista del titolo, il faentino Rustignoli, non aveva potuto perndere il via per le gravi conseguenze, frattura della scapola, di una rovinosa caduta in cui è incorso nel corso della ultima tornata di prove.

Sempre 29 maggio, a Ciano d'Enza si è corsa una gara nazionale cadetti, classe 125. Il successo pieno è arriso agli uomini della HIRO-TGM, che hanno piazzato tre uomini ai primi quattro posti. Ha vinto il favoritissimo Rinaldi, una vera rvelazone del crossismo italiano, un ragazzo misurato e freddo che sa far rendere al meglio la sua macchina eccezionale. La superiorità dei propulsori Hiro è stata schiacciante, ma bisogna dire che i telai TGM sanno come impiegare tutta quella potenza. Una menzione particolare deve essere fatta circa la bella prestazione di Marani con la nuova Fantic Motor 125 Cross, derivata dal modello di larga produzione da regolarità. E' la prima grande casa che si impegna nella realizzazione di macchine così impegnative e, soprattutto dopo la marcia in dietro della Gilera, è giusto l'encomio. Marani è giunto terzo nella sua manche e quinto nella finale.

Le Radiomarelli Cross di questa settimana sono state assegnate a Miccheli del gruppo sportivo FF.OO. Polstrada di Milano, e al bravo Rinaldi della TGM-HIRO di Martorano (Parma).

Bruno De Prato

● **Nella gara** di cross classe 500 Seniores svoltasi a Bra domenica 25 maggio, articolata su due prove, grande battaglia fra Piron, Angiolini, Rustignoli e Forni. La prima prova è stata appannaggio di Italo Forni con la Villa 450, una macchina dalla potenza incredibile che solo l'eccellente telaio studiato da Francesco Villa riesce a mettere per terra. Nella seconda prova, Forni veniva urtato in partenza e perdeva contatto con Piron e Rustignoli, che si aggiudicava la prova. A Forni e Rustignoli, ambedue del gruppo sportivo FF.OO. della Polstrada di Milano, vanno le Radiomarelli Cross che la Radiomarelli mette in palio attraverso il Guerin Sportivo.

CALENDARIO:

8 giugno: **Giavera del Montello: classe 500**
15 giugno: **La Vecchia di Montalto: Campionato Italiano Juniores classi 125 e 250**
15 giugno: **Scandiano: Campionato Italiano Cadetti, classe 125 (Finali)**
16 giugno: **Figline Valdarno: Campionato Italiano Juniores Classe 125 e 250**
29 giugno: **Polcanto: Campionato Italiano Cadetti 125 (Finale)**
29 giugno: **Vittorio Veneto: classe 500 seniores**

no o l'altro finirà a 'Dribbling'

I riminesi di Robinson legittimano il loro primato con tre convincenti vittorie. Perdono terreno Canonier e Colombo

Cercosti in fuga: chi la ferma?

Cercosti sempre più convincente: passano le giornate ma i riminesi non abbandonano la testa della graduatoria. Casomai, rafforzano la loro posizione approfittando anche delle battute d'arresto di **Colombo** e **Canonier** a quota 609 e 667 rispettivamente in classifica. Positiva la rincorsa di **Norditalia** e **Bernazzoli**, seconda e terza.

L'ultimo week end proponeva un **Canonier-Bernazzoli** da leccarsi i baffi. Con i pitchers che ha a disposizione, la squadra bolognese « doveva » fare due su tre, la sola partita che non le veniva accreditata essendo quella degli « Under ».

Agendo così Shone ha praticamente regalato agli avversari un incontro: sabato sera, infatti, la **Bernazzoli** ha letteralmente umiliato sia **Corradini** sia il suo sostituto **Ghelfi. Dan Miele**, da parte sua, ha condotto una partita di rara intelligenza lanciando un numero limitatissimo di palline (85!) e permettendo ai bolognesi di presentarsi soltanto 31 volte nel box in nove innings!

Grazie a questo vero e proprio regalo, la **Bernazzoli**, quindi, ha compiuto un notevole passo in avanti in graduatoria, portandosi a ridosso della coppia regina: e se sabato e domenica con la **Colombo** riuscirà a fare due su tre, il primato, per la formazione di **Notari**, sarà un fatto a portata di mano.

A proposito di **Colombo**, per la prima volta da moltissimo tempo a questa parte, i nettunesi sono rientrati nei ranghi della graduatoria. Sconfitti due volte dalla **Norditalia** nei recuperi ed a riposo nell'ultimo week end, Faraone e soci si trovano ora nelle peste. L'età, si sa, passa per tutti ed ora la Colombo non ha più o quasi lanciatori « sicuri: non lo è, infatti, **Enzo Lauri** e non lo è più (ma forse non lo è mai stato) **Faraone.** Restano **Scerrato** e **Trinci**: e mentre il secondo, tra gli « under » è senza dubbio il più continuo, il primo — tra i « grandi » — spesso si fa battere. Ecco, è in questa carenza che si può trovare la causa prima della fase calante in cui si trovano i nettunesi.

Di una situazione diametralmente opposta, al contrario, si trova a godere la **Cercosti** che, tranquilla tra i ragazzini con **Schirripa**, con **Romano, Di Raffaele** ed i vari rilievi su cui può contare **Robinson** per quanto si riferisce alle altre partite, non ha problemi. Tanto più che oggi, quella riminese è tra le squadre più pericolose nel box di battuta: sino ad ora, infatti, **Romano** e soci hanno ottenuto la bellezza di 227 valide. Prima di loro, nella speciale classifica, sono soltanto: la **Canonier** (252) e la **Bernazzoli** (263). Per quello che riguarda i fuoricampo, la **Costi** è addirittura prima con 20 homeruns; dietro di lei soltanto la **Colombo** (17) tiene l'andatura. Per la particolare classifica individuale, infine, **Orrizzi** (3 fuoricampo in una pertita per un totale di sette punti battuti a casa!) è a quota 9 a pari merito con **Laurenzi.** Dietro ai due, con 7 homeruns, è **Romano.**

La difesa infine: con 53 errori sino ad ora, la **Norditalia** di Gigi Cameroni è la più... imperforabile del campionato con una media di 2,3 errori ad incontro. Per contro, la squadra più debole in diamante e agli esterni è l'Edipem che, non per niente è nel fondo della classifica. Tra le altre squadre di bassa graduatoria, accettabile la difesa della **Derbigum** (97 errori sin qui). Questo non giustificherebbe la posizione in classifica di **De Simone** e C. se non fosse che i bolognesi, nel box, sono un pianto o quasi (145 validi).

Stefano Germano

RISULTATI

Canonier-Bernazzoli	5-6	1-12	8-3
Cumini-Mobilcasa	8-4	7-6	5-4
Norditalia-*Lubiam	5-4	8-3	5-3
Milano-*Edipem	13-0	12-4	16-5
Cercosti-Derbigum	14-3	7-2	5-0

Ha riposato la Colombo

RECUPERI

Norditalia-Colombo	3-2	12-5
Bernazzoli-Derbigum		17-2
Canonier-Mobilcasa		10-1

CLASSIFICA

Cercosti	27	20	7	741	20
Canonier	27	18	9	667	18
Norditalia***	23	16	7	696	16
Bernazzoli**	24	16	8	667	16
Colombo***	23	14	9	609	14
Milano***	23	14	9	609	14
Cumini**	24	14	10	583	14
Lubiam**	24	7	17	292	7
Mobilcasa**	24	7	17	292	7
Edipem***	23	4	18	174	4
Derbigum**	24	4	20	167	4

* Un punto ogni partita vinta; ** Tre partite in meno; *** Quattro partite in meno.

PROSSIMO TURNO

Bernazzoli-Colombo; Derbigum-Edipem; Lubiam-Cumini; Milano-Canonier; Mobilcasa-Norditalia. Riposa Cercosti.

LA CERAMICA COSTI S.p.A.
42010 VEGGIA (Reggio Emilia)
Tel. 059-882020
Telex 51665

presenta LA CLASSIFICA DEGLI STRIKE OUT

Week end	Generale
Minetto (Canonier) 11	Minetto (Canonier) 108
Schirripa (Cercosti) 10	Di Raffaele (Cercosti) 68
Romano (Cercosti) 9	Basile (Derbigum) 56
Bazzarini (Milano) 9	Corradini (Canonier) 53
Di Raffaele (Cercosti) 8	Romano (Cercosti) 41
Tommasini (Canonier) 8	Armellino (Milano) 40
Di Santo (Mobilcasa) 8	Foppiani (Lubiam) 40
Cassin (Milano) 7	Moretti (Bernazzoli) 36
Corradini (Canonier) 6	Trinci (Colombo) 35
Ghelfi (Canonier) 6	Matteucci (Canonier) 31

ITALIA

4 GIUGNO - MERCOLEDI'
Secondo - 19,00 - CICLISMO: 58. GIRO CICLISTICO D'ITALIA

5 GIUGNO - GIOVEDI'
Nazionale - 18,55 - CALCIO: in Eurovisione, da Helsinki, Finlandia-Italia
Secondo - 18,15 - CICLISMO: 58. GIRO CICLISTICO D'ITALIA

6 GIUGNO - VENERDI'
Secondo - 19,00 - CICLISMO: 58. GIRO CICLISTICO D'ITALIA

7 GIUGNO - SABATO
Secondo - 19,00 - CICLISMO: 58. GIRO CICLISTICO D'ITALIA

8 GIUGNO - DOMENICA
Nazionale - 19,00 - CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO, cronaca registrata di un tempo di una partita di serie B
21,40 - LA DOMENICA SPORTIVA
Secondo - 14,00 - AVVENIMENTI SPORTIVI

SVIZZERA

4 GIUGNO - MERCOLEDI'
23,05 - CICLISMO: 58. GIRO D'ITALIA

5 GIUGNO - GIOVEDI'
23,30 - CICLISMO: 58. GIRO D'ITALIA

6 GIUGNO - VENERDI'
19,45 - CICLISMO: 58. GIRO D'ITALIA

7 GIUGNO - SABATO
22,50 - SABATO SPORT: Ascona, GINNASTICA: pionato svizzero a squadre

8 GIUGNO - DOMENICA
13,20 - AUTOMOBILISMO: da Anderstorp: Gran Premio di Svezia
22,00 - LA DOMENICA SPORTIVA

CAPODISTRIA

4 GIUGNO - MERCOLEDI'
19,00 - CALCIO: Coppa Europa per Nazioni

5 GIUGNO - GIOVEDI'
14,55 - PUGILATO: da Katowice, Campionati Europei
22,40 - PUGILATO: da Katowice, Campionati Europei

6 GIUGNO - VENERDI'
14,55 - PUGILATO.
20,30 - PUGILATO.

7 GIUGNO - SABATO
21,30 - PALLACANESTRO.

8 GIUGNO - DOMENICA
15,00 - PUGILATO.
17,30 - PALLACANESTRO.
21,45 - PALLACANESTRO.

9 GIUGNO - LUNEDI'
18,55 - CALCIO: Coppa Europa per Nazioni.
21,10 - PALLACANESTRO

GUERIN SPORTIVO - Settimanale di critica e di politica sportiva fondato nel 1912 — DIRETTORE RESPONSABILE: **Italo Cucci** — REDAZIONE: **Via dell'Industria, 6 - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11** — PROPRIETA' E GESTIONE: **« Mondo Sport »** reg. al Tribunale di Milano al 287 — PUBBLICITA': **Conc. Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A. - Via Pirelli 32, Milano - Telef. (02) 62.40-654.961 - Uffici di Bologna:** Irnerio 12/1 Tel. (051) 23.61.98-27.97.49 **Uffici di Firenze:** P.zza Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Tel. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590. **Ufficio estero:** Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40 — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO - Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano** — STAMPA: **Poligrafici Il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11 (5 linee)** — ABBONAMENTI: (50 numeri) **Italia annuale L. 14.000 - Italia semestrale L. 7.500 - Estero annuale L. 23.000 - Estero semestrale L. 12.000** - PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO) **Ecco l'elenco delle edicole e librerie dove potrete trovare il Guerin Sportivo all'estero:** AUSTRALIA: Comegal Pty Ltd. 82/C Carlton Crescent, **Summer Hill - N.S.W. 2130;** AUSTRIA: Morawa & Co. Wollzeile, 11 1010 **Wien 1;** BELGIO: Agence & Messageries De la Presse S.A. Dept. Publications 1, Rue de la Petite-Ile B-1070 **Bruxelles;** BRASILE: Livraria Leonardo Da Vinci Ltda. Rus Sete De Abril 127 2° Andar - S/22 **San Paolo;** CANADA: Speedimpex Ltd. 6629 Papineau Avenue **Montreal 35 P.Q.;** FRANCIA: Nouvelle Messaggerie de la Presse Parisienne 11, Rue Reaumur 75060 **Paris Cedew 02;** GERMANIA OCC.: W.E. Saarbach G.M.B.H. Postfach 10 16 10 Follerstrasse, 2 5000 **Koeln-1; GRECIA:** The American Book & News Agency 68, Syngrou Avenue **Athens - 403;** INGHILTERRA: Inpredis Ltd. 85 Bromley Common **Bromley - Kent BR2 9RN;** IRAN: Iranian Amalgamated Distribution Agency Ltd. 151 Kiaban Soraya **Teheran,** Zand Bookshop 6/7 Karimkhan Zand Avenue **Teheran;** ISRAELE: Bronfman's Agency Ltd. 2 Tchlenov St. P.O. Box 1109 **Tel Aviv;** LUSSEMBURGO: Messaggerie Paul Kraus 5 Rue De Hollerich; MONACO: Presse Diffusion S.A. 12, Quai Antoine - 1ER; OLANDA: Van Gelderon Import B.V. Isolatorweg 17 P.O. Box 826 **Amsterdam;** SPAGNA: Sociedad General Espanola de Libreria Calle Avila 129 **Barcelona 5,** Sociedad General Espanola de Libreria Evaristo San Miguel, 9 **Madrid;** SUD AFRICA: L'Edicola Mico (PTY) Ltd. Fanora House 41 Kerk Street **Johannesburg;** SVIZZERA: Naville & Cie. 5/7 Rue Lèvrier **Geneve,** Kiosk A.G. Maulbeeretrasse, 11 **Bern,** Schmidt Agence AG. Sevogelstrasse, 34 4002 **Basel,** Melisa S.a. Casella Postale 487 6901 **Lugano;** U.S.A.: Speedimpex U.S.A. Inc. 23-16 40Th Avenue **Long Island City N.Y. 11101;** TURCHIA: Yabanci Basin Tevziat Ltd. Sti. Barbaros Bulvari, 51 **Besiktas - Istambul.**

Sandro Mazzola

Interno dell'Inter
nato a Torino l'8 novembre 1942

Napoleone Bernardini alla Campagna di Russia

FREMURA